Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie – Numero 1 / 2014 Anno XLI

1984 - 2014 XXX anniversario del Trattato Spinelli

l'Unità Europea

XXX anniversario del Trattato Spinelli / Ricordo di Altiero / La sentenza di Karlsruhe / La sconfitta di una vittoria? / I rischi dell'età globale / Perché l'Europa / Impedire lo smembramento dell'Ucraina / Non si scherza coi valori europei / Seminario post Ventotene / Iniziative ed impegni dell'UEF / Una rete di città per l'ICE / Osservatorio / Attività del MFE / In libreria

Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

1/2014

XXX anniversario

Innovazione, essenzialità e lungimiranza del Trattato Spinelli

L'iniziativa di Altiero Spinelli, sfociata nel progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea del 14 febbraio 1984, si distingue da tutte quelle precedenti in materia di unificazione europea per la sua origine parlamentare.
Il progetto non è stato elaborato da diplomatici che agiscono sulla base di istruzioni che provengono dai loro governi e che si muovono nell'ambito di apparenti interessi nazionali o da un movimento di opinione o da un gruppo di riflessione ancorché composto di deputati europei o nazionali.
Esso è stato preparato all'interno di una commissione parlamentare - rappresentativa di tutte le forze politiche esistenti nel Parlamento europeo – che, a due riprese, ha fatto approvare i suoi orientamenti dall'assemblea prima di tradurlo in un trattato e sottoporlo infine alla sua adozione finale.
Esso non si limita a proporre degli emendamenti ai trattati esistenti ma si sforza di raggruppare in un insieme coerente le norme "costituzionali" o costitutive (perché si tratta, in definitiva, di costituire l'Unione europea) relative agli obiettivi, alla ripartizione delle competenze, alle procedure e alle politiche della futura Unione europea.
In una logica di continuità e – insieme - di cambiamento, il progetto del Parlamento europeo si pone l'obiettivo principale di restaurare la capacità decisionale delle istituzioni comunitarie, di assicurare la legittimità democratica del processo di decisione e di integrare nell'Unione la dimensione comunitaria, la cooperazione nel settore della politica estera e il Sistema Monetario Europeo.
Il progetto introduce una serie impressionante di innovazioni che sono diventate, progressivamente ma non completamente, parte del patrimonio delle realizzazioni comuni.
Vale la pena di ricapitolarle a uso dei lettori che non hanno mai avuto occasione di leggere o di studiare il progetto del Parlamento europeo: l'unione politica come premessa indispensabile per sovranità condivise nei settori della moneta e della politica estera, la cittadinanza europea e i diritti fondamentali, il principio di sussidiarietà e la ripartizione delle competenze fra Unione e Stati membri, il ruolo legislativo del Parlamento europeo, l'estensione del ruolo dell'Unione a quella che Willy Brandt aveva chiamato politica della società, la semplificazione degli atti normativi, il rafforzamento del ruolo della Commissione e l'istituzionalizzazione del Consiglio europeo, il bilancio pluriennale finanziato da risorse proprie, un fondo monetario europeo e un'autorità centrale unica di controllo del sistema delle banche, una vera politica estera e della sicurezza aperta alla dimensione della difesa per contribuire al disarmo internazionale.
Molte cose essenziali mancano all'appello dell'ordinamento costituzionale europeo.
Penso ad alcune competenze essenziali per garantire il ruolo dell'Unione nello sviluppo della politica della società come la cultura, l'educazione e la formazione, ma anche le altre competenze che il Trattato di Lisbona ha costretto nella limitata dimensione delle competenze di sostegno e che dovrebbero essere invece condivise fra Unione e Stati in particolare nella dimensione sociale.
Penso alla pienezza del ruolo esecutivo della Commissione.
Penso alla riduzione degli atti normativi a tre categorie: leggi-quadro, leggi organiche o costituzionali da utilizzare anche per modificare il trattato sul funzionamento dell'Unione europea e leggi di bilancio con una più rigorosa applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità e l'estensione del diritto di iniziativa ad una Camera degli Stati e al Parlamento europeo in caso di rifiuto della Commissione ad agire.
Penso alla creazione di una Camera degli Stati con l'eliminazione degli attuali nove consigli tematici.
Penso alla soppressione del potere di veto in settori chiave per lo sviluppo dell'Unione come la politica estera, la giustizia penale, la politica fiscale e le risorse proprie rafforzando contemporaneamente i poteri democratici del Parlamento europeo.
Penso all'introduzione di un sistema di perequazione finanziaria come quello in vigore in Germania e agli strumenti dei prestiti e mutui per garantire l'indispensabile solidarietà europea.
Penso infine alla codecisione costituente a maggioranza rafforzata fra Camera degli Stati e Parlamento europeo.
Come sappiamo, il Parlamento europeo – nonostante i nuovi poteri che gli sono stati attribuiti dal Trattato di Lisbona – ha rinunziato ad avanzare una proposta formale di revisione di questo stesso trattato rinviando ogni iniziativa alla primavera del 2015 e dunque sottraendo alla campagna elettorale elementi essenziali di trasparenza, di confronto e di dibattito che avrebbero consentito agli elettori di votare compiendo scelte importanti per il loro futuro e il futuro dell'Europa.
Il parlamento che emergerà dalle elezioni del 22-25 maggio dovrà appropriarsi di una funzione costituente com'è stato rivendicato da Jurgen Habermas, Jacques Delors e Gerhard Schroeder.

Pier Virgilio Dastoli

In copertina: Altiero Spinelli, fondatore del Movimento Federalista Europeo e padre del Trattato che istituisce l'Unione europea, oggi noto come Trattato Spinelli

Camera dei Deputati

Celebrato il XXX anniversario del Progetto Spinelli

Il 14 febbraio del 1984 il Parlamento europeo approvava a larghissima maggioranza il Progetto di Trattato di Unione europea, noto come Progetto Spinelli, dal nome del suo relatore e maggiore artefice. A distanza di trent'anni, alla Camera dei Deputati, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ha organizzato - con la partecipazione attiva della GFE - un convegno per fare il punto sull'attualità di quel Progetto e dell'approccio di Altiero Spinelli all'unità europea.
Un convegno rivolto ai giovani delle ultime classi di alcuni licei romani (oltre 200). La Camera ha inoltre ripubblicato il Progetto insieme ad alcuni dei principali discorsi di Spinelli, rendendoli così facilmente fruibili.
L'iniziativa, introdotta e moderata da Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Movimento Europeo, era organizzata in due sessioni: la prima di testimonianze di personalità del mondo politico, la seconda di dialogo coi giovani.
Dopo la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sono intervenuti la Vice-Presidente della Camera Marina Sereni, Giuliano Amato, Enrique Baron Crespo, Fabrizio Barca, Rocco Cangelosi, Joseph Weiler e Sandro Gozi.
In tutti gli interventi è emersa l'urgenza di riprendere un percorso costituente per superare l'impasse in cui si trova oggi l'Unione europea, di fronte a sfide interne ed internazionali che richiedono istituzioni coese, efficienti e democraticamente legittimate a prendere decisioni collettive.
Il Progetto Spinelli, per quanto in parte realizzato in questi trent'anni, offriva l'opportunità di quel salto federale che è il tassello ancora mancante nella politica europea e che occorre tentare nuovamente di aggiungere al puzzle di un'Unione incapace di rispondere alle esigenze dei suoi cittadini.
A seguire, i giovani presenti hanno posto domande a Claudia Muttin, Roberto Castaldi e Fabio Masini, poi raggiunti da Monica Frassoni. Domande numerose, sulle contraddizioni dell'attuale sistema istituzionale europeo, sulle ipotesi intorno all'abbandono dell'euro, sulle scelte strategiche in campo energetico, industriale, dell'innovazione. Domande che hanno ben chiarito quanto i giovani di oggi siano tutt'altro che lontani dalla politica, ma anzi siano fortemente consapevoli delle opportunità che scelte politiche di portata storica possono dare per rilanciare la speranza nel futuro, oggi largamente assente nelle giovani generazioni.

Roma: la celebrazione del XXX anniversario del Trattato Spinelli alla Camera dei Deputati

Strasburgo, 4 febbraio

Ricordo di Altiero

Dopo un discorso al Parlamento europeo in seduta plenaria, martedì 4 febbraio il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricordato Altiero Spinelli in un seminario dedicato al XXX anniversario del Trattato Spinelli. Pubblichiamo integralmente il testo dell'intervento.

Strasburgo, 4 febbraio: il Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz accoglie il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Vorrei richiamare qualche carattere peculiare della personalità di Altiero come io l'ho conosciuto, come lo ricordo e come ho cercato di interpretarlo nelle mie riflessioni di parecchi anni.

Lo si definisce - l'ho sentito dire, ed è giusto - un visionario. È stato un visionario, è stato un profeta, è stato un combattente ed è stato un costruttore. Intransigente nel giudizio, per esempio sull'Atto Unico. Ma aveva intransigenza nel giudizio e allo stesso tempo realismo nell'azione, perché dopo averne dato un giudizio severissimo si è subito posto il problema di che cosa fare, anche partendo dallo stesso Atto Unico.

Comunque si può dire che Altiero è nell'agone politico dal 1976, dopo che è stato già coinvolto, negli anni precedenti, in un'azione di governo al livello europeo. Su sollecitazione, su proposta di Pietro Nenni, era stato infatti nominato membro della Commissione europea, responsabile per l'Industria. Gli viene poi offerta la possibilità di entrare in Parlamento da un suo vecchio compagno e avversario del Partito Comunista, Giorgio Amendola. Altiero, entrato comunista in carcere, negli anni successivi, spinto dal suo antistalinismo e dal suo impeto di libertà, era diventato molto critico nei confronti dei comunisti italiani e anche dei comunisti italiani che erano in galera con lui, e che quindi pagavano il prezzo della loro scelta di libertà contro il fascismo.

Molti anni dopo gli viene offerta la possibilità di candidarsi come indipendente, con piena garanzia di autonomia nelle sue scelte e nei suoi comportamenti, nelle liste del Partito Comunista. A lui in realtà interessava l'Europa e non la politica italiana, ma nel 1976 il Parlamento europeo non era ancora eletto direttamente dai cittadini. L'elezione al Parlamento italiano era, per così dire, un'indispensabile passerella, fin quando poi nel 1979 ci fu l'elezione diretta e lui lasciò il Parlamento italiano per dedicarsi interamente al Parlamento europeo.

Che cosa aveva fatto dal '43, da quando era tornato da tanti anni di confino, e prima di carcere, libero in Italia? Aveva con sé quella "operetta straordinaria", meditata a Ventotene insieme ad Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, e sarebbe infine arrivato a mettere insieme le forze più diverse attorno a quel progetto, fino a diventare guida di uno schieramento maggioritario nel Parlamento europeo.

Ma quando arriva in Italia, libero dal confino - lo ha poi scritto a conclusione della sua stupenda autobiografia - non trova nessuno ad attenderlo. Altri trovarono i rappresentanti dei loro partiti, trovarono delle famiglie politiche, lui non trova nessuno ad attenderlo perché ha rotto con il Partito Comunista, non ha scelto alcuna altra forza politica: e c'è un elemento di grandezza in questo suo arrivare solo e quasi predisporsi a fare politica da solo. Straordinario. E costruisce un piccolo movimento, all'inizio un piccolo movimento, da visionario e profeta che però nello stesso tempo si mette a lavorare con De Gasperi quando è in discussione il Trattato per la Comunità europea di difesa e Altiero scrive personalmente un articolo di quel Trattato, d'accordo con De Gasperi, che prevede la creazione per la prima volta di un'assemblea politica europea, prevede cioè un passo avanti verso l'unità politica.

Poi invece la scelta sarà, caduto il Trattato della Comunità europea di difesa, quella dell'integrazione economica, del Mercato comune. Ma ho citato quell'episodio per spiegare la concretezza con cui Altiero mescola la sua predicazione con la costruzione di un percorso per l'integrazione europea. Nel Parlamento italiano, nel 1976 egli diviene - lo ricordo bene - Presidente del Gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente. Era un piccolo gruppo in cui c'erano straordinarie personalità tutte elette senza far parte del Partito Comunista. Lui guida questo gruppo e si prepara alla grande discesa in campo (scusate se mi viene questa espressione...) nel 1979, ed ecco che scatta un altro carattere essenziale della sua personalità: quello di essere un grande persuasore e un grande *rassembleur*. Egli non esitava a cercare di guadagnare chiunque alla sua causa. Si raccontava che accompagnasse a Strasburgo un deputato della destra cercando, perfino tornando insieme in macchina all'albergo, di convincerlo a diventare europeista. Non ha mai avuto nessuna barriera, nessuna chiusura nei confronti di nessuna forza politica. Gli interessava solo conquistare adesioni alla causa europea.

Nei suoi diari mi sono ritrovato definito come "testa di ponte", perché aveva l'obiettivo di creare delle teste di ponte dentro il partito. Egli non era tornato nel Partito Comunista, ne aveva riconosciuto l'evoluzione democratica e europea, e con questi forti argomenti aveva difeso da critiche ricevute la sua scelta di candidarsi col partito da cui si era distaccato. Non era rientrato nel partito, ma sentiva che lì c'era terreno da arare e poteva, appunto, trovare delle teste di ponte per l'affermazione di una coerente linea europeista. Io ero una di quelle, nulla di più - mi permetto di dire - nulla di meno. Ma a furia di persuadere (perché era un persuasore formidabile) e di *rassembler*, guardando in tutte le direzioni, arrivò a creare una enorme maggioranza nel Parlamento europeo attorno al suo progetto di trattato. Questo è stato Altiero nelle fasi alte della sua battaglia e anche nelle sue vittorie.

Poco fa ho visto proiettate le immagini del suo discorso dopo l'approvazione del Trattato. È un vittorioso. Parla con una carica straordinaria di entusiasmo e di soddisfazione per la vittoria, racconta la famosa storia del "Vecchio e il mare" alla maniera di Hemingway.

Vorrei dire però qualcosa di un po' più attuale. Quel Trattato per istituire l'Unione, concepito da Altiero con tanti contributi anche di alto livello giuridico-istituzionale, elaborato e portato all'approvazione, ancora oggi sbalordisce: sono 80 articoli, di una essenzialità straordinaria. Penso che dovremmo rifletterci. Già allora non era poca cosa l'insieme della legislazione europea, poi da allora è diventata una foresta. Rispetto a questa foresta, direi anche piuttosto pietrificata, si può compiere di nuovo una straordinaria operazione di essenzialità come quella che seppe compiere Altiero?

Ho grandissimo rispetto per coloro che hanno elaborato un progetto di legge fondamentale, è stato un esercizio di competenza, di applicazione e di concretezza eccezionale: ed è materiale importante che si è voluto predisporre per ogni possibile avanzamento istituzionale in senso federale in Europa. Ma possiamo immaginare una operazione analoga a quella del 1984, possiamo far scaturire alcuni elementi essenziali di carattere istituzionale da sottoporre di nuovo al Parlamento, cercando di uscire dall'ingorgo dei trattati che si sono stratificati, a partire dal famoso Atto Unico del 1986? Ne abbiamo avuti tanti, abbiamo avuto Maastricht, Amsterdam, Nizza, e infine abbiamo avuto una creatura che poi si è persa (pazienza se io e altri vi abbiamo dedicato anni), il Trattato costituzionale. E infine abbiamo avuto il Trattato di Lisbona. Ma ora?

Credo che dovremmo ritrovare un po' la via, se è possibile, della essenzialità del Progetto Spinelli, nell'aprire nuove prospettive di evoluzione politica e democratica in senso federale nell'Unione europea.

Infine, dovremmo forse anche approfondire qualche spunto problematico che ho colto qui: che cosa è diventato il Consiglio europeo?

Il Consiglio europeo non fu opera di qualche avversario della Comunità e dell'integrazione. Il Consiglio europeo fu l'ultima invenzione di Jean Monnet e credo che nessuno di noi possa avere dei dubbi sulle intenzioni che mossero Jean Monnet. C'è un intero capitolo delle sue memorie dedicato al Consiglio europeo come lui l'aveva concepito e anche Monnet allora fu un persuasore formidabile perché conquistò l'unico Primo Ministro britannico che aveva idea di una costruzione europea, Edward Heath. Poi racconta di quando andò a persuadere Willy Brandt, che era Cancelliere tedesco all'epoca, e alla fine li convinse tutti, tutti i Capi di governo dell'epoca e nacque il Consiglio europeo da lui considerato un centro necessario di impulso, di autorità politica, ferme restando le funzioni di tutte le istituzioni già allora esistenti come istituzioni della Comunità.

Che cosa è stata la successiva involuzione del Consiglio europeo? Che cosa può restare vitale di una istituzione che era stata poi concepita sempre in un contesto di equilibrio tra istituzioni tipicamente sovranazionali come la Commissione e il Parlamento europeo e i governi nazionali? Credo che qualcosa vada approfondito in proposito anche per proporre nuove soluzioni all'architettura istituzionale dell'Unione.

Concludo. La cosa più difficile è riuscire a raccogliere proprio quell'esempio di profetismo, utopismo e realismo che ha caratterizzato la vita e l'impegno di Altiero. Vedo certe volte proclami alati, e molta demagogia, ma l'utopismo e il profetismo di Altiero erano ben altro, avevano una loro sostanza, un loro rigore, una loro potenzialità anche costruttiva e riprendere quell'esempio è compito delle forze politiche che credono nell'Europa, delle forze politiche che siedono in questo Parlamento.

Questa mattina ho voluto dire solo qualche parola su un tema che avevo già toccato: l'unica cosa che è rimasta strettamente nazionale in Europa è la politica. Tante altre cose hanno cambiato natura, si sono evolute in senso europeo. Quello che è rimasto ancora, direi - scusate - maledettamente nazionale è la politica. Ci fu un importante amico di Altiero, appassionato europeista, il quale si chiedeva: ma quando veramente noi potremo dire che la costruzione dell'Europa unita ha toccato il punto di non ritorno? E la risposta che si deve dare era: quando sarà diventata politica la lotta per il potere in Europa. Allora veramente avremo toccato il punto di non ritorno in una costruzione europea che tenda ad una federazione europea. La strada da fare è molta ma di energie abbondantemente più giovani delle mie ce ne sono tante.

Giorgio Napolitano

Karlsruhe: la sede della Corte costituzionale tedesca

7 febbraio 2014

Il significato politico della sentenza della Corte di Karlsruhe

Come valutare la sentenza con la quale la Corte costituzionale tedesca il 7 febbraio scorso ha rinviato alla Corte di giustizia europea la valutazione della legittimità di alcuni strumenti di intervento della BCE per aiutare gli Stati in crisi, nello specifico il finora mai usato *Outright Monetary Transactions* (OMT)? I commenti che si sono susseguiti finora hanno di volta in volta messo in evidenza luci ed ombre di questa sentenza, senza però inquadrarla nel contesto politico istituzionale in cui siamo immersi e in cui gli organi costituzionali nazionali sono chiamati a decidere. Un contesto che è profondamente cambiato in seguito alla crisi, in cui sono stati messi a dura prova, ma senza essere stati travolti, i fattori di irreversibilità del processo di integrazione introdotti con l'abbandono da parte di alcuni Stati delle rispettive monete nazionali. E dove i problemi non possono più essere affrontati né nel quadro a 28, né semplicemente applicando il "metodo comunitario" o quello "intergovernativo". È uno stato delle cose ben descritto dalle parole del Presidente Napolitano nel suo intervento al Parlamento europeo il 4 febbraio in occasione della ricorrenza dei trent'anni del Progetto Spinelli: «Si va delineando un cambiamento profondo del modo di essere e di operare dell'Unione europea. I cittadini-elettori non sono dinanzi a una scelta fuorviante tra stanca, retorica difesa di un'Europa che ha mostrato gravi carenze e storture nel cammino della sua integrazione, e agitazione distruttiva contro l'euro e contro l'Unione. Sì, puramente distruttiva, anche se in nome di un'immaginaria "altra Europa" da far nascere sulle rovine di quella che abbiamo conosciuto. No, i termini della scelta non sono questi. Infatti, poste di fronte a una drammatica crisi finanziaria, economica e sociale, le istituzioni europee si sono mosse a fatica, fra troppe esitazioni, divergenze e lentezze, ma si sono certamente mosse nel senso della correzione di comportamenti precedentemente tenuti».

Ebbene, anche la Corte costituzionale tedesca ha dovuto prendere atto che «i termini della scelta» per il giudizio che le era stato richiesto non erano semplicemente tra dare ragione ai presentatori del ricorso contro la BCE, mandando così all'aria tutto, e difendere stancamente lo *status quo*. E ha dovuto farlo da un lato riconoscendo i limiti dei suoi margini d'azione autonoma e, dall'altro lato, evitando le conseguenze disastrose che avrebbero potuto avere decisioni improntate alla mera dichiarazione di indipendenza assoluta del proprio ruolo, in un sistema in cui troppi fattori di interdipendenza europea interna – e molti elementi di pressione internazionali – condizionano ormai l'azione di tutte le istituzioni nazionali. Per usare le parole di Tony Barber sul *Financial Times*, la Corte di Karlsruhe ha in sostanza detto: «Non ci piace quel che la BCE sta facendo, ma non saremo noi a lanciare una bomba atomica sull'Eurozona» (*Courts and contradictions: Karlsruhe speaks out*, 8/02/2014). Mercati ed istituzioni ne hanno preso atto e aspettano di vedere cosa accadrà una volta che la Corte europea si sarà pronunciata e che la Corte tedesca avrà emesso un'altra attesa sentenza sul Meccanismo europeo di stabilità il 18 marzo. Dopo averlo più volte solo annunciato, fra le corti costituzionali degli Stati membri, il Tribunale tedesco era rimasto il solo a non aver ancora esperito il rimedio del rinvio pregiudiziale: la Corte tedesca pur rendendo omaggio a parole ai critici della BCE, nei fatti ha consegnato gli argomenti di questi ultimi al giudizio definitivo di un'istanza superiore, la Corte di giustizia europea. Così facendo, come ha commentato Frédéric Lemaître «les opposants allemands à la politique de la Banque centrale européenne (BCE) ont gagné une bataille, mais ils ont sans doute perdu la guerre» (Les juges constitutionnels allemands offrent un répit à la BCE, *Le Monde*, 9/02/14). Il problema è che, stante l'attuale assetto istituzionale, altre battaglie e guerre si annunciano. Intanto il risultato nel breve è che si è guadagnato altro tempo per le istituzioni europee, per lo stesso governo tedesco, oltre che per la BCE.

Resta aperto il problema di come sfruttare questa finestra temporale, soprattutto per sciogliere un nodo che è reale, quello della legittimazione democratica, e che la Corte tedesca ha messo in evidenza dal 1993, cioè da quando ha dovuto esprimersi sulla costituzionalità della ratifica del Trattato di Maastricht da parte della Germania. Questo, più che il ruolo della BCE, costituisce il vero punto di confronto e la vera contraddizione da risolvere. Infatti, sul ruolo della BCE, la stessa Corte costituzionale aveva già espresso a suo tempo un parere che contrasta il suo recente indirizzo critico. Un parere che probabilmente ha pesato anche nella formulazione a maggioranza del giudizio del 7 febbraio. Con il *Maastricht Urteil* del 1993, la Corte aveva infatti precisato che, con il Trattato di Maastricht «le facoltà del Bundestag e quindi degli elettori di influire sull'esercizio dei poteri sovrani da parte degli organi europei sono […] quasi integralmente ridotte, nella misura in cui la BCE è configurata come Banca indipendente nei confronti della Comunità europea e degli Stati membri», trattandosi di «garantire la fiducia nella convertibilità di una moneta» che può essere assicurata «meglio da una banca centrale indipendente che non da organi pubblici che dipendono nelle loro possibilità di azione e nei mezzi essenzialmente dal volume e dal valore del denaro, nonché da un consenso limitato nel tempo da parte delle forze politiche». Non le prerogative della BCE sono dunque da mettere in discussione, ma il fatto che le facoltà dei parlamenti nazionali e degli elettori di «influire sull'esercizio dei poteri sovrani da parte degli organi europei sono […] quasi integralmente ridotte» non transitoriamente, come si poteva ancora sperare nel 1992, ma in modo quasi permanente.

A questo proposito, e prima di far riferimento ad alcuni passaggi della recente sentenza, vale la pena ricordare che la questione della legittimità democratica ed in particolare di quella del Parlamento europeo è stata più volte evocata negli ultimi vent'anni dalla Corte costituzionale tedesca. È una questione di sostanza ineludibile quella posta dalla Corte di Karlsruhe. Perché il problema di fondo messo in luce a suo tempo dai giudici della Corte federale tedesca quando espressero l'opinione favorevole alla ratifica del Trattato di Maastricht da parte della Germania, riguardava l'inadeguatezza istituzionale dell'Unione europea la cui legittimazione, fino a quando essa avesse mantenuto la caratteristica di una aggregazione di Stati (*Verbund*), sarebbe dipesa inevitabilmente in primo luogo dai popoli nazionali per il tramite dei rispettivi parlamenti. Una legittimazione, precisava però la Corte, alla quale si sarebbe dovuta aggiungere, «in misura crescente con l'approfondirsi dell'interdipendenza tra le nazioni europee», la legittimazione

da parte del Parlamento europeo eletto dai cittadini degli Stati membri. La Repubblica Federale tedesca, come tutti i paesi che hanno ratificato il Trattato di Maastricht, sempre secondo la Corte, non si sottomette infatti con ciò «ad un automatismo sottratto, nella sua dinamica interna, a qualsiasi supervisione e a qualsiasi controllo». Essa implicitamente riconosce che il Trattato ha aperto "la strada ad un'ulteriore, progressiva integrazione che *dipende, in ogni suo ulteriore passo, da presupposti che il Parlamento deve già oggi essere in grado di prevedere, oppure da un'ulteriore assenso del governo federale, sottoposto all'influenza del Parlamento (corsivo nostro)*». Orbene, questi presupposti e assenso tuttora mancano, in quanto qualsiasi processo di genuina unione politica tra Stati deve prima o poi prevedere il passaggio da un sistema confederale ad uno federale, attraverso l'attribuzione del potere legislativo ai rappresentanti dei cittadini degli Stati che condividono la stessa sia in materia fiscale, sia in materia di bilancio – sul fronte sia delle spese sia delle entrate -, sia in materia di controllo del governo dell'economia.

Due passaggi della recente sentenza richiamano ancora una volta questo problema.

Il primo passaggio richiama la responsabilità delle istituzioni nazionali nel vigilare sul rispetto delle regole vigenti con particolare riferimento al pericolo che il diritto di voto nazionale venga svuotato del suo significato e valore da atti delle istituzioni europee non conformi ai Trattati (soprattutto quando non sono previsti o prevedibili cambiamenti nei Trattati stessi).

Il secondo passaggio, su cui vale soffermarsi di più (le citazioni sono riprese dal comunicato stampa emesso dalla Corte tedesca nella sua versione inglese il 7 febbraio), rimanda esplicitamente alla questione della sovranità, che:

a) non può essere trasferita in modo subdolo:
   «Per salvaguardare la loro influenza nel processo di integrazione europea, i cittadini che hanno diritto al voto generalmente hanno anche diritto che ci sia un trasferimento dei poteri sovrani nei modi previsti, modi che sono disattesi in presenza di atti unilaterali di usurpazione dei poteri. Un cittadino può dunque chiedere al Bundestag ed al governo federale di affrontare la questione di come possa essere ristabilita la distribuzione dei poteri, e di decidere come perseguire questo obiettivo»;
b) non può prescindere dalla constatazione che nel quadro attuale le responsabilità nel campo della politica monetaria ed economica sono distinte: «[…]La politica monetaria è distinta, secondo i Trattati, da quella economica, che ricade sotto la responsabilità degli Stati membri […] L'acquisto di titoli di Stato previsti dall'OMT appare come un atto di politica economica in quanto il quadro di intervento del sistema europeo delle banche centrali non prevede una differenziazione degli interventi tra i singoli Stati membri». Invece secondo la Corte i meccanismi salva Stati come l'EFSF e l'ESM, instaurati attraverso la stipula di Trattati ad hoc, pur considerati meccanismi d'aiuto, sarebbero legittimi. Questo spiegherebbe le cautele del Governo tedesco nel proporre la via dell'accordo intergovernativo per regolamentare il sistema di salvataggio delle banche in difficoltà nell'ambito degli accordi per l'unione bancaria, piuttosto che riferirsi ai Trattati esistenti.

In conclusione, o le istituzioni europee e quelle nazionali, nonché i partiti politici, affrontano e sciolgono il nodo della legittimità democratica, oppure la contraddizione di aver creato una moneta senza uno Stato ed un governo democratico sovranazionali continuerà a pendere come la spada di Damocle sul futuro dell'Eurozona. Con il rischio, ogni volta, che per un errore di calcolo o per il venir meno del senso di responsabilità istituzionale di questo o quell'organo nazionale, la situazione sfugga di mano.

Il MFE ha posto da tempo al centro delle rivendicazioni nei confronti della classe politica, dei governi e delle istituzioni nazionali ed europee la questione della creazione di un bilancio autonomo dell'Eurozona finanziato con risorse proprie, votato e controllato dai parlamentari europei dell'Eurozona. È da questo punto che occorre partire per risolvere una contraddizione, quella dell'assenza di un governo democratico della moneta e dell'economia dell'Eurozona, che la Corte tedesca, da vent'anni, non manca di mettere in evidenza, ma che non può sanare.

Franco Spoltore

La sconfitta di una vittoria?

La sconfitta di una vittoria: così uno storico ungherese definì l'azione militare con cui il Patto di Varsavia stroncò la rivolta del suo Paese nel 1956. L'operazione con cui Matteo Renzi nello spazio di qualche mese è passato dalla conquista del suo partito a quella di Palazzo Chigi ricorda per rapidità, decisione, spregiudicatezza un'azione militare bell'e buona. Non mancano certo i feriti, a cominciare da Enrico Letta, defenestrato in un battibaleno dopo reiterate professioni di fedeltà. All'ex-Presidente del Consiglio i federalisti non possono mancare di rivolgere un vivo ringraziamento per aver tenuto la barra diritta in un momento così difficile come quello seguito alle elezioni del febbraio 2013. La sua giovane età non lo trasforma certo in una riserva della Repubblica, ma la coerenza con cui ha esercitato il suo mandato e le ferme convinzioni federaliste che ha dimostrato contro le pulsioni populiste ed euroscettiche assicurano che il Paese ed anche l'Europa potranno ancora contare su di lui.

Se la maggioranza è rimasta *grosso modo* quella che ha sostenuto nell'ultima fase il Governo Letta, non si può dire che i cambiamenti si siano limitati solo alla guida del nuovo gabinetto. Due sono le novità che gli osservatori hanno maggiormente sottolineato. Da un lato, dopo governi recanti una forte impronta del Presidente della Repubblica, si è passati ad un governo politico che si propone di durare addirittura per l'intera legislatura. Ne fa fede il cambio agli Esteri. Emma Bonino, verso cui pure i federalisti hanno un debito di riconoscenza come garante della linea europeista alla Farnesina, è stata sostituita dalla giovane Federica Mogherini. I politici vanno giudicati per quello che fanno e non per le semplici dichiarazioni d'intenti. Ebbene, il nuovo Ministro ha dato prova di condividere le nostre idee non solo aderendo al MFE, ma anche partecipando a varie nostre iniziative. Nei prossimi mesi e soprattutto durante il semestre di presidenza italiana l'attendono sfide ben più pesanti. Se saprà affrontarle con la dovuta determinazione, non mancherà certo la nostra collaborazione.

Il secondo elemento di novità riguarda il rapporto con quello che sta diventando, a causa dello sfaldamento del Movimento 5 Stelle, il principale partito di opposizione. Prima ancora di salire a Palazzo Chigi, Renzi si

Roma: foto di gruppo del Governo Renzi il giorno del giuramento

è infatti assicurato la collaborazione del Cavaliere per portare in porto la nuova legge elettorale e le riforme istituzionali. Se si guarda ai precedenti - dal tentativo Maccanico alla Bicamerale di D'Alema e allo stesso Governo Letta - non si può certo dire che Berlusconi offra garanzie di affidabilità. Purtroppo, contrariamente agli auspici che formulavamo su queste pagine subito dopo le elezioni, il M5S si è andato sempre più immeschinendo in una trincea di sterile contrapposizione. Difficile dire cosa ne sarà, mentre è già notizia di questi giorni la frammentazione dei gruppi parlamentari. L'accordo con la rinata Forza Italia è quindi divenuto quasi uno stato di necessità. I due forni di andreottiana memoria sono però un rischio per il Presidente del Consiglio e possono spalancare le porte ad avventure elettorali a cui l'inquilino di Arcore è sempre pronto. Sosteneva Piero Calamandrei in un celebre discorso all'Assemblea costituente: «Le dittature sorgono non da governi che governano e che durano, ma dall'impossibilità di governare dei governi democratici.»

Se il nostro Paese, nonostante l'instabilità governativa, ha evitato in questo secondo dopoguerra la sorte toccata prima all'Italia liberale e poi alla Repubblica di Weimar, ciò è dovuto alla rete di protezione assicurata dall'equilibrio bipolare e soprattutto al processo di unificazione europea. Quella è la bussola che deve seguire il Governo Renzi. L'Italia paga per il suo enorme debito pubblico più di 80 miliardi di interessi all'anno. La discesa dei tassi causata dalla messa in sicurezza dell'Eurozona ad opera della BCE, del Meccanismo europeo di stabilità e del *fiscal compact* assicura già per il 2014 un importante dividendo. Un risparmio che potrà aumentare se, diversamente da quanto non è stato fatto nel decennio precedente lo scoppio della crisi, sfrutteremo la bonaccia per fare le riforme sempre rimandate. «La finanza pubblica deve essere sana. Il bilancio deve essere in pareggio. Il debito pubblico deve essere ridotto. L'arroganza dell'amministrazione deve essere combattuta e controllata. L'aiuto dei paesi stranieri deve essere diminuito per evitare il fallimento di Roma. La popolazione deve imparare a lavorare invece di vivere di sussidi pubblici.» Sono parole di Marco Tullio Cicerone. Duemila anni fa non c'erano le ricette dei premi Nobel ed anzi doveva ancora nascere la scienza economica, ma l'agenda di un uomo di Stato era già allora chiara.

Tutto questo non basterà senza il rilancio di uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile. E lo sviluppo - non ci stancheremo mai di ricordarlo - può promuoverlo solo l'Europa. Il nuovo Segretario del PD ha fatto un passo importante facendo aderire il suo partito al PSE. Il primo appuntamento saranno infatti le elezioni europee, in cui finalmente si scontreranno partiti o schieramenti sovranazionali. Subito dopo si deve fare la battaglia per dotare l'Eurozona di un bilancio autonomo e per convocare una convenzione/assemblea costituente. Se il nostro governo avrà una sufficiente autorevolezza, potrà giocare un ruolo davvero decisivo in questa partita. Allora quella di Renzi diventerà una vittoria della vittoria ed i lati meno convincenti della sua ascesa saranno in qualche modo oscurati.

Tale evoluzione dipende anche dai federalisti, e non in minima parte. Col lancio della Iniziativa dei cittadini europei e con la Convenzione per la Federazione europea del 5 aprile ci siamo proposti due obiettivi ambiziosi. Al limite della temerarietà, ove non si tenga presente quanto scriveva Leone Tolstoj: «Quello che è stato e che sarà, e persino quello che è, noi non siamo in grado di saperlo, ma quello che dobbiamo fare, non solo siamo in grado di saperlo, ma lo sappiamo sempre, e soltanto questo ci è necessario.»

Giorgio Anselmi

Potere economico e democrazia

I rischi dell'età globale

Nell'epoca della globalizzazione ingovernata in cui viviamo, e nel contesto dell'egemonia culturale del neoliberismo che la caratterizza, i rischi di svuotamento della democrazia politica sono sempre più gravi ed evidenti. Il potere dei grandi attori della finanza e dell'economia, banche, istituzioni finanziarie, imprese multinazionali, e delle classi dirigenti che le guidano e le rappresentano, sovrasta in misura crescente il potere degli Stati e delle classi politiche. Queste ultime del resto, negli ultimi 30-40 anni, condizionate in modo prevalente dal pensiero neo-liberista e dagli interessi "di mercato", hanno contribuito in modo decisivo con le loro scelte e con le loro politiche (in particolare la deregolamentazione dei movimenti e della gestione dei capitali) al dominio dell'economia e soprattutto della finanza. Non a caso, oggi, nella percezione collettiva più diffusa tanto nei paesi di più antica industrializzazione quanto nei paesi emergenti, la logica competitiva di mercato domina i rapporti sociali e le decisioni politiche. In altre parole, sia chi ha favorito o comunque condivide questa logica, sia chi la combatte o la rifiuta vive, almeno in qualche misura, all'interno di uno stesso immaginario collettivo, dove gli Stati e i politici di fatto "rispondono ai mercati", cioè a poteri anonimi, globali e lontani e nello stesso tempo locali e pervasivi. Questa visione ha assunto una dimensione per così dire antropologica, che investe la vita nella sua interezza, e che "colora" il mondo del XXI secolo in cui siamo da poco entrati.

Molti dati empirici sembrano confermare questa interpretazione dei rapporti tra finanza, economia e politica. Essa non è quindi una forzatura ideologica della realtà. Anzitutto, una rete globale di attori transnazionali soprattutto di natura finanziaria domina l'economia globale. Secondo una ricerca svizzera (Istituto federale svizzero di tecnologia di Zurigo, "La rete globale del controllo finanziario", 2011), che ha esplorato le interconnessioni fra 43 mila attori multinazionali, un gruppo di 1318 società e, all'interno, un gruppo minore di 147, in gran parte di natura finanziaria, domina l'economia globale, più precisamente controlla il 40% dell'intera rete. Per fare un esempio, l'americana BlackRock, nata nel 1988, la più grande società di asset-management del mondo, gestisce da sola investimenti per 4.100 miliardi di dollari per conto di 170 fondi pensione, fondi sovrani, banche, compagnie assicurative ecc. e più in generale monitora quotidianamente per i suoi clienti 15 mila miliardi di dollari, cioè il 7% degli asset finanziari globali che secondo le stime assommano a 225 mila miliardi di dollari. BlackRock è di fatto il maggiore azionista per conto dei suoi clienti nelle maggiori società mondiali: possiede il 5,1% di Apple, il 5,5% di Microsoft, il 5,5% di General Electric, il 5,4% di ExxonMobil, il 6,4% di JP Morgan Chase, il 3,7% di Nestlé, il 4.9% di Shell ecc. È inoltre il secondo maggiore azionista in Google, con il 5,8%, e in PetroChina Company con il 7,62%.

La sede della società BlackRock

In secondo luogo, come risulta dai rapporti della della Banca dei Regolamenti Internazionali, il valore dei titoli finanziari derivati circolanti nel mondo corrisponde a circa dieci volte il valore del Prodotto interno lordo mondiale (circa 600 mila miliardi di dollari, dati 2010). Una smisurata massa transnazionale di "carta" e nello stesso tempo di "potere" che pervade il mondo, attraversa le società e gli Stati, condiziona con le sue vicende l'economia reale e i processi decisionali della politica. La stragrande maggioranza degli scambi di titoli derivati avviene al di fuori delle "piazze" ufficiali, e sfugge quindi a qualsiasi controllo degli organismi di vigilanza. Cinque grandi banche americane o inglesi – JP Morgan, Citibank, Bank of America, Goldman Sachs e HSBC – sono protagoniste di gran parte di queste transazioni. In sostanza, le reti globali della finanza e insieme le sue smisurate e crescenti dimensioni danno vita ad una "architettura di potere", poco o nulla trasparente ed invasiva, quale non si era mai vista in tutta la storia umana.

Il ruolo e il peso di questa "architettura" lo si è visto bene nella crisi economica globale, e soprattutto americana ed europea, iniziata nel 2007-2008 e tuttora non ancora conclusa. Questa crisi, nata negli USA come crisi della finanza privata e poi diffusasi anche in Europa, si è successivamente trasformata, a causa dei salvataggi operati dagli Stati, in una crisi del debito pubblico di enormi proporzioni, e poi, attraverso le politiche di austerità, in una grande recessione da cui, almeno in Europa, non siamo ancora usciti.

Fra il 2008 e il 2010, in particolare, il debito aggregato dei paesi dell'Unione europea è cresciuto di circa 20 punti, passando dal 60 all'80% del PIL (mentre la spesa sociale restava stabile intorno al 25% del PIL e non contribuiva quindi affatto all'aumento del debito, contrariamente ad una opinione diffusa). Secondo un rapporto della Commissione UE di fine 2010, fra l'ottobre 2008 e l'ottobre 2010 la Commissione stessa ha approvato aiuti di Stato al sistema bancario e finanziario per 4.600 miliardi di euro, corrispondenti al 37% del PIL dell'Unione (600 miliardi la Germania, 850 il Regno Unito, 350 la Francia ecc.). Nonostante ciò a fine 2011, secondo dati del Fondo monetario internazionale, i debiti, e solo quelli registrati a bilancio, delle banche europee erano ancora elevatissimi: il 98% del PIL quelli delle banche tedesche, il 150% del PIL quelli delle banche francesi, il 250% del PIL quelli delle banche portoghesi, fino al massimo del 547% del PIL delle banche inglesi. Questi dati vanno interpretati in un contesto più generale, che li rende ancora più significativi. Gli attivi delle banche dei paesi della zona-euro corrispondono al 300% del PIL della zona stessa e, se si considera anche la "finanza-ombra", al 600% del PIL. Per gli Stati Uniti gli attivi delle banche sono stimati al 100% del PIL. Si capisce meglio, allora, perché si dica spesso che ci sono "banche troppo grandi per fallire". In realtà, come è evidente, il peso della finanza sovrasta ormai in modo tendenzialmente ingovernabile le risorse e i poteri di cui possono disporre gli Stati e le democrazie nazionali, anche quelle di maggiori dimensioni.

La sede di JP Morgan, una delle più grandi banche d'affari del mondo

In questo quadro generale dominato dalla finanza e caratterizzato da una sempre più evidente debolezza degli Stati e delle democrazie, si pone il problema drammatico della crescente disuguaglianza sociale, con le sue conseguenze sia economiche (crisi della domanda e recessione, come già aveva denunciato l'economista americano Galbraith analizzando le ragioni della grande crisi degli Anni Trenta) sia politiche (asimmetrie di potere incompatibili con la democrazia). Secondo il Global Wealth Databook 2012 del Credit Suisse, lo 0,6% della popolazione mondiale (29 milioni di persone) detiene il 39% della ricchezza mondiale (circa 88 mila miliardi di dollari). Una crescente tendenza alla disuguaglianza, in particolare negli Stati Uniti e in Europa a partire dagli Anni Settanta del secolo trascorso, è verificata e riconosciuta da tutte le principali fonti internazionali. La crisi iniziata nel 2007-2008 ha aggravato e accelerato questa tendenza, con l'aumento della disoccupazione e del lavoro precario e con la riduzione dei livelli di protezione sociale garantiti dai poteri pubblici. Il caso dell'Europa è a questo proposito particolarmente significativo, dato che il welfare europeo, il cosiddetto "modello sociale europeo" era, ed è in qualche misura tuttora, un suo fondamentale segno identitario, e dato che proprio in Europa le politiche di austerità e di riduzione della spesa sociale sono state applicate con pesanti effetti recessivi. Va anche osservato che la crescita della disuguaglianza e la sempre più diffusa percezione di ingiustizia che ne deriva contribuiscono in modo decisivo ad una pericolosa riduzione del cosiddetto "capitale sociale" (i rapporti fiduciari fra le persone) che rappresenta invece l'indispensabile fattore di coesione da cui dipende la stessa sopravvivenza degli Stati e delle società e, più in specifico, il buon funzionamento dei sistemi di democrazia politica.

Dunque, se questo è lo stato delle cose, come tentare di cambiare e di uscirne? Come ridare ai cittadini, secondo le regole della democrazia, il potere di decidere sulla propria vita? Soprattutto in Europa, ma non solo, una risposta sempre più diffusa negli anni della crisi consiste nella rivendicazione della sovranità nazionale perduta, nel ritorno, visto come unica salvezza possibile di fronte alle minacce della globalizzazione, alla logica dei confini, alla loro difesa di fronte alle "invasioni" dei capitali e delle merci (politiche protezionistiche), delle persone (politiche anti-migratorie), delle culture (politiche contro l'ibridazione e il meticciato culturali). Società sempre più impaurite e spaesate "sposano", almeno in alcuni loro segmenti, progetti e programmi di difesa identitaria, spesso anche al di là delle tradizionali distinzioni fra destra e sinistra politica. Un ritorno alle sovranità assolute esclusive (un potere che non riconosce niente altro "sopra" di sé) ed escludenti (un potere che non riconosce niente altro "fuori" di sé) è la rivendicazione che fa nascere e alimenta movimenti

neo-nazionalisti, spesso anche xenofobi e razzisti. Se il mondo ci minaccia, ci chiudiamo, costruiamo muri, proteggiamo così i nostri interessi e valori. In questa prospettiva, come è ovvio, anche l'Unione europea, l'esito attuale e parziale del percorso di unificazione politica avviato dopo la seconda guerra mondiale, è messa in discussione e contestata. Ma proprio i dati empirici di cui si è parlato, l'analisi del ruolo e del peso della finanza, la dimensione dei poteri economici globali e multinazionali (fra i quali andrebbero ricordate anche le reti transnazionali della criminalità organizzata, che controllano il narcotraffico, la tratta delle persone, il commercio delle armi ecc.) fanno capire l'illusorietà di questa prospettiva. Il ritorno alle sovranità nazionali perdute di ottocentesca memoria è incompatibile sia con una strategia efficace di controllo e regolazione della finanza e dell'economia (globali e reticolari, quindi "inafferrabili" da poteri solamente nazionali e territoriali) sia con il mantenimento e lo sviluppo di istituzioni democratiche aperte ed inclusive. Regimi politici autoritari chiusi, risentiti, impauriti, impotenti e nello stesso tempo predisposti al conflitto e alla guerra: questo è il risultato presumibile, e confermato da tutta l'esperienza storica del Novecento, della prospettiva protezionista e neo-nazionalista. A questa prospettiva, va contrapposto, in Europa e altrove, il progetto di una sovranità democratica condivisa, di una democrazia federale, multilivello, cosmopolitica, inclusiva. La sovranità popolare, il potere di decidere si possono recuperare, nel contesto che abbiamo descritto, solo attraverso la condivisione a livello sovranazionale, continentale (come nel caso dell'Unione europea e di altre unioni politiche in gestazione) e mondiale. Certo, bisogna anche rispondere a questa domanda, ineludibile se si suole essere persuasivi e credibili: una sovranità condivisa, federale, multilivello "per fare cosa" e "con quale orizzonte"? Senza entrare nel merito delle specifiche politiche possibili, la risposta generale e fondamentale, almeno in relazione ai temi di cui si è parlato in questo testo, è: per ricondurre la finanza e l'economia sotto il controllo della democrazia politica, per ridurre le asimmetrie di potere, per promuovere e garantire l'inclusione sociale e livelli decenti di uguaglianza. È senza dubbio un "orizzonte" difficile. E sui modi per perseguirlo la ricerca e la discussione sono del tutto aperte. Ma è l'unica prospettiva che può consentire di fare fronte ai rischi mortali dell'età globale e di continuare, anche nel XXI secolo, a tentare di civilizzare il mondo.

Giampiero Bordino

L'attualità della Carta di Chivasso

La *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, nota come *Carta di Chivasso*, fu elaborata in questa città il 19 dicembre 1943, nella abitazione del valdese e attivo antifascista Edoardo Pons, da rappresentanti della Resistenza valdostana e della Resistenza valdese. I valdostani partecipanti alla riunione clandestina di Chivasso furono gli eminenti esponenti del movimento per l'autonomia della Valle d'Aosta Émile Chanoux ed Ernest Page. Non poté presenziare alla riunione lo storico Federico Chabod, esponente di primo piano del Partito d'Azione, ma contribuì alla fase preparatoria della Carta e la sottoscrisse. I valdesi che parteciparono all'elaborazione della Carta furono Mario Alberto Rollier, Giorgio Peyronel, Osvaldo Coïsson e Gustavo Malan, i quali univano tutti alla militanza nel Partito d'Azione e nelle formazioni Giustizia e Libertà quella nel Movimento Federalista Europeo. In particolare, Rollier, che fu il promotore dell'incontro di Chivasso e colui che, assieme a Chanoux, maggiormente influenzò il contenuto del documento che vi fu approvato, fu, con Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni (autori del *Manifesto di Ventotene* del luglio 1941), fra i principali artefici della fondazione formale del MFE, che avvenne durante un convegno clandestino nella sua abitazione a Milano il 27-28 agosto 1943.

La *Carta di Chivasso* è un documento di rivendicazione di una forte autonomia delle vallate alpine, inquadrata in una ristrutturazione su base federale dello Stato italiano, a sua volta vista come aspetto di una organizzazione federale dell'Europa. La rivendicazione autonomistica contenuta in questo documento è giustamente considerata, oltre che un fondamentale punto di riferimento ideale della lotta di respiro storico per un'Italia federale, un momento concreto del processo che ha portato all'autonomia della Valle d'Aosta e delle altre regioni a statuto speciale e all'inserimento nella Costituzione repubblicana delle disposizioni relative alle regioni a statuto ordinario, alle autonomie locali e alla tutela delle minoranze.

L'aspetto più importante e più attuale della *Carta di Chivasso*, e sul quale intendo richiamare l'attenzione, è a mio avviso la connessione in essa contenuta fra l'impegno per una trasformazione in senso federale dello Stato italiano e l'impegno a favore dell'unificazione federale dell'Europa. Questa connessione, che si riallaccia all'impostazione di Carlo Cattaneo, si fonda sulla sintesi fra due approcci rappresentati nel modo più competo e approfondito da Rollier e da Chanoux.

Incomincio da Rollier, il quale sviluppò in modo organico il discorso contenuto nel *Manifesto di Ventotene*, nei documenti approvati in occasione della fondazione del MFE e nelle pagine de *L'Unità Europea* (l'organo clandestino del MFE, pubblicato con il contributo decisivo di Rollier). La tesi di fondo del MFE riguarda l'attualità politica della costruzione della federazione europea, vista come il problema centrale della nostra epoca. In sostanza viene sviluppato e portato alle conclusioni più rigorose ed avanzate in quel momento storico il discorso, avviato da Luigi Einaudi nel 1918 e approfondito dai federalisti inglesi negli Anni Trenta (in particolare Lord Lothian e Lionel Robbins), sulla crisi dello Stato nazionale come causa profonda dei mali dell'epoca e sulla costruzione della federazione europea come via insostituibile della ripresa del corso progressivo della storia. Il concetto di crisi dello Stato nazionale diventa il filo conduttore che permette di formulare, riguardo all'epoca delle guerre mondiali e del totalitarismo, e quindi in definitiva rispetto al senso globale della storia contemporanea, un'interpretazione originale ed autonoma rispetto a quelle proposte dalle ideologie dominanti, di superare cioè le loro insufficienze che le rendono incapaci di cogliere la centralità del problema della federazione europea.

Le disastrose conseguenze del sistema delle sovranità nazionali assolute indicano, secondo la riflessione federalista di Rollier, che c'è ormai un'inconciliabilità strutturale fra il mantenimento di questo sistema e lo sviluppo in direzione della libertà, della democrazia e della giustizia sociale. Da qui l'affermazione chiara e netta che la fondazione della federazione europea è l'obiettivo politico prioritario, il *préalable* rispetto alle lotte per il rinnovamento interno dello Stato nazionale. Da qui la convinzione che, se dopo la sconfitta del fascismo non si avvierà la costruzione della federazione europea, torneranno inevitabilmente a prevalere i nazionalismi protezionistici e la conflittualità endemica fra gli Stati nazionali e le conquiste liberali, democratiche e socialiste rimarranno strutturalmente precarie fino ad essere nuovamente cancellate dal totalitarismo. Sulla base di queste considerazioni Rollier riprende il messaggio fondamentale del *Manifesto di Ventotene*, e cioè l'individuazione di una nuova linea di divisione fra le forze del progresso e quelle della conservazione. Essa non si identifica più con la linea tradizionale della maggiore o minore libertà, della maggiore o minore democrazia, della maggiore o minore giustizia sociale da realizzare all'interno degli Stati, ma con la linea che divide i difensori della sovranità nazionale assoluta dai sostenitori del suo superamento attraverso la federazione europea.

La cattedrale di Chivasso

Il discorso sulla priorità dell'obiettivo della federazione europea rispetto alle riforme interne agli Stati nazionali coinvolge anche le rivendicazioni a favore del federalismo interno, le quali, occorre sottolineare, appariranno sempre più chiaramente come un complemento indispensabile delle lotte per la libertà, la democrazia e la giustizia sociale. Nel discorso federalista sviluppato da Rollier emerge chiaramente che il centralismo degli Stati nazionali aveva la sua radice fondamentale nell'anarchia internazionale fondata sulla sovranità statale assoluta. L'anarchia internazionale imponeva infatti la priorità delle esigenze della sicurezza esterna degli Stati (tanto più in quelli con difficili confini terrestri da difendere) rispetto all'esigenza della libertà all'interno e favoriva perciò oggettivamente le tendenze militaristiche, centralistiche, autoritarie e conservatrici, fino al culmine del totalitarismo. Con riferimento alla situazione specifica dell'Italia, gli altri scritti che sviluppano la linea di ragionamento contenuta nel *Manifesto di Ventotene* precisano che le spinte al centralismo legate al fattore generale costituito dall'anarchia internazionale erano ulteriormente favorite dalla particolare arretratezza economico-sociale del paese (caratterizzata soprattutto dalla spaccatura Nord-Sud), che alimentava la presenza di forti orientamenti antidemocratici di destra e di sinistra.

Veniamo ora alla Carta di Chivasso. Nella visione di Chanoux che, con Rollier, fu il principale ispiratore della *Carta*, il problema centrale è la ristrutturazione in senso federale degli Stati nazionali. L'autonomista valdostano era in effetti esplicitamente favorevole a un regime federale di tipo svizzero sia all'interno degli Stati che a livello del continente europeo, ma assegnava chiaramente la priorità strategica al federalismo interno, perché vedeva nel centralismo la radice fondamentale dei mali dell'Italia e degli altri Stati europei e non nell'anarchia internazionale e nella crisi degli Stati nazionali. Fu lui in effetti a far inserire nella Carta l'affermazione che il federalismo interno era l'unica garanzia contro il ritorno della dittatura in Italia.

L'incontro con Rollier implica però chiaramente uno spostamento di accenti e fa sì che il messaggio fondamentale della Carta non sia la priorità del federalismo interno. I federalisti valdesi recepiscono pienamente l'importanza centrale del federalismo interno, ma, avendo appreso la lezione del *Manifesto di Ventotene*, sono consapevoli che al di fuori di una linea di superamento della sovranità nazionale assoluta non c'è nessuna prospettiva di reale e durevole progresso in direzione del federalismo interno. Questa consapevolezza entra pienamente nell'elaborazione della *Carta di Chivasso*, il cui messaggio più profondo e impegnativo appare perciò l'idea del parallelismo fra federalismo soprastatale e federalismo interno sul quale convergono le visioni di Chanoux e di Rollier.

Sergio Pistone

Perché l'Europa: le sfide di ieri e di oggi*

Perché l'Europa in origine?

È pensiero comune credere che i padri fondatori dell'Unione europea fossero rivoluzionari, che prima del tempo avessero visto i limiti dello Stato nazionale e capito la necessità di superarlo per costruire in Europa un sistema di potere sovranazionale. In realtà, il progetto da loro concepito mirava a far durare lo Stato nazionale su nuove basi più che a eliminarlo.
Secondo la visione dei padri fondatori, il trasferimento parziale di alcune competenze tecniche ad un'autorità sovranazionale avrebbe dovuto permettere ai nuovi governi democratici di concentrarsi sul consolidamento della loro autorità, indebolita dalle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale. Il nuovo ordine europeo non avrebbe dovuto toccare il nucleo della sovranità degli Stati, ma facilitare quella ripresa economica che sola avrebbe ridato alle popolazioni fiducia nelle autorità nazionali.
Era soprattutto la questione della sicurezza dei piccoli Stati a inquietare l'*establishment* politico europeo, in particolar modo dinanzi alla minaccia sovietica. L'unica via in grado di offrire prospettive per un radicale cambiamento nella continuità era quella dell'integrazione economica.
I sei paesi fondatori, pur nella comune devastazione post-conflitto mondiale, partivano da situazioni differenti. L'Italia era un paese fortemente arretrato: più del 30% della popolazione attiva era impiegata nell'agricoltura; la produzione industriale era ridotta a un quarto rispetto al 1938; le importazioni industriali ammontavano al 57% del fabbisogno.
In Italia, la maggioranza della popolazione viveva nel centro-sud, i conflitti sociali erano forti ed urgeva una riforma previdenziale e assistenziale.
In secondo luogo, serviva una spinta ideale, un orizzonte più lontano cui mirare. Generazioni cresciute nell'esaltazione dell'appartenenza nazionale e addestrate a valori di grandezza e di conquista erano orfane dei loro ideali patriottici. Gli europei dovevano essere rieducati. Rieducati a una nuova appartenenza democratica e a sentirsi parte di un progetto che superasse i vecchi Stati nazionali. Adenauer disse al suo governo: «La gente ha bisogno di un'ideologia e questa può solo essere europea.»
La modernità del pensiero politico dei padri fondatori risiede nella capacità di saper trovare un piano comune di dialogo, dal quale partire per incontrarsi, discutere, negoziare, con l'obiettivo ultimo della composizione di interessi contrastanti. Del resto su questa idea, che può senz'altro essere definita rivoluzionaria, si basa quello che in gergo a Bruxelles è chiamato «*la méthode communautaire*».
Il metodo di governo comunitario riflette, infatti, le caratteristiche dell'Unione: pluralismo, dialogo, mediazione e negoziato permanenti. La tutela delle diversità permette di valorizzare il senso di appartenenza alla propria comunità locale e nazionale, e di conciliarlo con il senso di appartenenza a una comunità più ampia e non esclusiva, quella europea.

Perché l'Europa oggi?

Oggi, come allora, è importante preservare e valorizzare la ricchezza culturale dell'Europa, ma allo stesso tempo è necessario rafforzare la coesione tra i popoli al fine di costituire una permanente forza vitale di attrazione ed evitare lo scoppiare di nuove crisi. A proposito di globalizzazione e per dimostrare la perdita di peso dell'Europa e in particolar modo dell'Italia, è da evidenziare il continuo indebolimento della quota export dell'Italia nel commercio mondiale: dal 4,5 % nel 1995 al 3,4 % nel 2006 e al 2,9% nel 2011.
In un mondo solcato da sconvolgimenti geoeconomici e geopolitici condivido la posizione espressa dal Presidente Barroso: «Sono fermamente convinto che solo insieme, come Unione europea, possiamo rispondere alle aspirazioni dei cittadini: promuovere e tutelare i nostri valori, i nostri interessi e la nostra prosperità nell'era della globalizzazione. È quindi il momento di lasciare da parte problemi puramente nazionali e interessi di campanile per un vero progresso in Europa. È ora di inquadrare il dibattito con gli elettori nazionali in una prospettiva genuinamente europea.»
L'Europa deve intervenire solo quando può apportare valore aggiunto. L'Unione europea deve essere grande per le grandi cose e piccola per le piccole cose. Come ogni governo, deve avere particolare cura della qualità e della quantità delle norme che emana, secondo la massima di Montesquieu: «*Les lois inutiles affaiblissent les lois nécessaires*».

La crisi economica

Sei anni fa, il governo statunitense nazionalizzava Fannie Mae e Freddie Mac e salvava l'AIG. Nello stesso momento Lehman Brothers avviava la procedura fallimentare. Da questi eventi scaturì la crisi finanziaria mondiale, trasformatasi poi in una crisi economica senza precedenti e quindi in una crisi sociale dalle drammatiche ricadute per molti cittadini europei.
Un paio di anni fa, tutti i più importanti economisti scommettevano che la Grecia avrebbe lasciato l'euro e tutti temevano la disintegrazione della zona euro. Oggi, possiamo dire che nessuno ha abbandonato o è stato costretto ad abbandonare l'euro. L'Unione europea nel 2013 ha accolto la Croazia, il 28° Stato membro, e dal 1° gennaio 2014 la zona euro è passata da 17 a 18 membri, con la Lettonia. L'Europa ha saputo battersi, reagendo con determinazione.
Le decisioni devono essere prese sia sul piano economico che sul piano politico e ci vogliono realizzazioni comuni concrete, affinché tutti i cittadini vedano che l'Europa ha risolto molti dei loro problemi. Le misure concrete verso il rafforzamento della *governance* economica si articolano nel breve, medio e lungo periodo e devono essere accompagnate da ulteriori misure verso il consolidamento della legittimità e responsabilità democratiche.

Robert Schuman insieme con altri Padri dell'Europa

Nel breve periodo, la priorità cruciale è il completamento dell'unione bancaria. Si tratta di un punto essenziale per assicurare la stabilità finanziaria, ridurne la frammentazione e ripristinare la normale erogazione di prestiti all'economia. L'accordo del Consiglio dello scorso 19 dicembre sul nuovo meccanismo singolo di risoluzione delle crisi bancarie nell'Eurozona ha costituito un importante passo in avanti. Sono state gettate le fondamenta del secondo pilastro dell'unione bancaria, dopo la creazione del sistema unico di sorveglianza per gli istituti di credito, affidato alla BCE e che diventerà operativo nel novembre 2014.
Nel medio termine (cioè entro il 2019), la Commissione propone di:

- rafforzare l'integrazione economica e di bilancio attraverso misure che richiedono una modifica dei Trattati, soprattutto con l'obiettivo di garantire che in determinate situazioni la politica di bilancio nazionale sia soggetta a un controllo collettivo, muovendosi però al contempo verso una maggiore mutualizzazione dei rischi economici e finanziari;
- dotare l'Eurozona di una sostanziale capacità fiscale autonoma (da approfondire anche in un'ottica di lungo termine) rispetto agli Stati membri;
- creare un fondo di rimborso cui trasferire progressivamente il debito pubblico eccessivo degli Stati membri, vincolando questa possibilità a un rigoroso rispetto della disciplina fiscale;
- creare uno strumento obbligazionario sovrano a breve termine (con scadenza 1-2 anni) dell'intera Eurozona, le cui emissioni sostituiscano gradualmente quelle dei titoli a breve scadenza dei diversi Stati membri.

Nel lungo termine, cioè dal 2019, bisognerà attuare le misure per un effettivo completamento dell'UEM attraverso la realizzazione di una piena unione economica, fiscale e bancaria.
Sul piano politico non dobbiamo lasciarci dividere dalle differenze fra chi è dentro la zona euro e chi ne è fuori, tra il centro e la periferia, tra il nord e il sud, tra oriente e occidente. L'Unione europea è portatrice di valori comuni che si ritrovano nelle norme politiche, sociali ed economiche che fondano la nostra economia sociale di mercato. Essa è promotrice dei diritti dei cittadini: protezione dei consumatori e diritto del lavoro, diritti delle donne e rispetto delle minoranze, normativa ambientale e protezione dei dati e della vita privata.
La coerenza interna europea e il peso internazionale sono intrinsecamente connessi, l'attrazione economica e la *governance* politica sono le facce di una stessa medaglia.

L'immigrazione

Dalle considerazioni che precedono prende le mosse la discussione sull'altra grande sfida dell'Unione, che oggi più che mai si dimostra essere prioritaria: l'immigrazione. Tutti siamo testimoni delle tragedie che da anni si compiono nel Mediterraneo, al largo delle nostre coste. Colpiscono uomini, donne e bambini, in fuga da guerre, povertà e sfruttamento e in cerca di una vita migliore in Europa. Secondo l'agenzia per i rifugiati UNHCR, tra il 1° gennaio e il 30 settembre 2013, 30.100 migranti hanno raggiunto l'Ita-

lia per via mare, partendo dalle coste del Nord Africa. In generale, secondo i dati dell'Osservatorio sulle vittime della migrazione illegale Fortress Europe, circa 7.065 persone hanno perso la vita (di cui 5.218 dispersi) nello Stretto di Sicilia tra il 1994 e il 2013.
Le misure che l'Unione europea ha preso sono di ampio raggio e trasversali, poiché le radici del problema della migrazione non nascono all'interno del territorio europeo, ma nei paesi di origine che sono in preda a guerre e in situazioni economiche disperate.
La Commissione europea ha preso concreti impegni in merito a:

- rafforzare la capacità di ricerca e salvataggio e il sistema di sorveglianza per localizzare le imbarcazioni, così da poter lanciare le operazioni di salvataggio e portare le persone in salvo prima che sia troppo tardi. È questa la finalità del nuovo sistema "Eurosur", entrato in funzione nel dicembre 2013;
- proseguire l'azione politica e di sviluppo dell'UE per migliorare le condizioni di vita nei paesi di origine, affinché gli abitanti non siano più costretti a fuggire;
- intensificare i colloqui con i partner principali e concludere partenariati per la mobilità, in modo da aumentare le possibilità di migrare legalmente, ma anche potenziare l'azione comune contro i criminali e i trafficanti di esseri umani (ad esempio con il Marocco e presto con la Tunisia);
- impiegare al meglio i fondi europei per i rifugiati e le frontiere proprio per aiutare gli Stati membri in condizioni di difficoltà;
- infine, lavorare per definire una vera politica comune europea su asilo e migrazione, che tenga conto del declino demografico e delle conseguenze dello stesso sull'economia e sul benessere generale degli Stati. Nel 1950, l'Italia rappresentava l'1,8% della popolazione mondiale, oggi lo 0,8%. Il tasso di natalità dal 1950 ad oggi si è dimezzato da 20 a 10 ogni mille abitanti ed è leggermente inferiore al tasso di mortalità.

Per trovare risposte a queste sfide comuni occorre lavorare tutti insieme con spirito di solidarietà e responsabilità. Nella ferma intenzione di proseguire su questa linea, la Commissione si aspetta che gli Stati membri riconoscano che tutto ciò è veramente nell'interesse dell'Europa e agiscano di conseguenza.

Conclusioni

Vorrei concludere ricordando il grande coraggio dei cosiddetti padri fondatori che erano tutti dei grandi vecchi: Schuman, Adenauer e De Gasperi erano uomini ormai anziani nel Dopoguerra, maturati tra l'Ottocento e il Novecento ed arrivati al potere tardi nella vita. Il loro pensiero politico, la loro concezione dello Stato prima della Seconda Guerra Mondiale, erano quelli degli antichi nazionalismi rivali e delle potenze coloniali. Eppure, nonostante ciò, uomini già anziani, così radicati nel loro passato, hanno avuto la capacità e il coraggio di pensare qualcosa di profondamente nuovo che ha cambiato radicalmente le nostre vite. Furono senz'altro lo sconvolgimento della guerra e il crollo dei vecchi sistemi che indussero i padri fondatori dell'UE a tanta lungimiranza.
Oggi, anche se con modalità diverse, ci attendono sfide importanti. La principale sarà quella di uscire da questa crisi, che è una crisi strutturale non congiunturale, non tornando alla vecchia normalità ma creandone una nuova. Il 2014 rappresenta un anno cruciale: l'avvio dei nuovi programmi pluriennali, le elezioni del Parlamento europeo a maggio, la Presidenza italiana dal 1° luglio e la nomina della nuova Commissione europea in novembre.
Dai grandi uomini fondatori dell'UE tutti noi dobbiamo trarre la forza e gli insegnamenti per costruire il futuro. Nel corso tenuto al Collège de France nell'anno accademico 1944/1945, il grande storico francese Lucien Febvre dà una splendida definizione dell'Europa: "L'Europa è una civiltà che può consolidarsi ed espandersi solo a patto di non prevaricare le altre civiltà; quelle che la compongono e quelle che ha di fronte. Lievito e fermento, non vincolo di egemonia e fonte di dominio."

Lucio Battistotti
Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea

** Intervento dell'Autore al convegno "Populismi e democrazia in Europa", tenutosi a Vicenza il 31 gennaio 2014. Alcune opinioni possono ovviamente non corrispondere alle posizioni sostenute dal Movimento Federalista Europeo.*

Impedire lo smembramento dell'Ucraina

Soldati e mezzi blindati russi davanti alla caserma ucraina di Perevalnoe in Crimea

Il trionfo dell'insurrezione popolare che ha abbattuto la dittatura sanguinaria e corrotta di Yanukovich segna la ripresa del processo democratico in Ucraina. Ma la crisi non è finita. Il riflusso che ha conosciuto la primavera araba mostra che la caduta di dittature oppressive rappresenta solo il primo passo di una lunga e difficile transizione. La transizione alla democrazia necessita di due presupposti: sviluppo economico e stabilità internazionale.

L'Ucraina è sull'orlo del disastro economico. Gli oligarchi che si sono impadroniti del potere economico, grazie alla transizione selvaggia al capitalismo, hanno saccheggiato il paese e piegato la classe politica al loro potere. Il piano di aiuti di emergenza, in parte già erogati da Mosca, ha indotto Kiev a non firmare l'accordo di associazione con l'UE, la quale, con la sua irrilevanza politica, ha saputo solo contrapporre dichiarazioni retoriche.

Ma il rischio più grave che corre il paese in questo drammatico momento è quello dello smembramento. Se la situazione dovesse sfuggire al controllo delle forze politiche che si contendono il governo del paese e degli attori esterni dai quali dipende l'ordine mondiale, si aprirebbe la crisi internazionale più pericolosa dalla fine della guerra fredda lungo la linea di faglia che divide due grandi regioni del mondo: l'Unione europea e la Comunità degli Stati indipendenti (CSI). Il Paese è diviso: nell'Ucraina occidentale prevale l'anima europea, in quella orientale quella russa. Ma la decisione sul suo futuro si prende altrove. Ciò che bisogna assolutamente evitare è che la decisione sia impostata nei termini di una scelta tra Est e Ovest.

Sul piano militare la Russia ha una superiorità indiscutibile. In Crimea ci sono le basi militari russe che assicurano alla flotta russa uno sbocco verso il Mediterraneo. L'Ucraina è assediata dalla Russia, che controlla quasi tutti i suoi confini di terra e marittimi con l'eccezione del confine con la Romania. E' interesse dell'Occidente, e soprattutto dell'UE, allontanare l'opzione militare, che rischia di farci precipitare in un conflitto di dimensioni catastrofiche. Bisogna anche riconoscere che l'associazione dell'Ucraina all'UE ha contribuito a scatenare la crisi. Questo paese, che per secoli ha fatto parte della Russia, rappresenta un elemento strategico del progetto di Putin di istituire un'unione doganale euro-asiatica. Un'intesa sulla crisi presuppone che l'Ucraina rinunci ad aderire a organizzazioni internazionali delle quali la Russia non è uno Stato membro, come l'UE e la NATO.

Si deve aprire subito un negoziato tra Stati Uniti, Russia e UE che associ tutte le forze politiche interne e le impegni nella costruzione di un accordo che mantenga l'unità del paese e sviluppi nuove forme di cooperazione tra UE e CSI. Esistono diverse istituzioni interregionali che raggruppano tutti gli attori interessati al negoziato, vale a dire Stati Uniti, Russia e UE: in primo luogo l'OSCE, ma anche il Consiglio NATO-Russia e il Consiglio d'Europa (dove gli Stati Uniti sono osservatori). Invece di applicare la logica tradizionale "o di qua o di là" dell'era del nazionalismo, perché non applicare quella dell'"e di qua e di là" del modello federalista? Un federalismo di tipo nuovo può aprire la via alla sperimentazione di una formula istituzionale che consenta l'associazione dell'Ucraina sia allo spazio economico europeo sia all'unione doganale centro-asiatica: una formula che permetterebbe di evitare la guerra civile e di salvaguardare l'integrità territoriale del paese.

L'Ucraina non è un caso isolato. Esistono esempi analoghi di Staticerniera tra due grandi regioni del mondo (per esempio la Turchia, al confine tra Europa e Medio Oriente o il Messico, al confine tra Nord America e America latina), i quali possono svolgere il ruolo di ponte ed essere veicolo di nuove forme di solidarietà interregionale.

L'Ucraina dipende, come l'UE, dal rubinetto del gas e del petrolio russo. Nello stesso tempo, la Russia non è, per il momento, in grado di fare fronte alla concorrenza dell'UE, ma ha bisogno del suo mercato. Un accordo economico che assicuri la cooperazione tra le due regioni sul piano degli approvvigionamenti energetici (da parte della Russia) e delle tecnologie più avanzate (da parte dell'UE) e vincoli l'accordo all'affermazione nella CSI dei principi della democrazia rappresentativa e dello Stato di diritto rappresenta la condizione per avviare a soluzione la crisi dell'Ucraina in un quadro di stabilità e di cooperazione tra comunità regionali contigue.

Inoltre la convivenza tra le diverse componenti etniche, linguistiche e religiose dell'Ucraina può essere garantita solo da una riforma delle istituzioni in senso federale e dall'applicazione di una forma di federalismo asimmetrico che preveda uno statuto speciale di autonomia per la Crimea.

L'irrilevanza politica di cui ha dato prova l'UE in questa drammatica vicenda mostra che l'anello mancante per costruire un nuovo ordine politico ed economico internazionale è un'Europa che sia capace di parlare con una sola voce. Arginando l'aggressività degli Stati Uniti nei confronti della Russia, un'UE più forte e coesa acquisirebbe l'autorità per creare un clima propizio alla cooperazione internazionale nei settori della sicurezza e dell'economia e disinnescherebbe i fattori che hanno spinto la Russia a scegliere il nazionalismo e l'autoritarismo.

Lucio Levi

Dichiarazione del Segretario generale dell'Europa Union Deutschland, Christian Moos

Non si scherza coi valori europei

«L'attuale dibattito sull'immigrazione sta mettendo in pericolo la coesione e la prosperità nel nostro Paese», così afferma Christian Moos, Segretario generale EUD. «La libertà di circolazione è un pilastro fondante della nostra comunità. Chi vuole metterla in discussione, mina alle fondamenta l'integrazione europea. Altrettanto negativo è il dibattito per l'introduzione di nuove barriere per gli stranieri. La propaganda contro gli immigrati provenienti da Bulgaria e Romania è un passo in avanti per l'indebolimento dell'Europa», si dice convinto Moos. «Quando il più grande Paese europeo inizia a chiudere le porte ai suoi vicini, rischia di diventare un cattivo esempio per gli altri. Noi federalisti europei dobbiamo dire forte e chiaro che una prospettiva del genere non la vogliamo. La Germania ha bisogno di molti immigrati se vuole mantenere la sua prosperità. Dal momento che l'invecchiamento drammatico della nostra società compromette la prospettiva di una pensione per le generazioni future, dobbiamo sforzarci in Germania di diventare un paese di immigrazione attraente. L'attuale dibattito sull'immigrazione va tuttavia nella direzione opposta. In molte città tedesche ci sono sacche di povertà e molti comuni hanno già dovuto fare i conti da tempo con il problema dell'immigrazione clandestina povera. Tuttavia quello che succede con l'abuso dei visti turistici non ha niente a che fare con la libertà di circolazione. L'apertura del mercato del lavoro tedesco alle lavoratrici e ai lavoratori bulgari e rumeni deve promuovere invece un'immigrazione di qualità. Abbiamo un disperato bisogno di immigrati: non solo ingegneri, ma anche infermieri e altri lavoratori qualificati nel settore dei servizi. L'immigrazione rafforza il nostro sistema sociale e assicura il nostro benessere. Ogni sopruso sociale invece va combattuto», afferma Moos. «Ma ciò può avvenire solo nel rispetto del diritto UE. E per sopruso sociale intendo innanzitutto l'evasione fiscale e il dumping sociale, che da noi vengono spesso minimizzati anche se producono dei danni enormi. Per non parlare poi degli effetti in Germania e in Europa delle operazioni finanziarie, quelle sì ai margini della legalità.»

Convenzione per la Federazione europea
organizzata
dal Movimento Federalista Europeo
in collaborazione con il
Consiglio Italiano del Movimento Europeo

2014
L'ITALIA E L'EUROPA AL BIVIO

Sabato 5 aprile
Centro congressi, Piazza di Spagna
Via Alibert, 5 - Roma

Programma provvisorio

9.30 - 11.30
La sfida delle elezioni europee: sconfiggere i populismi
Introdurranno Lucio Levi, Presidente MFE e Sandro Gozi, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e Presidente dell'Intergruppo per gli Stati Uniti d'Europa alla Camera. Sono stati invitati ed hanno confermato la loro presenza: Erminia Mazzoni (Presidente Commissione petizioni del Parlamento europeo), Emilio Gabaglio (già Segretario CES). Sono stati invitati, hanno dato la disponibilità ad intervenire e devono confermare: Fausto Durante (Segreteria CGIL), Gianni Pittella (Vice-Presidente del Parlamento europeo).
Interventi e dibattito

11.30 - 13.30
La sfida per i paesi dell'Eurozona: far nascere una nuova Unione
Introdurranno Franco Spoltore, Segretario MFE e Gianluca Susta, Presidente dell'Intergruppo per gli Stati Uniti d'Europa al Senato. Sono stati invitati ed hanno confermato la loro presenza: Carmelo Cedrone (CESE, UIL), Alessandro Maran (SCpI), Niccolò Rinaldi (ALDE). Sono stati invitati, hanno dato la disponibilità ad intervenire e devono confermare: Roberta Angelilli (Vice-Presidente del Parlamento europeo), Roberto Gualtieri (S&D).
Interventi e dibattito
Coordinerà i lavori Pier Virgilio Dastoli, Presidente CIME

Sostengono l'iniziativa: AEDE, AICCRE, AMI, CIFE, GD, Forum nazionale dei giovani, SAUVONS L'EUROPE

Le decisioni della Direzione

La Direzione nazionale riunita a Milano l'11 gennaio 2014:

- ha approvato la Dichiarazione di impegno da far sottoscrivere a partiti e candidati alle elezioni europee (si veda il testo pubblicato qui a lato);
- ha invece rinviato l'adozione di un Appello ad hoc per i partiti;
- in merito alle polemiche suscitate da alcune dichiarazioni rilasciate dal Presidente dell'UEF Elmar Brok sul tema dell'immigrazione, ha deciso di esprimere sostegno e condivisione al commento che in proposito ha diffuso il Segretario generale dell'Europa Union Deutschland, Christian Moos (pubblicato sempre in questa pagina):

La Direzione nazionale del MFE riunita a Milano l'11 gennaio, in relazione al dibattito in corso in Germania sul tema dell'immigrazione, nel quale è intervenuto il Presidente dell'UEF Elmar Brok con un'intervista pubblicata il 3 gennaio sulla *Bildzeitung* sostenendo l'opportunità di limitare la libertà di movimento dei cittadini appartenenti agli Stati membri più poveri dell'UE, ha accolto con soddisfazione e condivide la dichiarazione rilasciata dal segretario generale dell'Europa Union Deutschland, Christian Moos.

Campagna per la federazione europea
Movimento Federalista Europeo
www.mfe.it

Dichiarazione di impegno dei partiti e dei candidati alle elezioni europee

Gli europei non potranno uscire dalla crisi e ridiventare padroni del loro destino se non sapranno costruire gli Stati Uniti d'Europa. Questo obiettivo non può essere raggiunto senza la partecipazione del popolo europeo e dei suoi rappresentanti.
I cittadini chiedono all'Europa progetti per riavviare la crescita e per creare occupazione, e chiedono un governo efficace e democratico. Innanzitutto è necessario attivare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione, che permetta di controbilanciare le politiche di austerità, ridare fiducia nell'avvenire, in particolare ai giovani, contrastare l'avanzata del populismo e del nazionalismo. Ma per realizzare pienamente questi obiettivi, l'unione monetaria deve essere completata in tempi rapidi con l'unione bancaria, fiscale ed economica, e soprattutto con l'unione politica. Quest'ultima è la condizione per realizzare tutte le altre, perché l'avanzamento verso un'Europa federale comporta una cessione di sovranità, vale a dire la creazione di un governo democratico europeo responsabile di fronte ai cittadini europei.
Il vero nodo da sciogliere è dunque quello della legittimità democratica e non può essere sciolto dai soli governi.
Il Parlamento europeo che uscirà dalle prossime elezioni europee, salutato alla vigilia delle prime elezioni dirette a suffragio universale nel 1979 da Willy Brandt come l'Assemblea costituente permanente dell'Europa, e dal premio Nobel Andrej Sacharov come il trampolino di lancio della democrazia sovranazionale, si troverà di fronte ad un bivio. O prenderà l'iniziativa, con un risoluto atto di volontà politica, di aprire il processo costituente di un'Unione federale, indicando con chiarezza la strada per superare il deficit democratico che paralizza l'Europa; oppure sarà emarginato e non potrà più proporsi come punto di riferimento per un sistema di governo democratico sovranazionale della globalizzazione.

Consapevole della gravità del momento
e della propria personale responsabilità

Il/La sottoscritto/a.....

.....

.....**(*)**

richiamandosi alla battaglia costituente inaugurata da Altiero Spinelli nella prima legislatura del Parlamento europeo, si impegna:

a) a sostenere l'elaborazione da parte del Parlamento europeo di un progetto di revisione dei trattati europei che abbia come obiettivi:
- *il completamento dell'unione monetaria tramite la creazione di un'unione fiscale ed economica fondata su un bilancio aggiuntivo per l'Eurozona dotato delle risorse proprie necessarie per avviare un New Deal europeo, e le riforme indispensabili per un controllo democratico della gestione di tale bilancio e del governo della moneta e dell'economia da parte dei parlamentari dell'Eurozona;*
- *la creazione di un quadro istituzionale federale che renda compatibile il governo democratico e federale dell'euro con la più ampia Unione europea;*

b) a chiedere la convocazione di una Convenzione costituente europea con il mandato di elaborare una costituzione federale e di stabilire le norme per regolare le relazioni tra i paesi dell'Eurozona e il resto dell'Unione Europea.

(*) candidato/a alle elezioni europee del prossimo 24-25 maggio nelle liste .....

oppure specificare la carica ricoperta negli organi del proprio partito .....

Seminario post Ventotene

Da venerdì 24 a domenica 26 gennaio 2014 si è svolto a Roma il tradizionale seminario post Ventotene: un appuntamento di formazione organizzato dall'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli a beneficio dei giovani partecipanti che durante il seminario di Ventotene dello scorso settembre hanno dimostrato maggiore interesse per le tematiche affrontate e partecipato più attivamente ai lavori.

Venerdì 24 gennaio i partecipanti sono stati accolti a Roma da Claudia Muttin, Segretario della Gioventù Federalista Europea, che ha illustrato loro il programma del seminario e le sue finalità. Le due giornate di studio e approfondimento – dedicate al tema "L'Europa alla prova dei cittadini" - si sono aperte il sabato mattina con i saluti del Direttore dell'Istituto Altiero Spinelli, Massimo Contri, e del rappresentante del Direttivo del MFE Lazio, Mario Leone.

Le relazioni della prima sessione si sono concentrate sul tema "Il modello di sviluppo occidentale alla prova della globalizzazione. Come rilanciare lavoro e occupazione?" e sono state presentate da Lucio Levi, Presidente del Movimento Federalista Europeo, e Alfonso Iozzo, membro del Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo. I trenta partecipanti hanno avuto occasione di dialogare e dibattere sui contenuti e gli spunti forniti dai relatori, sia all'interno di gruppi di lavoro ristretti sia nella plenaria. Durante la mattinata, inoltre, hanno portato i saluti al seminario anche Piero Detrassi, Presidente della Commissione Affari comunitari e internazionali della Regione Lazio, e Francesco Tufarelli, Direttore generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Roma: da sinistra, Alfonso Iozzo, Lucio Levi e Giulio Saputo

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con gli interventi di Fabio Masini, docente presso l'Università Roma Tre, e Simone Vannuccini, ricercatore presso la Friedrich-Schiller-Universität di Jena; la sessione si è concentrata sul tema "La moneta unica e l'economia europea: i vantaggi, le riforme da fare, ed il mito dell'uscita dall'euro" e ha previsto ancora una volta lo svolgimento di lavori di gruppo e di una fase di repliche in plenaria.

Foto di gruppo dei partecipanti al seminario post Ventotene

I lavori si sono conclusi la domenica mattina con una riflessione sul tema "Più Europa contro populismi e nazionalismo: l'occasione delle elezioni europee e il coinvolgimento dei cittadini" introdotta dagli interventi di Franco Spoltore, Segretario del Movimento Federalista Europeo e Paolo Acunzo, membro della Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo.

La sessione finale ha permesso ai ragazzi di sviluppare un dibattito partecipato su molti dei temi toccati durante il seminario: dall'opportunità di pensare allo sviluppo su scala europea a quella di collegarlo alla produzione di beni pubblici europei per risvegliare il senso di appartenenza dei cittadini all'Unione, dalla descrizione delle profonde cause dell'attuale crisi economica alle risposte che possono essere utilizzate nel dibattito con le forze euroscettiche, il tutto in vista delle prossime elezioni europee e nella necessità di rafforzare l'azione federalista nei prossimi mesi.

Sul sito dell'Istituto Spinelli, www.istitutospinelli.org, nella pagina dedicata al Seminario è possibile raggiungere il link per ascoltare la registrazione integrale del seminario fatta da Radio Radicale.

Parigi, 30 gennaio

Presentazione del *Global Democracy Manifesto*

Parigi: il tavolo dei relatori

Democratizzare la globalizzazione, globalizzando le istituzioni democratiche, per dare voce e potere ai cittadini del mondo. Questo il filo rosso del *Global Democracy Manifesto* (http://globaldemocracymanifesto.wordpress.com) discusso il 30 gennaio a Parigi, a Science-Po, dopo le presentazioni di Londra, Roma, San Sebastian e Buenos Aires.

Circa centocinquanta i partecipanti: molti studenti della facoltà di Scienze politiche e Relazioni internazionali, alcuni attivisti Ong e un nutrito gruppo di federalisti, non solo francesi. Ad intervenire come relatori, insieme al promotore del manifesto Fernando Iglesias, Presidente del Council WFM (World Federalist Movement): Boutros Boutros-Ghali, già Segretario generale delle Nazioni Unite, Pascal Lamy, ex Direttore del WTO e i professori Bertrand Badie (Science Po), Alain Touraine (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales) e Heikki Patomäki (University of Helsinki).

La discussione si è focalizzata sulla necessità di risposte globali alle crisi economica, ecologica, demografica e di proliferazione nucleare, le quali trascendono ormai inesorabilmente i confini nazionali e regionali; con la conseguente necessità di uno sviluppo democratico delle istituzioni responsabili di governarle, in primo luogo l'ONU e le sue agenzie. Il professor Patomäki ha sottolineato l'importanza, per un nuovo ordine democratico mondiale, della campagna per la creazione di un'Assemblea parlamentare dell'ONU. Touraine ha messo l'accento sulla possibilità di conciliare l'universalismo democratico con la diversità delle culture. Lamy ha posto alcune obiezioni sulle difficoltà di conciliare la democrazia rappresentativa con una scala così vasta, e sul problema generale della necessaria prossimità delle istituzioni ai cittadini. Boutros-Ghali ha ricordato come la sua agenda da Segretario generale dell'Onu prevedeva già più di dieci anni fa la riforma in senso democratico del sistema internazionale, ma che le principali potenze si opposero al suo avvio.

Badie ha chiuso la tavola rotonda evidenziando come il concetto di "democrazia globale" può permettere di superare la controversia tra neoliberalismo e nazionalismo populista che egemonizza il dibattito internazionale.

È seguito un lungo dibattito con i partecipanti in platea, tra i quali Michele Fiorillo, membro del Comitato centrale MFE, che è intervenuto facendo notare come i problemi posti da Lamy possano essere in realtà risolti dal pensiero federalista che prevedendo istituzioni rappresentative a più livelli, indica un'ulteriore garanzia di bilanciamento e suddivisione dei poteri, aprendo la possibilità di controllo da parte dei cittadini anche sulle politiche di scala globale. Ciò su cui lo stesso Lamy ha concordato infine nella sua replica.

Non era presente invece alla presentazione del *Global Democracy Manifesto* Toni Negri, residente a Parigi, anch'egli firmatario. Tuttavia, nel convegno sull' *Italian Theory* ospitato dall'Università Sorbona pochi giorni prima, durante il confronto con il filosofo Roberto Esposito (un altro dei sottoscrittori italiani del Manifesto, insieme a Lucio Levi, Giacomo Marramao e Roberto Saviano), su sollecitazione dello stesso Michele Fiorillo - che suggeriva di considerare anche Altiero Spinelli, quale erede di Machiavelli, nel canone del "pensiero radicale italiano" - Negri ha condiviso l'importanza della teoria federalista per l'immaginazione istituzionale del "potere costituente" globale - come del resto indicato anche in alcune pagine del suo ultimo pamphlet scritto con Michael Hardt, *Declaration* (traduzione italiana: *Questo non è un manifesto*).

Lo stand dei militanti UEF al congresso dei Verdi europei

Riunione dell'Executive Bureau dell'UEF

La prima riunione del nuovo Executive Bureau dell'UEF eletto al Congresso di Berlino lo scorso novembre si è svolta martedì 21 gennaio a Bruxelles, nella sede del Parlamento europeo. Erano presenti i membri effettivi Brok, Agathonos, Durant, Ferrero, Kovatchev (in parte), Banfi, Mennerat, Ostyn, Rouby (in parte), Trumellini, Vacca, Vieilledent, i membri onorari Duff (in parte) e Pistone, tra i membri *ex officio* Gessant, e inoltre Adduci, Bringina, Livardjani, Wenning, Verrando (Spinelli group), l'assistente di Kovatchev.
La riunione è stata aperta da Brok che ha voluto innanzitutto spiegare che sulla questione delle impronte digitali c'è stato un fraintendimento causato dalla stampa che ha riportato solo una frase della sua dichiarazione. Egli crede da sempre nel libero movimento dei lavoratori ed ha voluto rilasciare la sua intervista per attaccare Cameron e i populisti. La questione delle impronte digitali riguarda tutti coloro che abusano del sistema tedesco; è importante che esista un registro nazionale affinché le città siano informate se un certo soggetto ha violato la legge in un'altra città. Il primo ministro rumeno e il segretario dei socialisti bulgari si sono scusati ufficialmente con lui per averlo attaccato. Ha trovato particolarmente spiacevole che alcuni federalisti lo abbiano attaccato senza nemmeno chiedere spiegazioni. La sua storia parla da sola: è stato lui il *rapporteur* della Direttiva sul libero movimento.
Diversi membri dell'EB sono intervenuti per ringraziarlo per il chiarimento, precisando che la richiesta di dimissioni non è stata fatta propria dalle sezioni ma è iniziativa di un gruppo di militanti.
Brok ha poi dovuto lasciare la seduta perché impegnato con la visita di Erdogan e della delegazione turca al PE, e Agathonos ha assunto la presidenza.
Ha preso quindi la parola Isabelle Durant (parlamentare europea belga dei Verdi e uno dei nuovi Vice-Presidenti dell'UEF eletti al Congresso di Berlino), che si è innanzitutto resa disponibile a rafforzare il legame tra il gruppo Spinelli, l'UEF e gli altri movimenti federalisti in questa fase così importante e difficile.
Sergio Pistone ha quindi proposto che Guido Montani diventi membro onorario del Bureau, come è accaduto per i precedenti Vice-Presidenti e Segretari generali. Agathonos conferma questa consuetudine. La questione verrà sottoposta a Brok, che gli manderà un invito.
Si è quindi passati alla fase più propriamente organizzativa della riunione, in cui si è discusso come impostare le modalità operative dell'EB e sono stati ripartiti gli incarichi tra i diversi membri:

- Schmuck, Trumellini, Vieilledent: federalist policies
- Ostyn: comunicazione
- Banfi: seminari e formazione
- Ferrero, Vacca: campagna
- Mennerat: rapporti con il WFM e il MEI (con Gessant)
- Nteledemou: rapporti con il PSE e le organizzazioni non federaliste
- Rouby: rapporti con le sezioni non presenti nel Bureau
- Durant, Kovatchev: rappresentanza dell'organizzazione in assenza del Presidente
- Durant: rapporti con il gruppo Spinelli
- Schaumann: Presidenza della Commissione Social Europe e rapporti con EUD
- Agathonos: coordinamento tra Presidente e Segretariato

Per le Commissioni politiche del Comitato federale sono inoltre stati nominati dei responsabili che affiancheranno i presidenti:

- PC1 (UEM): Trumellini, che affianca la presidente Gauper
- PC2 (politica estera): Banfi, presidente Ciavarini Azzi
- PC3 (strategia dell'UEF): Schmuck, presidente Spoltore
- PC4 (Europa sociale e diritti dei cittadini): Schaumann presidente (e responsabile per l'EB)

Si è quindi proseguito con l'altro punto all'ordine del giorno, ossia la campagna in vista delle elezioni europee. Duff ha ricordato l'importanza di stimolare il Parlamento europeo affinché ponga le giuste domande al candidato alla Presidenza della Commissione nella fase degli *audit*, che sarà cruciale. Il Comitato federale di giugno dovrebbe porsi questo come obiettivo principale. Sarà importante che il gruppo Spinelli nel Parlamento europeo si ricostituisca molto rapidamente, in vista di questa tappa e della successiva convenzione. La Durant ha proposto di organizzare una riunione informale della forza federalista e ancora Duff ha raccomandato di creare una piattaforma per i candidati. Si è deciso che l'UEF si impegnerà per organizzare un dibattito con i principali candidati alla presidenza della Commissione verso aprile/maggio.
Inoltre la segreteria dell'UEF sta organizzando la presenza dei federalisti ai vari congressi/riunioni dei partiti europei dei prossimi mesi. In tutti sarà presente almeno un rappresentante del Bureau (per quello del PSE che si terrà a Roma è stata designata Trumellini), e si cercherà di avere un breve incontro con i testa di lista nominati nei diversi partiti per consegnare loro il Manifesto dell'UEF.
Brok, una volta rientrato, ha anche suggerito di organizzare conferenze stampa negli Stati membri all'inizio della Campagna per presentare il Manifesto dell'UEF che è stato approvato al Congresso di Berlino. Ha anche proposto di incaricare un giornalista di sintetizzare il Manifesto in 10 punti cruciali comprensibili dai non addetti ai lavori.
Infine il Bureau ha preso atto, senza purtroppo avere il tempo di entrare nei dettagli, del piano in preparazione da parte della *task force* UEF-JEF sulla campagna, che è già ad uno stadio molto articolato, in particolare per quanto riguarda le *action weeks* (previste per la penultima settimana del mese da febbraio fino a maggio, alla vigilia delle elezioni) per cui sono in corso di preparazione indicazioni di azione e materiale specifico. Il Bureau ha dato il mandato alla *task force* di proseguire nel lavoro, che prevede anche la stesura di una *joint JEF-UEF federalist pledge*, ossia una dichiarazione di impegni per i candidati che riprende i temi del Manifesto UEF e della *political platform* approvata dal Congresso JEF di Parigi (testi entrambi largamente influenzati dai federalisti italiani nelle rispettive organizzazioni, e molto in sintonia con le posizioni del MFE), che potrà servire come base alle sezioni che ancora non hanno predisposto del proprio materiale.
L'ultimo punto discusso è stato il prossimo Comitato federale, convocato, ancora non formalmente, a Bruxelles per il pomeriggio di venerdì 13 e sabato 14 giugno. La scelta dei giorni è stata fortemente voluta da Brok che non è disponibile ad essere presente ad incontri la domenica. È stato pertanto posto il problema della difficoltà di organizzare le riunioni istituzionali sulla base dei vincoli fissati dal Presidente, facendo notare l'impossibilità per molti membri del FC di essere presenti il venerdì. Per questa volta di è deciso di organizzare i lavori lasciando per la sessione di venerdì pomeriggio (che pure si aprirà con un dibattito politico con invitati esterni) le questioni più strettamente organizzative (i report su attività e finanze ma anche l'elezione sia del nuovo Tesoriere che del nuovo Segretario generale) e di concentrare la parte politica nella giornata di sabato, dalle Commissioni politiche al dibattito generale e all'approvazione delle mozioni.

Lo stand dei militanti UEF al congresso dell'ALDE

Parigi, 15 - 16 febbraio

Verso un'Europa federale

"Verso un'Europa federale: sfide e opportunità nelle elezioni europee del 2014": questo il tema della conferenza e week-end di dibattito e formazione organizzati a Parigi il 15-16 febbraio dall'Unione Europea dei Federalisti (UEF) in collaborazione con la JEF-Europa, le sezioni francesi dell'UEF, JEF e Movimento Europeo, il Gruppo Spinelli e la rivista *The Federalist*, con oltre cento partecipanti da vari paesi europei.
L'incontro si è aperto con un video messaggio di Elmar Brok, Presidente della Commissione esteri e sicurezza al Parlamento Europeo e Presidente dell'UEF, che ha incoraggiato a lavorare su partiti e candidati per rendere il tema della federazione europea centrale nella imminente campagna elettorale. Sono seguite un'introduzione di Jean-Marie Cavada, parlamentare europeo e Presidente del Movimento Europeo francese, che ha illustrato l'urgenza di riformare l'Unione europea verso un modello in cui il ruolo dei governi è ridotto a quello tipico in uno Stato federale, e di Isabelle Durant, Vice-presidente del Parlamento Europeo e dell'UEF, che ha invitato i federalisti a passare all'offensiva con i loro argomenti in questa fase difficile della crisi europea in cui populismo e nazionalismo trovano sempre più seguito.
È seguita una tavola rotonda su "Quali politiche e quali riforme per l'Eurozona e per l'Unione europea per portate l'Europa fuori dalla crisi?", moderata da Fabrice Pozzoli-Montenay, Segretario dell'Associazione dei giornalisti europei in Francia. Paolo Vacca, del Bureau dell'UEF, ha illustrato come la radice delle quatto crisi che l'Europa sta affrontando (crisi dell'Eurozona, crisi economica, crisi di legittimità, e crisi nei rapporti con alcuni Stati membri) sia politica e possa essere affrontata solo sciogliendo il nodo del completamento dell'unità politica, a partire dall'Eurozona. Christian Saint-Etienne, docente di Economia industriale e giornalista, ha insistito sul significato della moneta unica come progetto politico che può sopravvivere solo nel quadro di uno "Stato europeo" con l'ambizione di contrastare il declino economico e politico del continente. Guilaume Klossa, Presidente del *think-tank* Europa Nova, ha descritto il grande cambio di potere economico e politico a livello mondiale che rende urgente l'unità politica dell'Europa. Edouard Tetreau, editorialista de *Les Echos*, si è soffermato in particolare sulla necessita di un "Marshall plan" finanziato a livello europeo per il rilancio dell'economia europea verso una economia sempre più digitale.
Nella sessione del pomeriggio, Bernard Barthalay, della Direzione dell'UEF Francia e Presidente dell'associazione Europa Potenza, Yves Bertoncini, Direttore dell'Istituto Notre Europe, e Henri Lastenouse, Segretario dell'associazione Sauvons l'Europe, si sono confrontati sul tema: "Costruire l'unità europea, bilanciare sovranità e democrazia nazionali ed europee. Il federalismo è il nemico o la soluzione?". Barthalay ha spiegato perché il federalismo è cosi spesso frainteso, specie in Francia. Bertoncini ha espresso la convinzione che il federalismo in Europa sia una realtà in fase di realizzazione e che il populismo non possa prevalere. Lastenouse ha spiegato come i cittadini si rifugiano nello "Stato nazionale protettore" a causa della crisi economica e che oggi solo l'Europa può fornire protezione vera, se completa la sua unità politica.
La giornata si è conclusa con Pauline Gessant, Presidente della JEF-Europa, e Paolo Vacca, del Bureau dell'UEF, che hanno presentato e discusso con i partecipanti le richieste politiche dei federalisti per le elezioni europee e le iniziative delle due organizzazioni per le elezioni europee, in particolare le attività verso i partiti politici e i candidati (a cui verrà richiesto di firmare una dichiarazione di impegno), le settimane di mobilitazione europea ogni mese fino a maggio e le attività di comunicazione, specie online.
I temi della campagna sono poi stati ripresi nella giornata di domenica, che è stata strutturata in forma di *workshop* e lavori di gruppo su tre temi per aiutare i partecipanti a preparare le attività per le elezioni europee a livello nazionale e locale: 1) iniziative verso i candidati e i partiti: cosa chiedere e come; 2) contrastare euroscettici e nazionalisti: i messaggi chiave e esperienze comuni; 3) messaggi e tecniche per coinvolgere i cittadini, sia in attività a livello locale che sui *social media*.

Una giovane militante illustra le tesi federaliste a due delegati dell'ALDE

Monica Frassoni, esponente dei Verdi, si fa fotografare davanti al manifesto proposto dall'UEF ai candidati

Andrew Duff, esponente di ALDE e già Presidente dell'UEF

Partecipazione dei federalisti ai congressi europei di ALDE, Verdi, PSE

Come non è accaduto spesso nella storia del federalismo organizzato in Europa, in vista della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, e nel quadro di una strategia più ampia, finalizzata al conseguimento di risultati sostanziali sul terreno della riforma in senso federale dell'Europa, l'UEF e la JEF sono riuscite con i congressi del 2013 ad avviare una campagna comune e di dimensione genuinamente europea (EP2014 Campaign "Towards Federal Europe"). La *task force* che si occupa di sviluppare le proposte organizzative e di individuare gli appuntamenti per la mobilitazione paneuropea è composta da rappresentanti, anche ai massimi livelli, di entrambe le organizzazioni; così come comuni sono i documenti strutturali della campagna (in particolare la *federalist pledge*, basata sulla richiesta di impegno rivolta ai candidati e ai parlamentari europei sui temi del rafforzamento dell'Eurozona, della costruzione di un Unione democratica e sulla necessità di una vera politica estera e di difesa europea).

In questo quadro, è stata organizzata la presenza federalista ai congressi europei delle principali famiglie politiche presenti nel PE, vale a dire l'ALDE, i Verdi e il PSE (il PPE non ha infatti accettato la presenza di un nostro stand). In tutte e tre le occasioni UEF e JEF hanno ottenuto uno stand e hanno avuto la possibilità di distribuire copie del Manifesto approvato dall'UEF al Congresso di Berlino di novembre e di far firmare la *pledge* ai parlamentari e ai politici. Infine, gli esponenti dei partiti sono stati invitati a farsi fotografare sotto la dicitura "*I am a European federalist*".

Le azioni hanno registrato tutte un buon successo. In tutti tre i casi la presenza dei federalisti è stata ben visibile, e il gruppo dei militanti presenti, composto sia da membri UEF che JEF, è stato sempre sopra la quindicina (una ventina per il congresso del PSE, l'unico svoltosi non a Bruxelles, bensì a Roma). Il Manifesto è stato diffuso ampiamente, in centinaia di copie in ciascun congresso, e molte sono anche state le firme sulla *pledge*, specie di parlamentari europei ai congressi dell'ALDE e dei Verdi (dove tutti i candidati belgi, per esempio, hanno firmato), e anche di esponenti nazionali al congresso del PSE.

Sul piano dei contenuti il clima che si respirava all'ALDE era molto pro-europeo, con accenti fortemente federalisti da parte in particolare di Verhofstadt e di Duff; ma sui temi istituzionali la cautela era massima, come, significativamente, indica la difficoltà quasi generale da parte dei politici presenti a farsi fotografare come "federalista europeo".

Anche il congresso del PSE è stato fortemente caratterizzato da toni pro-europei, e soprattutto dallo sforzo di riunire la famiglia socialista attorno alla figura di Schulz. Molti i politici pronti a dichiararsi federalisti (spagnoli, italiani e tedeschi soprattutto), ma forte anche le presenza di non-federalisti dai paesi del Nord. Non casualmente il discorso di Schulz ha evitato ogni accenno alle questioni istituzionali o ad obiettivi federalisti/federali, per concentrarsi solo sull'esigenza, per i socialisti, di impegnarsi per un'Europa sociale, inclusiva e attenta ai diritti universali. Schulz, comunque, è stato raggiunto dalla *federalist pledge* (grazie ad un blitz dei giovani JEF che hanno superato l'imponente sistema di sicurezza) e, a sua volta, ha voluto rispondere al gesto salutando i federalisti con un "*You are the best*". Tra le firme più significative raccolte a Roma sulla *pledge* da ricordare anche quella del nuovo Sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi.

Roma: il banchetto dell'UEF al Congresso del PSE

Torino, 28 febbraio

Una rete di città a sostegno dell'ICE

Venerdì 28 febbraio 2014, presso la Sala Colonne del Comune di Torino, si è tenuto il convegno "Una rete di città a sostegno di un Piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione", organizzato dal Comune di Torino, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e il Movimento Federalista Europeo (MFE).
Lucio Levi (Presidente MFE) ha introdotto l'incontro, sottolineando che il Piano europeo per lo sviluppo sostenibile e per l'occupazione, che è oggetto dell'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) promossa dal MFE, costituirà un tema centrale nella campagna elettorale per le prossime elezioni europee. Antonio Longo (MFE) ha illustrato i contenuti dell'ICE, evidenziando che i suoi obiettivi sono l'attivazione di un programma di investimenti pubblici dell'UE, la creazione di un Fondo di solidarietà speciale per creare nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani, e l'incremento delle risorse proprie del bilancio europeo tramite una tassa sulle transazioni finanziarie e una *carbon tax*. Occorre un piano europeo per superare l'attuale fase di austerità, affrontare il problema urgente della disoccupazione e della povertà e avviare una fase di sviluppo; la proposta ICE – sostenuta da 8 paesi europei (Italia, Spagna, Grecia, Belgio, Francia, Lussemburgo, Repubblica Ceca, Ungheria) dove sono stati creati i comitati nazionali di cui fanno parte i federalisti, i sindacati e altre organizzazioni della società civile – costituisce la concretizzazione di questa idea. Levi legge le lettere ricevute dal Sindaco di Lille e dal Vicesindaco di Praga, che esprimono il loro sostegno all'ICE in quanto sfida per lo sviluppo delle città e strumento strategico per legare obiettivi paneuropei e finalità locali in direzione dell'uscita dalla crisi. Ilda Curti (Assessore al Coordinamento delle politiche di integrazione, rigenerazione urbana e qualità della vita del Comune di Torino) ha espresso l'adesione del Sindaco Fassino all'ICE non solo come città di Torino ma anche come ANCI, inteso come impegno dell'associazione delle municipalità italiane a favorire il successo dell'iniziativa, nella convinzione che un piano di sviluppo massivo e completo nella gamma degli interventi è credibile solo se viene attuato a livello europeo.
Jean-Michel Daclin (Assessore alle relazioni internazionali e affari europei della Città di Lione), affermando che l'ICE costituisce l'iniziativa più vicina agli obiettivi dei padri fondatori dell'Europa, esprime l'appoggio alla proposta, attraverso la quale si intende coagulare forze diverse per superare l'attuale *governance* sovranazionale, dominata da comportamenti spesso egoistici da parte di alcuni paesi, e offrire all'Europa un governo di progetto.
Jean-Pierre Ruffier (Assessore alla cultura, al patrimonio, al turismo e alla diversità culturale della Città di Chambéry) sottolinea che l'ICE costituisce uno strumento prezioso per sviluppare la democrazia partecipativa e per combattere la diffusa strumentalizzazione politica di ciò che non funziona in Europa. Chambéry da molto tempo è impegnata in direzione di un processo di sviluppo sostenibile attraverso progetti rivolti alla ricerca, all'innovazione e alle energie rinnovabili, per cui si unisce agli obiettivi dell'ICE, confidando nella potenzialità dell'iniziativa di favorire solidarietà sociale e combattere gli individualismi diffusi.
Le adesioni delle città di Lione e Chambéry all'ICE verranno formalizzate dopo le elezioni municipali che si terranno a breve in Francia.
Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE Piemonte), ricordando che l'AICCRE si è sempre schierata a favore della Federazione europea attraverso il sostegno all'elezione diretta del Parlamento europeo, alla realizzazione della moneta unica e al progetto della costituzione europea, esprime l'adesione all'ICE, annunciando che la Federazione piemontese punterà al coinvolgimento della cittadinanza attraverso una serie di eventi, tra cui, in collaborazione con il MFE, l'organizzazione della Convenzione piemontese per la Federazione europea (Torino, 21 marzo 2014) e la partecipazione alla Convenzione dei cittadini europei per la Federazione europea (Roma, 5 aprile 2014). Nell'ambito del progetto "1000 Consigli per l'Europa", promosso dall'AICCRE, verranno organizzati consigli comunali, provinciali e regionali aperti in cui verrà chiesto ai candidati al Parlamento europeo di aderire all'ICE e di attivarsi per un impegno costituente per la prossima legislatura europea.
Alberto Majocchi (Università di Pavia), nel corso della sua relazione, ha evidenziato che l'Europa dopo 6 anni di crisi fatica ad uscire dalla recessione perché ha adottato politiche rivolte al salvataggio del sistema bancario e finalizzate al risanamento dei bilanci pubblici, che hanno determinato caduta della domanda e del reddito e aumento della disoccupazione. Per uscire da questa spirale occorre una politica diversa, di espansione, che può essere attuata solo a livello europeo. L'ICE costituisce un'iniziativa di grande rilievo non solo per determinare un'inversione delle politiche di austerità, ma anche per favorire l'avvio di un nuovo modello di sviluppo rivolto non ai consumi, ma agli investimenti per la produzione di beni pubblici, puntando sui settori della ricerca e innovazione, da cui

Sala Colonne del Comune di Torino: il tavolo dei relatori al convegno sull'ICE

dipendono la crescita di competitività delle imprese europee e la ripresa dell'occupazione. Un piano di sviluppo europeo può essere finanziato seriamente solo da risorse proprie dell'UE, costituite dall'imposta sulle transazioni finanziarie e dalla *carbon tax*, la cui applicazione, oltre a favorire un risparmio energetico, darà l'incentivo a spostarsi sulle energie rinnovabili. L'ICE punta al cambiamento delle aspettative, favorendo, attraverso l'adozione del piano, il ritorno alla fiducia da parte dei cittadini verso le istituzioni comunitarie e di conseguenza il declino dei partiti euroscettici. Intorno al piano è possibile avere un largo consenso politico: i federalisti hanno fatto fronte alle loro responsabilità, ma l'ICE è uno strumento di partecipazione a cui devono concorrere tutte le forze sociali e politiche che intendono cambiare non solo la politica economica europea, ma anche dare un futuro di unità politica all'Europa. Monica Frassoni, nel suo intervento video da Bruxelles, ha sostenuto che l'ICE costituisce un'iniziativa di grande importanza, perché arriva in un momento di crisi di legittimità politica e di progetto dell'UE. Ci sono problematiche, come quelle legate ai cambiamenti climatici, che richiedono un impegno europeo, ma le scelte per raggiungere un'economia sostenibile sono ancora oggetto di discorsi insufficienti sia in Italia che in Europa. L'ICE, dimostrando che l'impegno dei cittadini non si veicola solo in azioni di protesta, ma anche in iniziative costruttive di progetti, potrà contribuire al cambiamento della *governance* europea, puntando in particolare sulla revisione delle prospettive di bilancio, che ha subito un forte taglio. Disponendo di risorse proprie, l'UE sarà in grado di finanziare politiche pubbliche per la sostenibilità attraverso investimenti su strutture di più vasta area e di maggior impatto su economia e cittadini. Solo attraverso risposte concrete, come quelle proposte dall'ICE, l'UE potrà superare la crisi di efficienza politica e di legittimità democratica che sta attraversando.
Al termine delle relazioni è seguito un dibattito con il pubblico in sala, durante il quale si sono registrati diversi interventi. Massimo Pastore (Socialisti Liberali Italiani) ha affermato la necessità di uscire da un sistema lobbistico, portando avanti la battaglia riformista in nome di un'Europa dei popoli.
Luigi Giussani (MFE Milano), riferendosi al sistema di tasse il cui gettito possa essere a beneficio dell'Unione, ha avanzato l'idea di una tassa sul web proponibile a livello mondiale. Roberto Palea (Presidente Centro studi sul federalismo) ha sottolineato l'urgenza di una riforma istituzionale dell'UE in quanto, con l'attuale meccanismo decisionale basato sull'unanimità, l'Europa non riesce a gestire la complessità dei suoi problemi. Bisogna andare oltre il sistema intergovernativo e garantire una vera democrazia europea che sappia intervenire in modo credibile ed efficace per alleviare il malessere sociale dettato dalla crescente disoccupazione. L'ICE rappresenta un'iniziativa di rottura che risponde a queste istanze e dovrà dimostrare che i cittadini vogliono agire in prima persona, incidendo sulla soluzione dei problemi sociali e di deficit democratico dell'Unione. Michel Morant (UEF Francia) ha rilevato che l'ICE, per la sua capacità di coinvolgere

attivamente la cittadinanza attraverso una proposta che non è un catalogo di cose, ma un programma chiaro e mirato d'interventi, costituisce uno strumento strategico per contrastare la presa crescente degli euroscetticismi e in particolare dare nuova speranza ai giovani che non trovano la loro collocazione.
Enrico Brivio (MFE Sondrio) ha informato che a breve si avrà l'adesione del comune di Sondrio all'ICE, che è ritenuta una proposta operativa da offrire a cittadini e attori sociali in un momento in cui risulta essenziale combattere pericolosi ritorni nazionalistici.
Victor Sole (Horitzó Europa) ha sottolineato che l'ICE offre una grande opportunità ai cittadini di andare oltre il ruolo limitato alla fase elettorale che si svolge ogni cinque anni in Europa, conferendo un potere di decidere, di concorrere alla creazione effettiva di una legge. Simone Fissolo (GFE Torino) ha affermato che l'ICE ha bisogno di una mobilitazione europea, in cui intervengano tutte le forze della società civile, con l'augurio che anche le forze politiche europee, nella loro terminologia, sostengano l'iniziativa. Claudia Petrucci (MFE Genova), citando il progetto formativo organizzato da MFE e Europe Direct nelle scuole, ha affermato che l'ICE offre la possibilità di approfittare di uno degli spiragli di democrazia che ci sono nell'UE. I giovani sono preoccupati dal problema della rappresentanza e sovranità. L'ICE può aprire una serie di interventi virtuosi in più settori, realizzando una nuova e giusta sovranità a livello sovranazionale. Longo (MFE) ha informato che a Varese si sta organizzando un comitato territoriale per l'ICE con un programma di incontri finalizzati a illustrare la proposta, sollecitati da sindacati, attori sociali, Università, in cui è stato chiesto ai federalisti di intervenire. Fabio Pietribiasi (MFE Vicenza) ha sostenuto l'appoggio all'ICE nei contenuti e nel metodo per avvicinare e coinvolgere i cittadini in direzione di una nuova stagione politica europea.
A conclusione dei lavori, Levi (Presidente MFE), rilevando che la crisi ha dimostrato come il mercato globalizzato abbia bisogno di essere accompagnato da un governo, da istituzioni politiche oggi ancora ferme ai confini nazionali, ha evidenziato che l'ICE costituisce lo strumento per riportare la politica al centro del dibattito politico e per andare al di là dell'Europa economica incapace di parlare con una sola voce. Ha inoltre auspicato che le città promuovano la campagna per l'ICE nella raccolta firme, articolandosi quanto prima in una rete che si sviluppi su tutto il continente per un grande movimento dal basso.
Ivo Kaplán (Segretario generale UEF Repubblica Ceca), segnalando i legami della città di Praga con Lille e Chambèry nella promozione di reti energetiche rinnovabili, ha sottolineato che la Repubblica Ceca, che fa parte del Comitato europeo per l'ICE, può attualmente impegnarsi in modo più efficace e concreto grazie a un governo che ha favorito un nuovo corso politico. L'ICE ha bisogno di sfruttare i nuovi canali legati ai nuovi media, web e social networks, per acquisire visibilità e spiegare ai cittadini il loro futuro e quello delle loro nazioni. Jean Francis Billion (Vice-Presidente UEF Francia) ha ricordato l'impegno dimostrato per la creazione del Comitato francese promotore dell'ICE a Lione, ribadendo l'interesse per l'iniziativa da parte dei sindaci della regione Rhône-Alpes e l'intenzione di aderire dopo le prossime elezioni municipali, e in chiusura ha letto il volantino di promozione della raccolta firme per l'ICE "I cittadini per un'altra Europa".

I Sindaci d'Europa per un "*New Deal for Europe*"

La vita sociale ed economica delle nostre città è profondamente influenzata dalle scelte effettuate a livello europeo nei settori delle politiche monetarie e di bilancio.
Le politiche di risanamento, pur necessarie, non sono tuttavia risultate sufficienti a rimettere in moto uno sviluppo tale da rilanciare la crescita economica e l'occupazione.
Gli Enti locali, con minori risorse finanziarie a disposizione, hanno difficoltà ad erogare i servizi pubblici ai propri cittadini. Ne va del livello di protezione e di coesione sociale nelle nostre città, di istruzione e formazione delle giovani generazioni, della difesa dell'ambiente e del territorio. Ne risentono anche le politiche locali volte a favorire lo sviluppo della piccola e media impresa, dell'artigianato e del commercio.
Occorre che a livello europeo, là dove si potrebbe dispiegare una politica economica efficace, si avvii un "Piano europeo di sviluppo" diretto a superare la fase recessiva che sta soffocando l'economia europea.
Solo sul piano continentale possono effettuarsi investimenti produttivi, efficaci e di scala, nei settori strategici da cui dipende il futuro dell'Europa (ricerca & sviluppo, energie alternative e tutela ambientale, grandi infrastrutture di reti materiali e immateriali, ecc.), al fine di renderla competitiva nel mondo.
Solo un Piano europeo volto ad attivare questi investimenti può trasmettere agli attori economici e politici l'indicazione degli obiettivi e la direzione di marcia da perseguire.
Solo un Piano europeo alimentato da risorse proprie dell'Unione può risultare credibile agli occhi degli investitori.
Occorre una forte iniziativa in questa direzione: l'Iniziativa dei Cittadini Europei per un "Piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione", che punta a raccogliere un milione di firme in almeno sette Paesi della UE, si muove precisamente in questa prospettiva.
Promossa dal Movimento Federalista Europeo e da decine di associazioni della società civile in diversi paesi europei, è sostenuta anche dall'Associazione Nazionale dei Comuni italiani.

Noi, Sindaci d'Europa,

- diamo il nostro sostegno a un'iniziativa che vede i nostri cittadini protagonisti della richiesta di un'Europa orientata verso lo sviluppo sostenibile e l'occupazione;
- ne condividiamo le finalità, nella convinzione che questa domanda di partecipazione costituisca anche un elemento importante per lo sviluppo della democrazia europea, nella prospettiva di una Europa democratica e federale;
- invitiamo le città d'Europa a creare una rete a sostegno dell'ICE *New Deal for Europe* favorendo anche la raccolta delle firme tra i cittadini, per sviluppare la partecipazione civica attorno all'obiettivo di una Unione europea, fattore di sviluppo, di crescita e fonte di progresso, soprattutto a beneficio delle giovani generazioni.

Ultim'ora: registrata l'ICE proposta dal MFE

Pubblichiamo la lettera con cui Lucio Levi, Presidente del MFE, annuncia la registrazione dell'ICE da parte della Commissione europea

Cari amici,

oggi si apre per noi una delle più grandi sfide che il Movimento abbia affrontato nel corso della sua storia, che si colloca sulla scia delle grandi campagne di mobilitazione dell'opinione pubblica, dal Congresso del popolo europeo alla campagna per l'elezione diretta del Parlamento europeo.
Abbiamo appena ricevuto l'annuncio che l'Iniziativa dei cittadini europei (ICE), l'istituto di democrazia partecipativa che consente di presentare un atto legislativo alla Commissione europea, che abbiamo proposto, è stata registrata. Ci proponiamo l'obiettivo ambizioso di raccogliere un milione di firme, attivando tra i primi questo istituto, allo scopo di realizzare "Un piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione".
Questa iniziativa è particolarmente significativa nel momento in cui sta cominciando la campagna elettorale europea e le istituzioni europee appaiono lontane dai cittadini, incapaci di rispondere alle loro preoccupazioni e alle loro aspettative e la disoccupazione – il più grave problema sociale prodotto dalla crisi – nell'UE ha superato, secondo la stima di Eurostat, la cifra di 26 milioni di unità.
I governi, invece di accrescere le risorse proprie del bilancio europeo, le hanno abbassate sotto la soglia dell'1% del PIL europeo. Non sono stati resi dunque disponibili i mezzi per andare al di là delle politiche di austerità, rilanciare lo sviluppo, ridurre la disoccupazione.
Non c'è governo senza risorse. Su questo punto limitato ma decisivo vogliamo incidere con l'ICE, suscitando un movimento dal basso capace di cambiare il corso degli eventi. Una tassa sulle transazioni finanziarie e una tassa sulle emissioni di CO_2 permetterebbero di raddoppiare le dimensioni del bilancio europeo. E poiché la Gran Bretagna e altri paesi del Nord Europa non sono disponibili a sostenere questo progetto, solo nell'ambito dell'Eurozona si può aprire la battaglia per il bilancio federale, la battaglia per trasferire al Parlamento europeo il potere di decidere non solo le spese, ma anche le entrate del bilancio. Il Parlamento europeo e la Commissione che si formeranno dopo il voto dovranno prendere posizione su questa proposta.
Rivolgendosi alla nazione, nel discorso inaugurale pronunciato a Washington il 4 marzo del 1933, Franklin Delano Roosevelt disse:
«Questa grande nazione potrà resistere ancora, come ha già saputo resistere, e saprà anche resistere e prosperare. Lasciate che vi esprima una mia ferma convinzione: è la paura che dobbiamo temere più di ogni altra cosa, quel terrore senza nome, irragionevole e ingiustificato che ci paralizza e ci rende incapaci di trasformare una ritirata in un'avanzata».
Lo stesso appello a resistere e a sconfiggere la paura va rivolto ai federalisti. Questa volta non si tratta di raccogliere alcune migliaia di firme mobilitando soltanto i nostri militanti. La coalizione di forze della società civile e della società politica alla cui costruzione abbiamo lavorato per due anni ci infonde la fiducia di essere capaci di ottenere il consenso di un milione di cittadini.
Nei prossimi giorni riceverete le indicazioni necessarie per l'avvio della raccolta delle firme, prevista per il 22 e il 23 marzo, mentre il 24 marzo si svolgerà una conferenza stampa nelle capitali europee.

Torino, 7 marzo 2014

Lucio Levi

Osservatorio federalista

Il Governo Renzi e l'Europa

Il Presidente del Centro regionale toscano del MFE Roberto Castaldi ha pubblicato, sul blog "Noi, europei" *da lui gestito su* L'Espresso *on line, un commento al discorso tenuto dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi il 24 febbraio al Senato prima del voto di fiducia.*

Nel discorso programmatico Renzi ha ricordato Altiero Spinelli e gli Stati Uniti d'Europa, e indicato la tradizione europeista come la parte migliore dell'Italia, confermando una visione cui si è rifatto lungo tutto il suo percorso politico.
Però su quali temi e dossier intenda impegnarsi durante il semestre ancora non è chiaro. Eppure ci sono alcune opportunità importanti per avanzare verso gli Stati Uniti d'Europa. Dalla volontà e dalla capacità di coglierle si vedrà il tasso reale di europeismo del Governo.
Il Parlamento si è impegnato ad organizzare durante il semestre le Assise interparlamentari, che possono essere il trampolino di lancio per l'avvio di una nuova fase di riforme istituzionali se accompagnate da una forte iniziativa del Governo italiano. Ma è fondamentale che siano chiaramente indicati gli obiettivi essenziali per il Governo di questa riforma, da un punto di vista economico, politico e istituzionale.
Dal punto di vista economico c'è bisogno di un Piano europeo di investimenti per il rilancio sostenibile dell'economia e dell'occupazione, come richiesto anche da un'Iniziativa dei Cittadini Europei. Per farlo serve un bilancio europeo fondato su risorse proprie, ovvero su una fiscalità europea, e la messa in campo di *euro-project-bonds*. Serve più Europa per avere un'Europa della crescita.
Dal punto di vista politico bisogna prendere atto che quegli obiettivi economici non sono probabilmente raggiungibili nell'UE a 28, con la Gran Bretagna impegnata a ridurla per continuare a farne parte. Esiste un'Europa a più velocità e bisogna dotarsi di istituzioni coerenti, a partire da un governo, un bilancio e una fiscalità federali per l'Eurozona – che peraltro ha già mostrato la sua capacità di attrazione: il *fiscal compact* e il Trattato sul Meccanismo Europeo di Stabilità hanno visto la partecipazione di tutti gli Stati membri tranne due.
Dal punto di vista istituzionale bisogna superare la paralisi decisionale europea, e quindi l'unanimità e il diritto di veto. E all'occorrenza adattare le istituzioni alla realtà dell'Europa a due velocità: così come si tengono riunioni dell'Eurogruppo e dell'Eurosummit, nulla impedirebbe riunioni di un Europarlamento composto dai parlamentari europei degli Stati dell'Eurozona, che assicuri controllo e legittimità democratica ad una politica fiscale dell'Eurozona finalizzata al superamento della crisi. Perché senza i cittadini europei l'Europa non potrà rafforzarsi.
C'è poi la questione delle iniziative nuove che si vanno prefigurando sul campo dell'energia e della sicurezza. Per ragioni geopolitiche evidenti l'Italia ha tutto l'interesse che l'Europa si rafforzi su entrambi tali fronti e potrebbe arrivare fino a proporre lo strumento della cooperazione strutturata permanente sulla difesa.
Se l'europeismo è la parte migliore dell'Italia, è lecito attendersi a breve un confronto tra il Governo e le organizzazioni europeiste sulle priorità del Governo per il semestre.

Le innovazioni del Trattato Spinelli

Su AffarInternazionali.it*, il 15 febbraio è comparso un articolo intitolato "L'innovazione evergreen di Spinelli", a firma del Vice–presidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo Rocco Cangelosi, in cui si ricordano le fondamentali novità contenute nel progetto di Trattato approvato dal Parlamento europeo trent'anni fa, che sono state in buona parte riprese nei Trattati approvati negli anni successivi.*

Sono trascorsi trent'anni da quando, sotto l'impulso di Altiero Spinelli il Parlamento europeo approvò, il 14 febbraio 1984, un progetto di Trattato come avvio del processo di costituzionalizzazione dell'Unione europea.
Svolta per l'integrazione
Spinelli operò il suo tentativo costituzionale (cioè quello di dotare la Comunità europea di un testo di natura costituzionale) in un momento di crisi paragonabile, *mutatis mutandis*, a quello in cui si dibatte attualmente l'Unione europea.
All'epoca, occorreva risolvere il problema del negoziato sull'ammontare del contributo britannico al bilancio europeo, quello della riforma della politica agricola comune e l'aumento delle risorse proprie dell'Unione (senza parlare dei negoziati per l'adesione della Spagna e del Portogallo).
Spinelli provò a superare la frustrazione che pervadeva il Parlamento europeo, eletto, ma privo di poteri reali, mettendolo sul cammino delle riforme costituzionali. Così riuscì a imprimere una profonda svolta nella storia dell'integrazione europea.
Nel 1987, al termine del negoziato che portò alla conclusione del primo e importante mutamento di quella che era solo la Comunità economica europea, con l'approvazione dell'Atto unico, scrissi un libro con il sottotitolo "Cronaca di una riforma mancata".
Una cronaca che va dalla costituzione del Club del coccodrillo alla firma dell'Atto unico europeo. Una storia che può sommariamente dividersi in due periodi. Il primo comprende la fase parlamentare dell'assemblea di Strasburgo e il secondo quella intergovernativa dal Consiglio di Fontainbleau al Consiglio di Milano: è un periodo contrassegnato da grandi impegni e speranze, da un senso di amara delusione dopo la conclusione del negoziato.
Non si può tuttavia negare che proprio da quel progetto di Trattato partirà il processo di riforma che attraverso le conferenze intergovernative di Maastricht, Amsterdam, Nizza culminerà nella convocazione della Convenzione e nell'approvazione del Trattato costituzionale, per poi naufragare di fronte ai referendum francese e olandese del 2005.
Ispirazione per le riforme
Tutta la stagione delle riforme dell'Unione s'ispira al Trattato Spinelli e ancora oggi ne sottolinea la persistente attualità.
Una rilettura del testo del Trattato del 14 febbraio 1984 mostra che la maggior parte delle sue disposizioni innovatrici sono state riprese nei Trattati successivi o nel testo del Trattato costituzionale del 29 ottobre 2004.
Basti pensare che Spinelli fu il primo a sostenere che un Trattato di natura costituzionale non poteva essere elaborato da una Conferenza intergovernativa secondo il tradizionale metodo diplomatico. Questa tesi è stata fatta propria dai governi quando, dopo il Trattato di Nizza, hanno affidato a una Convenzione europea il compito di preparare un nuovo progetto di Trattato.
Inoltre, nel progetto Spinelli c'era in germe la partecipazione dei Parlamenti nazionali e della società civile quale si è verificata in seguito nella Convenzione europea e nei suoi metodi di lavoro.
Appare altresì significativo il superamento delle varie forme di cooperazione/integrazione politica, nonché il riferimento ai diritti fondamentali, alle sanzioni nei riguardi degli Stati membri, alla istituzionalizzazione del Consiglio europeo e al principio di sussidiarietà.
Il progetto Spinelli introduce inoltre il concetto della *legge europea*, poi ripresa dal Trattato costituzionale, nonché l'investitura politica della Commissione.
Significativo altresì il metodo indicato per l'entrata in vigore dei Trattati, anche in assenza di una ratifica da parte di tutti gli Stati membri.
Importante anche il processo di revisione mediante l'accordo del Parlamento europeo e del Consiglio, secondo la procedura applicabile alle leggi organiche. Questa disposizione mirava a sottrarre agli Stati la competenza per la revisione del Trattato e a sopprimere l'esigenza dell'unanimità.
E ancora, l'articolo 71 del progetto Spinelli prevedeva la possibilità di creare nuove entrate per l'Unione senza la necessità di modificare il Trattato (una legge organica era sufficiente).
Inoltre, la Commissione poteva essere autorizzata per legge a emettere prestiti. Questa proposta, fortemente innovativa all'epoca, rimane tale anche oggi.
Antidoto ai populismi
Il riferimento al Trattato Spinelli e soprattutto al metodo da lui propugnato può rappresentare l'antidoto ai populismi crescenti, che rischiano di prendere in ostaggio il Parlamento europeo e di bloccare il processo di integrazione ormai incentrato solo sulle questioni economiche e di bilancio.
Nel suo appassionato discorso del 4 febbraio a Strasburgo, il presidente Giorgio Napolitano ha esaltato il ruolo del Parlamento europeo per combattere il sentimento di crescente disaffezione dei cittadini verso la costruzione europea, comunque irreversibile.
Napolitano ha elencato le carenze del progetto europeo nella fase attuale, a partire dalla piaga sempre più dolorosa della disoccupazione giovanile, alla quale si sommano gli egoismi nazionali, la miopia mostrata dalla classe politica europea, la politica dell'austerità fine a se stessa e non più sostenibile. Il presidente ha richiamato a una maggiore solidarietà i governi europei.
Napolitano ha detto che il compito di ravvivare l'idea di Europa spetta soprattutto al Parlamento europeo, ma non è andato oltre, per evidente cortesia istituzionale.
Non può sfuggire che il punto di svolta può essere però rappresentato solo dal conferimento al nuovo Parlamento europeo del ruolo di assemblea costituente, al fine di riprendere il cammino che Spinelli aveva indicato verso un Unione politica democratica e solidale in grado di rappresentare le esigenze dei cittadini europei e assicurare all'Unione europea il suo posto nel mondo come soggetto portatore di diritti fondamentali e di valori della civiltà occidentale.

Che cosa insegna Jean Monnet

Il 16 febbraio Il Sole 24 Ore *ha pubblicato la versione italiana ("Che cosa insegna Jean Monnet alla Ue") dell'articolo "What would Jean Monnet have done?" pubblicato il 7 febbraio da* The New York Times*, a firma di Strobe*

Talbott, Presidente della Brookings Institution, importante think tank con sede a Washington. Talbott ripercorre il pensiero e l'opera di Monnet e afferma che oggi si deve ancora una volta seguire il suo insegnamento e dare alla zona euro le necessarie istituzioni comuni fino alla realizzazione del "Piano Monnet" degli Stati Uniti d'Europa.

Il denaro è uno strumento di *governance*, oltre che uno strumento di commercio. Mette i cittadini nelle condizioni di partecipare alla vita economica della loro società e al tempo stesso rammenta loro dove risiede l'autorità politica e a chi devono fedeltà. In quasi tutte le 195 nazioni della Terra, le monete e le banconote che riempiono le tasche e i portafogli della gente sono un'asserzione di sovranità nazionale.
Oggi però esiste un'eccezione a questo principio generale, ed è l'euro, la moneta comune di 18 degli Stati membri dell'Unione europea. L'Eurozona li ha messi all'avanguardia del più grande esperimento di cooperazione regionale che il mondo abbia mai conosciuto. Questo esperimento, però, negli ultimi cinque anni non ha avuto vita facile.
Sulla scia del tracollo finanziario ed economico del 2008, l'euro è diventato fonte di sconvolgimenti economici e divisioni politiche, mettendo gli Stati dell'Europa settentrionale e meridionale gli uni contro gli altri.
La crisi non è finita, ma la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande e gli altri capi di Stato e di governo sono decisi a non consentire lo sfaldamento dell'Eurozona: rafforzano gli accordi sulle finanziarie nazionali, la spesa pubblica e la regolamentazione finanziaria, vanno avanti con l'unione bancaria e prendono misure contro la disoccupazione.
Nell'assumere queste iniziative, i leader europei dei nostri giorni, come i loro predecessori della metà del secolo scorso, hanno seguito i saggi insegnamenti di Jean Monnet. Monnet è morto 35 anni fa, molto prima che l'euro entrasse in circolazione, ma non avrebbe fatto fatica a comprendere lo scopo dell'unione monetaria: fasciare le ferite del continente più insanguinato della storia moderna e trasformarlo in un'area di pace, prosperità, democrazia e influenza globale, animata da valori comuni e governata da politiche e istituzioni comuni. Questo è il progetto europeo. Come suo massimo architetto, Monnet non avrebbe fatto fatica nemmeno a comprendere gli errori, i dilemmi e i pericoli che oggi mettono a rischio tale progetto.
Il metodo che lo guidò attraverso tutta la sua lunga esistenza attribuiva particolare importanza alla necessità di calibrare e scadenzare le innovazioni in materia di politiche economiche, in modo tale da rendere irreversibile il processo generale di integrazione politica. A differenza di Monnet, tuttavia, i leader responsabili dell'adozione dell'euro, negli anni 90, non riuscirono a garantire le condizioni e le istituzioni politiche necessarie, rendendo di fatto inevitabili i problemi che affliggono in questo momento l'Unione europea.
Monnet è stato salutato come uno statista, e in effetti fu un personaggio fuori dal comune e di fondamentale importanza, una figura chiave nella trasformazione del concetto stesso di Stato. La modernizzazione, secondo lui, non consisteva semplicemente nello sfruttare le nuove tecnologie per migliorare l'industria, i trasporti e le comunicazioni: significava anche adeguarsi alla matassa sempre più fitta di transazioni economiche tra le singole nazioni, dove la distanza fisica e i confini nazionali rappresentavano ostacoli via via meno impervi. Una nazione autenticamente moderna doveva imparare a conservare la sua indipendenza dove necessario, ma al tempo stesso approfittare della sua interdipendenza dove possibile.
Secondo Monnet bisognava partire dalla finanza e dal commercio, in particolare nel settore delle risorse minerarie, dove l'indipendenza e la sovranità sono concetti relativi e dove l'interdipendenza apporta maggiori benefici e risulta più naturale per tutte le parti in causa. Proprio per il fatto di essersi concentrato su questo aspetto dell'impresa, Monnet è stato visto come un economista (e uno dei più importanti del XX secolo, potremmo dire, insieme al suo contemporaneo John Maynard Keynes).
Per Monnet, l'insegnamento era che l'arte di governare dipende dall'assennatezza delle politiche economiche, e non solo dall'abilità politica, e dalla capacità di unire le due cose in un unico processo per conseguire il sospirato obbiettivo dell'armonizzazione delle relazioni internazionali. Anche nei giorni cupi in cui quasi tutto il continente era sotto il controllo delle forze dell'Asse, Monnet ragionava sul futuro e su come spezzare il circolo vizioso di guerre totali seguite da false pacificazioni. Nel 1943, nel corso di una riunione del Governo francese in esilio ad Algeri, dichiarò: «Non ci sarà pace in Europa se gli Stati si ricostituiranno sulla base della sovranità nazionale […] I Paesi europei sono troppo piccoli per garantire ai loro popoli la prosperità e lo sviluppo sociale necessari. Gli Stati europei devono costituirsi in una federazione».
Nei quattro anni successivi, Monnet lavorò su una nuova intesa di lungo periodo da negoziare con la Germania (non da imporre alla Germania). L'accordo riduceva dazi e restrizioni sul commercio di carbone e acciaio tra Francia e Germania, unendo due settori industriali fondamentali sotto l'egida di un'autorità comune sostenuta dai due Stati. Questo accordo bilaterale era l'esempio perfetto della strategia di Monnet per superare quelle sovranità nazionali che erano di ostacolo alla realizzazione della sua visione. Applicando gli insegnamenti della sua gioventù nel Cognac, gettava le fondamenta, «lentamente e con concentrazione», per quell'«unica cosa» che sapeva di dover fare per portare alla luce un'Europa federata: creare nuovi fatti economici sul terreno. Con il passare del tempo, i leader politici nazionali avrebbero visto quali vantaggi portava pensare, decidere, agire, e in ultima analisi governare, a livello paneuropeo.
Monnet sentiva che la storia era dalla sua parte.
Per tutta la vita, qualunque fosse la sua posizione, la sua forza è sempre venuta dalla persuasione, non dal ruolo che ricopriva. Non è mai stata l'amministrazione del commercio europeo del carbone e dell'acciaio il suo obbiettivo: quello che voleva era gettare le basi per una federazione europea a tutto tondo. Si dimise dall'Alta autorità della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) nel 1955 per fondare un gruppo di consulenza indipendente che tutti, tranne lui, chiamavano il «Comitato Monnet». Il suo nome ufficiale era Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa, e non lasciava dubbio alcuno sul suo scopo e la sua ispirazione.
Monnet è morto, all'età di 90 anni, nel marzo del 1979, un anno chiave nell'evoluzione dell'Europa. Quello stesso mese, infatti, la CEE creò l'Ecu, l'antesignano dell'euro. L'Ecu (acronimo che stava per European Currency Unit, unità valutaria europea, ma che in francese suonava come écu, che vuol dire scudo e che era anche il nome di una moneta in circolazione nel Medioevo) non era una moneta che poteva essere usata per acquistare un croissant: era un artificio contabile sostenuto da un paniere di valute i cui tassi di cambio erano stabilizzati dall'imposizione di un limite al margine di oscillazione. Insieme, questi dispositivi rendevano più semplici le transazioni finanziarie internazionali.
Tre mesi più tardi, nel giugno del 1979, i cittadini dei nove Stati membri della CEE, si recarono alle urne per le prime elezioni parlamentari veramente internazionali della storia. Insieme, queste innovazioni rappresentavano un passo avanti verso due prerequisiti di uno Stato federale democratico: un'assemblea legislativa rappresentativa e un sistema monetario comune. Ma in entrambi i casi i progressi verso quello scopo ultimo furono controbilanciati (e in certa misura contraddetti) dall'istinto, ancora forte, alla difesa della sovranità dello Stato-nazione. La Comunità europea aveva introdotto la *representation*, ma senza *taxation*.
Nell'ambito della politica di bilancio, non esisteva ancora nessuna istituzione di quelle che Monnet considerava cruciali per ogni settore e aspetto dell'integrazione.
Il trattato di Maastricht, nel 1992, diede alla Comunità europea, che nel frattempo era arrivata a 12 membri, un nuovo nome: l'Unione europea. Tuttavia, a tredici anni dall'introduzione dell'Ecu, non esisteva ancora nemmeno un embrione di ministero dell'economia o autorità di bilancio, né era previsto di metterlo in piedi.
Nonostante il diffuso entusiasmo per l'interdipendenza e l'integrazione, gli Stati membri dell'UE si tenevano stretto il controllo sulle proprie economie. In parte era per ragioni di attaccamento emotivo, ma in parte era anche un modo per adeguarsi alla realtà: le economie degli Stati membri presentavano differenze fondamentali, nelle prassi e normative del lavoro, nelle tasse, nelle priorità di bilancio, nell'inflazione e nei tassi di interesse. Mascherare queste differenze avrebbe prodotto una valuta comune intrinsecamente fragile, specialmente nei periodi di crisi.
Tuttavia, molti economisti (in particolare sull'altra sponda dell'Atlantico) erano preoccupati che il treno fosse troppo pesante per quella locomotiva. Questi scettici naturalmente vedevano le cose dalla loro prospettiva di americani ed economisti, mentre i leader europei che decisero di andare avanti sulla strada di una moneta comune stavano perseguendo un progetto sostanzialmente politico, anche se presentava vantaggi anche economici: erano convinti che l'unione monetaria avrebbe potenziato gli scambi all'interno dell'Eurozona, facilitato le transazioni commerciali e fatto da catalizzatore per la crescita. La loro strategia, tuttavia, presupponeva il proseguimento di una situazione di espansione dell'economia regionale e globale. In pratica, facevano conto che la fortuna degli ultimi decenni sarebbe durata.
L'Eurozona ha prosperato fintanto che il suo «versante Sud» (nonostante colossali disavanzi pubblici in Paesi come la Grecia e bolle immobiliari in Spagna e non solo) è stato tenuto a galla dalla marea montante della crescita globale e dal massiccio afflusso di capitali tedeschi. I leader non erano inconsapevoli del rischio che una moneta comune senza coordinamento delle politiche di bilancio potesse rivelarsi un boomerang, specialmente se l'economia del vecchio continente si fosse inceppata e le bolle avessero cominciato a scoppiare. Tenendo a mente questa eventualità avevano promulgato, alla fine degli anni 90, il Patto di stabilità e crescita, per garantire che tutti i membri dell'Eurozona si impegnassero a tenere sotto controllo il deficit di bilancio. Il Patto però non è mai stato fatto rispettare, e nessuno aveva fretta di rafforzare la Banca centrale europea. Il persistere di una situazione di prosperità economica rafforzava l'illusione che non ci fosse nessuna necessità di prepararsi all'eventualità di una grossa recessione.
Poi, nell'*annus horribilis* del 2008, uno tsunami attraversò tumultuoso l'Atlantico fino ad abbattersi sull'economia europea. Una volta che le falle del sistema divennero evidenti, la contrazione dell'economia e l'esplosione della disoccupazione devastarono le nazioni del «versante Sud», costringendo alcuni Paesi, più l'Irlanda, a negoziare un salvataggio. Portoghesi, spagnoli e italiani hanno reagito con irritazione alle richieste di austerity avanzate dalla Germania e da altri Paesi del Nordeuropa come prezzo del salvataggio, mentre i governi del Nordeuropa hanno ricambiato rampognando i Paesi del Sud per la loro dissipatezza.
Quasi tutti sono dell'opinione che l'Eurozona deve rimanere insieme. Espulsioni o defezioni sono fuori discussione. Non serve a niente lamentare (o, se è per questo, cercare di giustificare) l'introduzione dell'euro 15 anni fa. Non importa se allora fu una decisione affrettata: la cosa fondamentale ora è stabilizzare e rafforzare l'unione monetaria; rinunciarvi vorrebbe dire rinunciare all'unione stessa. Possiamo immaginare un'Europa composta da due o tre cerchi concentrici: in quello più esterno quei Paesi, primo fra tutti il Regno Unito, che vogliono limitare la condivisione di sovranità; in quello più interno un'Eurozona che continua a consolidare e approfondire l'integrazione, diventando gradualmente più simile agli Stati Uniti.
Né i politici europei né quelli americani si dilungheranno su questa convergenza (forse nemmeno la ammetteranno), ognuno per sue ragioni. Ma Monnet la celebrerebbe. L'America che lui conosceva e ammirava era il modello per quello che la sua amata Europa poteva diventare un giorno.
Il vero «piano Monnet» era progredire verso gli Stati Uniti d'Europa: e forse siamo di nuovo su quella strada.

Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

ABRUZZO

PESCARA

Riunione di fine anno e rinnovo cariche

Il 23 dicembre si è tenuta una riunione della sezione GFE di Pescara con il seguente ordine del giorno: riunione locale dell'Ufficio del dibattito; definizione attività locali per il 2014; rinnovo delle cariche e tesseramento. L'incontro locale dell'UD ha visto due interventi: il primo, a cura di Edoardo Di Paolo, dal titolo "Le procedure per la revisione dei trattati europei"; il secondo, a cura di Jacopo Barbati, dal titolo "Quali strategie per la GFE, in caso di vittoria euroscettica alle elezioni europee del 2014?". L'intera sezione, dopo dibattimento, ha sottoscritto le conclusioni dei due contributi. La sezione si impegnerà, nel 2014 e in vista delle elezioni europee, a proporre alla cittadinanza una serie di eventi di approfondimento su tematiche legate all'UE, nonché a operare in sinergia con enti locali, scuole e associazioni. Sono risultati eletti Presidente Roberta Finocchio, Segretario Jacopo Barbati, Tesoriere Anja Bošković, responsabile UD Edoardo Di Paolo, responsabile comunicazione Dante Castellano. Altri membri della sezione si sono resi disponibili per collaborare. Alla riunione hanno partecipato otto persone.

Comunicato stampa

La GFE di Pescara ha emesso un comunicato di condanna della decisione del Comune di Pescara di concedere il patrocinio ad un convegno intitolato "Euro: un grande imbroglio?", ospitato nella sede consiliare del Comune.

CAMPANIA

NAPOLI

Partecipazione a convegno

Il 18 febbraio si è svolto un evento promosso dall'Università "L'Orientale" con la collaborazione del CEICC – Comune di Napoli. Esponenti del mondo accademico e di organizzazioni europeiste hanno dialogato con studenti e cittadini sulle problematiche dell'Unione in vista delle elezioni europee. Dopo i saluti a cura del Rettore de "L'Orientale" Giuseppe Cataldi e l'introduzione alla conferenza moderata da Vittorio Calaprice (Rappresentanza in Italia della Commissione europea), è giunto il momento della discussione intorno alle quattro tematiche prescelte: cittadinanza attiva, popolo europeo, competenze dell'UE e bilancio federale. È in particolare sull'ultimo dei quattro punti che la locale sezione della GFE ha offerto un notevole contributo riflettendo sui problemi dell'unione bancaria, dell'unione fiscale e del passaggio concreto dell'UE sotto la guida di un governo federale. Ad accompagnare la riflessione, curata dal Presidente della GFE di Napoli, Francesco Pascuzzo, è stata Marina Albanese (Università "Federico II"). Una serie di spunti inerenti il bilancio federale ha coinvolto il pubblico dividendolo fra tendenze euroscettiche e filoeuropeiste.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Incontri nelle scuole

Il 22 gennaio ha avuto inizio a Bologna il ciclo di incontri federalisti organizzato dal centro regionale MFE dell'Emilia - Romagna presso il Liceo scientifico "Enrico Fermi". Il primo incontro ha visto la partecipazione del Segretario regionale MFE Michele Ballerin, che ha dialogato per un paio d'ore con gli studenti e il loro docente di storia e filosofia. Il secondo incontro presso un'altra classe del Liceo "Fermi", analogo al primo, ha avuto luogo giovedì 23 gennaio. Il 19 febbraio Michele Ballerin, ha incontrato gli studenti di una classe del Liceo "Fermi", per discutere con loro sulle potenzialità del progetto europeo e illustrare la peculiarità dell'approccio federalista. Il 20 febbraio Luca Alfieri (GFE Parma) ha incontrato i ragazzi di una classe quinta del medesimo Liceo. Gli incontri sono finalizzati alla diffusione delle idee federaliste tra gli studenti e gli insegnanti delle superiori, anche in previsione delle imminenti elezioni europee. Infine, è prevista una plenaria a maggio, nell'aula magna del Liceo.

Lucia Serena Rossi (MFE Bologna) nel mese di gennaio è intervenuta in quattro istituti superiori della provincia nell'ambito di incontri promossi dal CIRDE.

Incontro con i referenti locali del Centro regionale

Il 23 gennaio la segreteria regionale del MFE Emilia - Romagna ha incontrato a Bologna i responsabili di sezione emiliano–romagnoli per fare il punto sulle attività svolte negli ultimi mesi e programmare le prossime. Erano presenti le sezioni di Bologna, Cesenatico, Faenza, Ferrara, Imola, Parma e Rimini. Dopo una breve relazione del Presidente regionale, Sante Granelli, sugli esiti degli incontri di Direzione nazionale e di Segreteria aperta dell'11 e 18 gennaio, il Segretario regionale Michele Ballerin ha invitato le sezioni a proseguire nell'azione cartoline (la raccolta di firme sulle cartoline da inoltrare al Presidente del Consiglio e al Presidente della Repubblica) e a preparare la mobilitazione per la Convenzione del 5 aprile a Roma. La segreteria ha anche accolto la proposta del Presidente di indire una settimana di mobilitazione nelle piazze della regione subito prima della Convenzione. Ballerin ha quindi illustrato i risultati ottenuti nell'ambito della campagna straordinaria per il reclutamento e la formazione, in particolare grazie agli incontri con simpatizzanti organizzati a Rimini, Cesena, Bologna e Reggio Emilia. Ha poi riferito sugli incontri federalisti svoltisi al Liceo "Fermi" di Bologna. Il Vice–presidente regionale Jacopo Di Cocco ha relazionato sullo stato di avanzamento del progetto di convegno previsto per il marzo prossimo a Bologna sul tema del federalismo fiscale. Il Segretario di Ferrara, Giancarlo Calzolari, ha fatto un resoconto della raccolta di firme organizzata, con particolare successo, a Ferrara negli ultimi mesi del 2013. Il Segretario del MFE di Parma Francesco Violi ha relazionato sulla situazione della sezione e sui prossimi appuntamenti di rilievo. Ha inoltre proposto la realizzazione di un giornalino federalista regionale della GFE e ha impegnato la sezione di Parma a organizzare nei prossimi mesi una raccolta di firme. Giovanna Melandri, per la sezione di Faenza, ha descritto le iniziative in programma per i prossimi mesi.

Scuola regionale di federalismo

Il 23 gennaio si è tenuto a Bologna il primo di nove incontri di formazione del ciclo "Scuola di federalismo" organizzato dal centro regionale MFE. Il titolo del primo incontro è stato "Hamilton e Kant: l'invenzione del federalismo" e ha visto la partecipazione di Lucio Levi, Presidente del MFE, in qualità di relatore. Il 6 febbraio si è tenuto il secondo incontro, intitolato "L'idea federalista tra Otto e Novecento"; relatore Francesco Violi, responsabile dell'Ufficio formazione del MFE regionale, che ha trattato dello sviluppo dell'idea federalista nel XIX secolo (con riferimenti all'esperienza storica nordamericana, sudamericana e svizzera) e poi nella prima metà del Novecento, con la scuola inglese (Lord Lothian, Robbins, Wheare ecc.) ed Einaudi. Il 20 febbraio si è tenuto il terzo incontro, intitolato "Altiero Spinelli e Jean Monnet: federalismo e funzionalismo"; relatore Sergio Pistone, membro della Direzione nazionale del MFE.

CESENA

Rinascita della sezione

A Cesena è stata ricostituita la sezione locale del MFE. Il 25 gennaio ha avuto luogo a Cesena una riunione tra la segreteria regionale del MFE Emilia - Romagna, il referente locale Franco Montanari, Alessandro Pilotti, Leonardo Cesaretti e alcuni simpatizzanti invitati per l'occasione, nel corso della quale, essendo tecnicamente impossibile l'elezione del nuovo Segretario per l'assenza di iscritti nel 2013, il Segretario regionale Michele Ballerin ha provveduto a nominare Franco Montanari nuovo Segretario della sezione. Montanari ha assunto anche la carica ad interim di Tesoriere della sezione. I presenti hanno discusso delle iniziative federaliste da organizzare nei prossimi mesi.

Assemblea di sezione

L'8 febbraio si è riunita a Cesena l'assemblea della locale sezione MFE. Ha partecipato ai lavori il Segretario regionale Ballerin. L'assemblea si è aperta con l' introduzione del Segretario Franco Montanari sulla storia, sullo scopo e sugli ideali del MFE, dopodiché è proseguita incentrandosi sulla necessità di far rivivere un'azione federalista sul territorio cesenate. Si sono quindi programmate le attività per i prossimi mesi. Si è quindi deciso di rinviare alla prossima riunione la distribuzione delle cariche ancora vacanti. Al termine della riunione il Segretario regionale ha invitato tutti i presenti a partecipare ai prossimi incontri di formazione federalista organizzati a Bologna.

FAENZA

Incontro

Il 30 gennaio si è tenuto un incontro della locale sezione del MFE con il Segretario regionale Michele Ballerin, in collaborazione con il circolo ARCI di Faenza, sul tema "Stati Uniti d'Europa cioè....". Hanno partecipato, oltre a diversi militanti, alcuni rappresentanti della società civile a cui è stato distribuito materiale informativo sul MFE.

FORLÌ

Incontro

Ha avuto luogo il 20 dicembre a Forlì, presso la libreria Mondadori, la presentazione del libro di Elido Fazi e Gianni Pittella "Breve storia degli Stati Uniti d'Europa". Dopo l'introduzione di Lamberto Zanetti (Presidente Istituto "Paride Baccarini"), che ha evidenziato soprattutto la parte del libro dove si pone in evidenza la battaglia tra la democrazia globale e la finanza sregolata, e dopo alcune domande del giornalista Pietro Caruso, ha preso la parola il Vice–presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella, che ha poi risposto ai numerosi interventi del pubblico presente. Pittella si è dichiarato d'accordo con la necessità di affidare un mandato costituente al Parlamento europeo che verrà eletto in maggio, con l'attuale Consiglio che deve essere trasformato in Camera degli Stati e la Commissione europea che deve diventare un vero e proprio Governo europeo responsabile innanzi al Parlamento europeo. Al termine Marco Celli, Segretario della sezione di Forlì "Nazario Sauro Bargossi" del MFE, ha compilato la tessera di iscrizione al MFE di Pittella.

RAVENNA

Seminario

Il 12 febbraio si è tenuta l'ultima delle cinque lezioni sulle prospettive dell'integrazione europea, presso l'Istituto "G. Ginanni" di Ravenna. Il seminario, organizzato dalla sezione MFE di Ravenna in collaborazione con il Punto Europa Europe Direct presso l'Università di Forlì, si è articolato come segue: "Dalla seconda guerra mondiale all'Unione europea: la nascita di una nuova Europa", Giuliana Laschi, 15 gennaio; "Il Par-

lamento europeo e le altre istituzioni dell'UE in prossimità delle elezioni europee", Marco Lombardo, 22 gennaio; "Cittadinanza europea e diritti dei cittadini europei", Laura Maria Franciosi, 29 gennaio; "La costruzione monetaria dell'Europa fra incertezze e crisi finanziarie", Francesca Fauri, 5 febbraio; "Studio, lavoro e opportunità in Europa", Fabio Casini, 12 febbraio. Il ciclo di lezioni ha visto il coinvolgimento degli studenti dell'ultimo anno con una presenza costante di 80/100 ragazzi.

RICCIONE

Partecipazione e messaggi al congresso di SEL

Su richiesta della segreteria nazionale, il Segretario regionale del MFE Michele Ballerin ha partecipato al congresso di Sinistra Ecologia e Libertà svoltosi a Riccione dal 24 al 26 gennaio e ha inoltrato al Congresso un messaggio di saluto. Nicola Vallinoto ha inviato al Congresso di SEL un saluto a nome del comitato organizzatore dell'Iniziativa dei cittadini europei "New Deal 4 Europe – Per un piano straordinario europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione".

RIMINI

Assemblea

Il 13 gennaio si è tenuta a Rimini l'assemblea ordinaria della sezione MFE, nel corso della quale Sergio d'Errico è stato eletto Segretario. Questa assemblea segna un momento importante nella vita del MFE riminese, frutto di un lavoro di molti mesi e della disponibilità e dell'impegno di d'Errico, con la collaborazione del Segretario uscente, Rosalba Caruso. La nuova segreteria si è impegnata a condurre nei prossimi mesi una campagna straordinaria di reclutamento e formazione, e a convocare una nuova assemblea per formalizzare l'iscrizione di un certo numero di simpatizzanti, alcuni dei quali già coinvolti nelle attività della sezione.

FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE

Sindaci per l'Europa

Il 18 dicembre la campagna "Sindaci per l'Europa" è arrivata in Friuli - Venezia Giulia. Prima tappa Udine. Il Sindaco Furio Honsell ha raccontato che i membri della sua famiglia nella guerra del 1915–18 combatterono dalla parte degli austriaci, lo scorso 4 novembre lui ha rappresentato le autorità italiane al sacrario di Redipuglia, ove sono sepolti 130.000 soldati italiani e oggi regge lo striscione degli Stati Uniti d'Europa portato dai federalisti.

Gorizia: i militanti federalisti col Sindaco Ettore Romoli

GORIZIA

Sindaci per l'Europa

Seconda tappa della campagna "Sindaci per l'Europa" in Friuli - Venezia Giulia: dopo Udine si arriva a Gorizia. Lo striscione "Stati Uniti d'Europa" è stato portato al Sindaco Ettore Romoli, che ha accolto i federalisti della GFE e dell'Accademia Europeista del Friuli - Venezia Giulia.

TRIESTE

Sindaci per l'Europa

Il tour della campagna "Sindaci per l'Europa" in Friuli - Venezia Giulia si conclude con la città di Trieste. I giovani federalisti hanno recapitato lo striscione "Stati Uniti d'Europa" al Sindaco Roberto Cosolini, che li ha ricevuti nella storica sala del Consiglio comunale.

LAZIO

LATINA

Interventi su stampa locale

Il Settimanale di Latina ha pubblicato, tra dicembre e febbraio, otto articoli sui temi del federalismo e dell'attualità politica europea a firma di Mario Leone, Segretario regionale del MFE.

ROMA

Incontro con delegazione di Syriza

Il 14 gennaio si è svolto a Roma l'incontro tra Paolo Acunzo (Direzione nazionale MFE) e Roberto Ceccarelli (Direttivo MFE Roma) con una delegazione del partito greco Syriza composta da Nikos Pappas (Direttore Ufficio di presidenza) e Argiris Panagopoulos (giornalista). La delegazione greca ha espresso piena condivisione riguardo gli obiettivi fissati dall'ICE "New Deal 4 Europe – Per un Piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione" promossa dal MFE e presentata alla Commissione europea previa costituzione di comitati promotori nazionali in otto paesi dell'UE. Inoltre Syriza si è impegnata a farne una delle proprie priorità politiche nella prossima campagna per le elezioni europee. A conferma di ciò il Presidente Alexis Tsipras invierà una lettera di adesione alla campagna e si è proposto di prevedere un evento pubblico ad hoc sul tema nei prossimi mesi in Italia dove potrà intervenire personalmente Tsipras. Infine per la parte operativa la delegazione di Syriza si è detta disponibile a pubblicizzare sulle proprie piattaforme informatiche i link per la raccolta delle firme on line e a concordare con il comitato promotore greco forme di raccolta di firme in piazza. Compiacendosi della piena comunanza di vedute sul tema e ringraziando della disponibilità ricevuta, la delegazione italiana ha informato che sono in corso contatti anche con altri movimenti e forze politiche europee per allargare e dare forza alla coalizione per un New Deal 4 Europe. Infine ci si è trovati tutti d'accordo che solo ripensando la democrazia europea e attivandosi per un governo europeo dell'economia si riuscirà a dare una risposta alla crisi di cui la Grecia è diventata un simbolo.

Udine: il Sindaco Furio Honsell con i militanti federalisti dietro allo striscione "Stati Uniti d'Europa"

Partecipazione a convegno

Il 31 gennaio Giuseppe Bronzini (MFE Roma) è intervenuto con una relazione su "La carta dei diritti fondamentali nella giurisprudenza europea" ad un convegno su "L'Europa e i diritti: che cosa ha fatto l'Unione europea e che cosa resta da fare", svoltosi presso la Fondazione Basso.

Convegno

Si è tenuto il 19 febbraio presso la Sala degli Organi collegiali dell'Università di Roma–Sapienza, un dibattito intitolato "Un Sindaco per l'Europa", promosso dall'associazione Alternativa europea e dalla sezione di Roma della GFE. Ha introdotto Giovanni Basini (Alternativa europea), ha moderato Paolo Acunzo (MFE), hanno partecipato Massimiliano Smeriglio (Vice–presidente Regione Lazio), Sandro Gozi (Vice–presidente Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa), Niccolò Rinaldi (europarlamentare, Vice–presidente gruppo ALDE), Riccardo Migliori (Presidente Assemblea parlamentare dell'OSCE), Alfonso Pecoraro Scanio (Presidente fondazione Univerde), Olimpia Troili (Presidente Alternativa europea) e Tommaso Visone (Presidente GFE Roma).

SEZZE

Incontro

Il MFE del Lazio e l'associazione "Araba Fenice" hanno organizzato a Sezze (LT) il 21 febbraio un incontro dal titolo "Dal Manifesto di Ventotene al progetto di Trattato sull'Unione Europea di Altiero Spinelli. Verso gli Stati Uniti d'Europa", con relatori Mario Leone, Segretario MFE Lazio, e Piero Graglia, dell'Università di Milano. Ha moderato il Segretario provinciale del PD Salvatore La Penna.

LIGURIA

GENOVA

Incontro con la comunità ucraina

Il 15 dicembre, Walter Rapetti e Marco Villa della sezione GFE di Genova hanno partecipato ad un incontro della comunità ucraina genovese. Erano presenti circa 150 persone. Dopo una breve introduzione da parte dei referenti della comunità, ha preso la parola Rapetti cercando di spiegare l'origine del MFE, del processo che ha portato alla formazione della UE, il suo scopo, i principi ispiratori, le modalità di azione, ecc. È seguito un dibattito in cui è stato chiesto ai giovani federalisti perché la UE si interessa all'Ucraina, che cosa comporterebbe l'eventuale adesione all'Unione, come funziona l'Unione, quali sarebbero i vantaggi per i cittadini.

Stage di formazione

Nel quadro delle iniziative di sensibilizzazione in vista delle elezioni europee, il MFE di Genova ha ottenuto di condurre, per conto dei centri Europe Direct della Liguria, quattro stage di due giorni l'uno nelle quattro province liguri previsti dal progetto "3 buone ragioni per andare a votare" promosso dalla Commissione europea, con il coinvolgimento di ottanta studenti provenienti da venti licei, i quali a loro volta esporranno alle venti assemblee appositamente convocate nelle loro scuole quanto appreso ed elaborato negli stage. In tal modo si prevede di coinvolgere più di 1600 studenti che andranno a votare per la prima volta quest'anno. Gli stage si tengono a Savona 31 gennaio – 1° febbraio, Imperia 14 – 15 febbraio, La Spezia 28 febbraio – 1° marzo, Genova 14 – 15 marzo.

Partecipazione a convegno

Francesco Gui (MFE Roma) e Franco Praussello (MFE Genova) sono intervenuti come relatori ad un convegno sui partiti europei che si è svolto il 30 e 31 gennaio presso l'Università di Genova.

Congresso regionale

Il Congresso regionale del MFE della Liguria si è svolto a Genova l'8 febbraio, presso Palazzo Ducale, alla presenza di rappresentanti delle cinque sezioni liguri (Ventimiglia, Savona, Genova, Chiavari, La Spezia). Erano presenti circa cinquanta delegati ed iscritti. Dopo i saluti del Presidente regionale Piergiorgio Marino, si sono svolte le relazioni di Lucio Levi, Presidente del MFE, su "Il ruolo dei federalisti nell'imminenza delle elezioni del Parlamento europeo" e di Pier Virgilio Dastoli,

continua →

Presidente del CIME, su "Il semestre italiano di presidenza dell'UE". Il Segretario regionale uscente Sandro Capitanio ha relazionato sull'attività svolta dal MFE in Liguria, ed ha indicato i programmi principali per l'anno in corso. È seguito un ampio dibattito. Piergiorgio Grossi ha quindi proiettato ed illustrato il materiale relativo all'ICE "Per un Piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione"; inoltre ha preparato un promemoria relativo alle attività in corso in regione per le scuole. Sono seguite le repliche di Lucio Levi e di Sandro Capitanio, che ha anche illustrato la mozione successivamente approvata all'unanimità, tenuto conto degli emendamenti proposti dal Congresso. Nella mozione i federalisti liguri sottolineano l'importanza della Iniziativa dei cittadini europei e della campagna per un governo europeo e per la Federazione europea subito. Il congresso ha proceduto alla nomina del nuovo Direttivo regionale. Sono risultati eletti Duccio Guidi, Mauro Lazzaretti, Eduardo Raneri, Lorenzo Viale, Renzo Brunetti, Raffaella Brunetti, Angelo Canepa, Serafino Di Piano, Sandro Capitanio, Alessandro Cavalli, Piergiorgio Grossi, Piergiorgio Marino, Franco Praussello, Nicola Vallinoto, Marco Villa, Patrizia Agresti, Egidio Banti, Vittorio Civitella, Fernanda Contri, Brando Benifei, Andrea Mealli, Marta Michelis, Luca Mastrosimone, Carlotta Salvatori, Marta Michelis. Gli incarichi regionali sono: Presidente onorario Franco Borachia, Presidente Piergiorgio Marino, Segretario Sandro Capitanio, Segretari Renzo Brunetti, Vittorio Civitella, Luca Mastrosimone, Piergiorgio Grossi, Lorenzo Viale, Tesoriere Piergiorgio Grossi, Ufficio del dibattito Nicola Vallinoto.

VENTIMIGLIA

Incontro del Direttivo e intervento a scuola

Si è riunito il 28 gennaio, a Ventimiglia, il Direttivo della locale sezione del MFE. Nel corso dell'incontro sono state ricordate le iniziative prese, come l'invio di un buon numero di cartoline per sollecitare una "Federazione europea subito" al Presidente del Consiglio e al Presidente della Repubblica. Un incontro con gli studenti si è tenuto presso l'aula magna del Liceo "Aprosio" il 10 febbraio.

LOMBARDIA

CINISELLO BALSAMO

Incontro

Il circolo "Libertà e Giustizia" di Milano e l'ANPI di Cinisello Balsamo hanno organizzato un ciclo di lezioni su "L'Europa e i giovani" presso l'Istituto "E. Montale". Il 31 gennaio Antonio Longo (Direzione MFE) è stato chiamato a tenere la prima lezione su "L'UE dai padri fondatori al Trattato di Lisbona".

MILANO

Direttivo regionale

Il 19 dicembre presso la sede MFE di Milano si è riunito il Direttivo regionale del MFE, a cui è seguito un buffet con lo scambio degli auguri.

Giornata di consapevolezza europea

Il 24 gennaio si sono svolte a Milano quattro iniziative nell'ambito della terza Giornata di consapevolezza europea organizzata da CesUE (piccola spin–off della Scuola Superiore Sant'Anna). La mattina al Teatro dal Verme è andato in scena il recital "Europa: che Passione!" seguito da una conferenza di Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana) sull'attualità della battaglia per l'unità politica dell'Europa. Hanno partecipato classi del triennio da tutta la Lombardia (1400 prenotazioni). Nel pomeriggio in Cattolica si è tenuta una tavola rotonda in cui si sono avvicendati interventi di accademici, rappresentanti delle istituzioni e di organizzazioni. Ha moderato Fabio Masini (MFE Firenze). Sempre nel pomeriggio in Statale si è svolto un incontro formativo condotto da Francesco Pigozzo (Segretario MFE Toscana) e dedicato ai docenti delle scuole secondarie su buone pratiche, materiali didattici e implicazioni dell'educazione alla cittadinanza attiva multilivello. La sera al Teatro dal Verme si è svolto un evento aperto alla cittadinanza con il recital musicale "Europa: che Passione!" e la partecipazione di Roberto Castaldi. Gli eventi sono stati tutti registrati integralmente da Radio Radicale e sono stati oggetto di discussione nella puntata di sabato 25 gennaio de *L'Altra Europa* su Radio 24.

PAVIA

Mozione del Consiglio comunale

L'11 novembre il Consiglio comunale di Pavia ha approvato all'unanimità una mozione in cui dichiara e condivide i contenuti dell'appello–cartolina del MFE rivolto al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, e impegna il Sindaco, la Giunta e il Consiglio stesso a sostenere l'appello per una "Federazione europea subito".

Conferenze nelle scuole

Si è quasi conclusa la prima tornata di conferenze negli istituti superiori di Pavia nel quadro del progetto di educazione alla cittadinanza europea organizzato da AEDE e MFE/GFE di Pavia, che ormai da dieci anni si svolge con le stesse modalità.

Si è conclusa la prima fase del concorso sulla storia contemporanea, organizzato dal settore cultura della Provincia di Pavia in collaborazione con la Regione Lombardia, l'Ufficio scolastico regionale e l'Università di Pavia, per le ultime classi degli studenti degli istituti superiori di Pavia, Vigevano e Voghera, dal titolo: "Il tempo della storia: il Novecento", che ogni anno premia i migliori studenti con un viaggio premio. Anna Costa in rappresentanza del Centro studi sul federalismo "Mario Albertini" che da decenni collabora all'iniziativa, ha svolto le tre prime conferenze a Pavia, a Vigevano e a Voghera sul tema: "Il rifiuto della guerra e l'avvio del processo di integrazione europea". Sette le conferenze previste, cui seguiranno una prova scritta e una orale.

Incontri per studenti

Il 9 gennaio presso la sede MFE di Pavia si è svolto l'incontro dedicato agli studenti delle scuole superiori "Dalla comunità di villaggio allo Stato continentale: esiste un corso della storia?", con relazione della Segretaria di sezione Luisa Trumellini. Hanno partecipato circa 35 ragazzi. Al termine si è tenuta una riunione di redazione di *Junius*, il giornale scritto dai ragazzi delle superiori che vogliono attivarsi a sostegno dell'Europa.

Il 5 febbraio si è svolto nella sede MFE di Pavia un nuovo incontro ("Un'altra Europa è possibile?") del ciclo di dibattiti rivolto ai ragazzi degli istituti superiori. L'incontro è iniziato con un intervento di Luca Lionello (Presidente della GFE). È seguito un dibattito.

Conferenza

Il 4 febbraio, su invito del Movimento ecclesiale di impegno culturale, presso il collegio universitario S. Caterina da Siena, Luca Lionello, Presidente della GFE, ha tenuto una conferenza dal titolo: "Il valore della cultura nell'Europa di oggi e di domani".

Assemblea di sezione

Il 12 dicembre si è riunita l'assemblea della sezione GFE di Pavia. Dopo le relazioni del Segretario e del Tesoriere uscenti si è passati al dibattito, alla stesura di un calendario per le attività future e all'elezione del nuovo Direttivo. Quest'ultimo ha eletto la nuova segreteria di sezione che vede Presidente Davide Negri, Segretario Maria Vittoria Lochi, Tesoriere Giacomo Ganzu.

PIEMONTE

CHIVASSO

70° anniversario della Carta di Chivasso

Il 19 dicembre il Consiglio comunale di Chivasso ha celebrato il settantesimo anniversario della Carta di Chivasso. Per il MFE ha partecipato Alfonso Iozzo.

IVREA

Conferenza

Il 18 dicembre i ragazzi del Liceo "Botta" hanno ascoltato una conferenza tenuta da Emilio Cornagliotti (Segretario MFE Piemonte), introdotto da Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea).

Incontro

Il 10 gennaio è avvenuto un incontro sul tema "Dopo la condanna della Corte europea dei diritti umani: per un carcere che non sia vendetta, che restituisca persone riconquistate alla legalità", organizzato da Associazione assistenti volontari penitenziari "Tino Beiletti" e Città di Ivrea, in collaborazione con Forum democratico del Canavese "Tullio Lembo" e MFE Ivrea.

Incontro

Il 16 gennaio il Forum democratico del Canavese "Tullio Lembo" ha organizzato, in collaborazione con la sezione del MFE, un incontro su "Quale via d'uscita per la crisi italiana?". Ha introdotto Marcello Sorgi (editorialista de La Stampa) e ha moderato Franco Restivo (Forum democratico).

Conferenza

Il 6 febbraio, introdotto da Aldo Gandolfi, presidente del Forum democratico del Canavese, Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE), nella sede del Polo universitario, ha parlato de "L'unione bancaria, quali prospettive per l'Europa dello sviluppo". Si è poi passati al tema del bilancio e della tassazione europei, degli *eurobonds* e *project bonds*, dell'Agenzia dell'energia.

PECETTO TORINESE

Incontro

Il 16 gennaio il Comune ha voluto patrocinare l'iniziativa promossa dal MFE "Più Europa o meno Europa?". Le linee–guida dell'intervento di Emilio Cornagliotti (Segretario MFE Piemonte) vertevano su nazionalismo, micronazionalismo, euroscetticismo, la reale situazione italiana, le attuali misure europee e la sfide politiche di oggi.

Milano: raccolta di firme sulla cartolina "FEDERAZIONE EUROPEA SUBITO!"

TORINO

Partecipazione a incontro

Il 9 dicembre, al pubblico della associazione culturale "Il Laboratorio" Emilio Cornagliotti (Segretario MFE Piemonte) ha parlato de "La dottrina federalista per gli Stati Uniti d'Europa". Presso una platea molto varia dal punto di vista dell'appartenenza politica si è riscontrato un interesse più vivo che in passato.

Seminario

Il 19 dicembre a Torino, nella sala del Consiglio regionale del Piemonte, si è tenuto il seminario "Immigrazione: Europa fortezza o casa comune?", organizzato dall'AICCRE, in collaborazione con diversi enti e associazioni, tra cui il MFE Torino. Tra gli altri, è intervenuto Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE e socio MFE).

Incontro

Il 28 dicembre il MFE Torino ha incontrato Francesco Mazzaferro, stretto collaboratore di Draghi nella BCE, il quale ha riferito ai federalisti torinesi sulla linea della BCE diretta a mettere in sicurezza l'euro e a favorire lo sviluppo di una vera Unione economica e monetaria.

Riunioni di sezione

Il 13 gennaio la sezione MFE di Torino, sulla base di una relazione del Presidente nazionale Lucio Levi, ha esaminato gli esiti della Direzione nazionale del MFE dell'11 gennaio. È stata annunciata la presentazione il 7 gennaio alla Commissione europea della domanda di registrazione dell'ICE Per un Piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione e si è deciso di attivare un fondo che raccolga le risorse necessarie per sostenere l'iniziativa.

Il 20 gennaio si è tenuta la riunione della sezione MFE che ha discusso sugli esiti della segreteria aperta dell'8 gennaio e sulle conclusioni del Consiglio europeo di dicembre, in particolare sulla politica estera e di difesa europea.

Il 27 gennaio la sezione di Torino ha discusso sulla base di una relazione del Segretario Claudio Mandrino, l'appello "L'Europa al bivio" (firmato da Tsipras, Camilleri, Flores d'Arcais, Gallino, Revelli, Spinelli e Viale) a favore di una lista della società civile alle prossime elezioni europee.

Dibattito

Il 21 gennaio, a Torino, presso la Fondazione "Luigi Einaudi", si è tenuto il primo incontro del ciclo 2014 "Dalla sovranità perduta alla sovranità condivisa: le elezioni europee per costruire una nuova democrazia europea", organizzato da un gruppo di centri politico–culturali torinesi tra cui MFE, CESI e CSF. L'incontro sul tema "Tra neo–nazionalismi ed Europa federale: la sfida da vincere" ha preso spunto dalla pubblicazione del libro di Alberto Martinelli, *Mal di nazione. Contro la deriva populista*. Al dibattito, coordinato da Flavio Brugnoli (Direttore Centro studi sul federalismo), hanno partecipato Yves Mény (CSF, Presidente della Scuola Sant'Anna), Gian Giacomo Migone (Università di Torino) e l'autore del libro, Alberto Martinelli (Università di Milano). Brugnoli ha introdotto l'argomento, osservando che di fronte al rischio di una deriva nazional–populista alle prossime elezioni europee, non si può più pensare di costruire un'identità europea solo su basi economiche. Sul piano istituzionale, la soluzione federale, coniugando autogoverno locale e governo condiviso sovranazionale costituisce la risposta più adatta. Mény ha precisato che tra nazionalismo e populismo non esiste un rapporto d'identità: i populismi hanno una componente nazionalistica, ma nascono spesso come protesta e rifiuto, contro le *élites* politiche, economiche e intellettuali. La soluzione a questi problemi sarebbe un'Europa federale, in quanto unica prospettiva istituzionale in grado di conciliare autonomia delle parti e governo. Migone ha condiviso il pensiero di Mény, per cui nazionalismi e populismi non sono espressioni equivalenti. Infine, Martinelli, illustrando il libro, ha sottolineato che attualmente l'antieuropeismo costituisce il punto di coagulo tra nazionalismo e populismo. La minaccia al processo di integrazione europea deriva da tutti quei partiti nazional–populisti che sono contrari all'Europa e alle sue acquisizioni, come la moneta unica. Occorre quindi sviluppare una serie di azioni forti a favore dell'Unione europea e pensare di contrastare la tecnocrazia in termini nazionali non è possibile; occorre una capacità di controllo e regolazione a livello sovranazionale e il federalismo è la forma politica più adatta nel mondo globalizzato. Il sistema federale europeo sarà diverso da quello americano e tedesco, anche perché alcuni elementi dello stato nazionale vanno recuperati per costruire un senso di appartenenza in un contesto di identità multiple. Al termine delle relazioni è seguito un dibattito.

Lecce: l'aula magna dell'Istituto Olivetti durante l'incontro promosso dal MFE

Partecipazione a incontro

Il 31 gennaio Roberto Palea, Presidente del Centro regionale piemontese, ha partecipato per il MFE al Congresso nazionale del Movimento nonviolento, ricordando che il valore della pace è la ragione costitutiva dell'UE e un valore universale ed indivisibile, che dà origine a un diritto dei cittadini alla pace che dovrebbe essere riconosciuto dalla futura Costituzione europea e dalle Costituzioni degli Stati membri.

Intervento a scuola

Il 5 febbraio il Liceo "Massimo D'Azeglio" ha organizzato nell'aula magna un incontro in ricordo di Leone Ginzburg (che fu tra i fondatori del MFE il 27 – 28 agosto 1943 a Milano), in occasione del 70° anniversario della sua morte ad opera dei nazifascisti. Per il MFE è intervenuto Sergio Pistone.

Incontro

L'11 febbraio la sezione di Torino dell'AMI ha invitato Emilio Cornagliotti (Segretario MFE Piemonte). La relazione, dopo alcune premesse istituzionali, è entrata nel vivo della materia economica e delle vicende dell'euro, per affermare, oggi più di ieri, la indifferibilità del passaggio alla federazione. Infine, per confutare le tesi estreme degli eurofobici, si è ritenuto di illustrare la reale situazione dell'Italia, il bilancio dell'Unione europea, e le nuove iniziative messe in campo.

PUGLIA

BARI

Direttivo di sezione

Il 17 dicembre, nella sede della Teca del Mediterraneo, si è riunita la sezione MFE "Luciano Bolis" di Bari. Clelia Conte (membro del Comitato centrale e regionale), e Simona Daversa (membro del Comitato regionale), hanno riassunto ai presenti i risultati del Congresso regionale del 24 novembre scorso. Nicola Cristofaro (Presidente dell'Ufficio del dibattito regionale pugliese) e Nicola Laneve (sezione di Martina), hanno presentato una bozza di programma per tutte le sezioni regionali per il 2014, consistente in una serie di incontri e dibattiti. Si realizzerà la proposta di Pasquale Laricchia di creare una trasmissione tenuta dalla sezione MFE di Bari su Radio Libera. Di questo si occuperanno anche Santa Vetturi e Clelia Conte. Imma Picaro e Santa Vetturi hanno inoltre posto il problema della mancanza di sezioni MFE nelle province di Foggia e Barletta–Andria–Trani.

GALLIPOLI

Presentazione libro

Con il patrocinio del Comune, il 3 dicembre, nell'aula magna del Liceo "Quinto Ennio" di Gallipoli, è avvenuta la presentazione dello scritto di Luigi Sansò (1891 – 1963), poeta e Sindaco di Gallipoli, "Per l'unione degli Stati Uniti d'Europa", una monografia dedicata al Presidente USA Woodrow Wilson, in occasione della Conferenza per la pace a Versailles, pubblicata nel 1918 e subito censurata; il libro è rimasto così sconosciuto fino a una ripubblicazione del 1958. Durante un incontro interattivo con gli studenti, hanno preso la parola la dirigente scolastica Antonella Manca, don Giuseppe Leopizzi, docente, Gianni Caridi, storico dei personaggi più illustri della città, Enrico Natali della Società di storia patria pugliese, Giovanni Sansò, socio MFE di Milano. L'evento è stato replicato la sera presso il locale Teatro comunale "Garibaldi", alla presenza del Sindaco Francesco Errico e di un folto pubblico. Una prima presentazione era avvenuta a Milano il 5 ottobre, presso e con il patrocinio dell'Associazione regionale pugliesi di Lombardia, del Comune di Gallipoli e del MFE di Milano.

LECCE

Incontro a scuola

"L'Europa incontra i giovani" è il titolo dell'evento organizzato dalla sezione MFE di Lecce, insieme al Comune di Lecce, e dallo Europe Direct del Salento, che si è tenuto lo scorso 18 gennaio in plenaria con tutte le classi V dell'Istituto commerciale "Olivetti" di Lecce. All'incontro, dopo i saluti introduttivi della preside Cinzia Berardi, sono intervenuti per il MFE Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia), per il Comune di Lecce l'Assessore alle politiche giovanili Alessandro Delli Noci e, per lo Europe Direct del Salento, il responsabile Andrea Filieri, coadiuvato da un numeroso gruppo di giovani, anche stranieri, in Italia con un progetto di mobilità europea. L'iniziativa è stata patrocinata dall'Università del Salento e dalla Commissione europea. In tale incontro si è parlato dell'importanza della creazione della federazione degli Stati d'Europa e sono stati offerti ai ragazzi contestualmente anche strumenti conoscitivi sul loro presente e sul loro futuro di cittadini europei.

Caffè europeo

L'8 febbraio si è svolto presso il ristorante–caffè all'Ombra del Barocco un caffè europeo organizzato dalla locale sezione MFE. Il dibattito è stato animato dalla Segretaria regionale Simona Ciullo ed ha visto la partecipazione di Bernadette Greco (Consigliera EURES per le province di Lecce, Brindisi e Taranto) e di Roberto Serra (esperto in europrogettazione e sviluppo locale per la Provincia di Lecce), con incursioni musicali dei maestri Gianluca Milanese e Maristella Buccolieri ed incursioni poetiche tratte dalle opere di Vittorio Bodini dedicate all'Europa a cura di Simone Giorgino e Simone Franco.

TARANTO

Articoli su stampa locale

Il 6 ottobre il *Corriere del Giorno* ha pubblicato un articolo di Cosimo Schirano (MFE) intitolato "Quale Italia, oggi, per continuare a sostenere l'Unione europea?". Il 20 febbraio il medesimo quotidiano ha pubblicato un articolo di Elena Quidello (MFE) intitolato "L'inganno del sogno europeo e la rivolta in Ucraina".

SICILIA

MODICA

Progetto di ciclo di conferenze

È iniziato presso l'Istituto "Galilei–Campailla" di Modica il ciclo di conferenze sul tema dell'unità europea "L'Europa per i giovani. Dove va l'Europa?", in collaborazione con l'UCIIM, l'AEDE e la locale sezione del MFE, destinato a studenti e docenti. La prima conferenza si è tenuta il 17 febbraio sul tema "Le risposte dell'Unione europea al dramma dei migranti", a cura di Maurilio Assen-

continua →

za, docente di storia e di filosofia. La fase finale del progetto è prevista il 9 maggio in occasione della festa dell'Europa.

TOSCANA

FIRENZE

Raccolte di firme e riunione GFE

L'11 dicembre la GFE di Firenze ha effettuato una raccolta di firme al Polo delle scienze sociali di Novoli, in concomitanza con la Jean Monnet Lecture, tenuta da Pier Virgilio Dastoli dal titolo "*The European Parliament's Draft Treaty thirty years later: Does Europe need a Constitution?*". L'incontro, organizzato da Andrea Bosco, docente e militante federalista di lungo corso nelle fila della sezione di Pavia, ha visto la presenza di una trentina di giovani studenti e la presenza dei ragazzi della GFE. Bosco ha deciso di donare alla sezione i libri della Lord Lothian Foundation.

Le sezioni di Firenze e Prato hanno preso contatti con il PD di Pistoia che si è mostrato interessato all'azione cartoline, firmandone circa 160. Anche a Livorno, esponenti del PD, che dopo le ultime elezioni sono entrati a far parte dell'Assemblea nazionale, hanno firmato la cartolina. Infine, hanno firmato la cartolina Dario Nardella, Edoardo Fanucci e Caterina Bini, tutti e tre deputati del PD.

Nella riunione congiunta GFE/MFE dell'11 dicembre, sono state tracciate le linee dell'azione e dell'impegno futuri in vista delle elezioni europee del 2014.

Partecipazione a dibattito

Il 20 gennaio Fabio Masini (Segretario MFE Firenze) ha preso parte a un dibattito, nella sala convegni dell'ARCI di Firenze, intitolato "Democrazia e istituzioni – L'Europa dei Trattati in mezzo al guado", assieme a Francesco Martone, del coordinamento nazionale di SEL, Umberto Allegretti, costituzionalista dell'Università di Firenze, e Alessia Petraglia, senatrice di SEL.

Incontro

In occasione dei trent'anni dall'approvazione da parte del Parlamento europeo del "Progetto Spinelli", venerdì 14 febbraio, la GFE di Firenze ha incontrato al Polo universitario di Novoli i rappresentanti toscani di quasi tutte le giovanili dei partiti (Forza Italia e M5S non hanno risposto all'invito): Fratelli d'Italia, Lega Nord, SEL, Rifondazione Comunista, Partito Democratico, Partito Liberale Italiano, Scelta Civica, Fare per fermare il declino, Partito Federalista Europeo. L'evento si è aperto con l'intervento di Massimo Vannuccini, Segretario GFE Toscana. Vannuccini ha ribadito l'importanza storica di quel progetto, cogliendo l'occasione per fare un'analisi del presente, ribadire la necessità della Federazione europea e spronare gli invitati ad esporre la propria idea di Europa e di azione.

PISA

Partecipazione a dibattito

Il 17 febbraio Federica Martiny (Direzione nazionale GFE) è intervenuta insieme ad altri giovani all'evento "Giovani e lavoro" promosso dalla CGIL e con l'Assessore regionale Simoncini, dicendo che bisogna rilanciare il lavoro non solo in Toscana, ma in tutta Europa con un grande piano di sviluppo sostenibile a livello UE.

TRENTINO ALTO ADIGE

BOLZANO

Sindaci per l'Europa

Il 3 febbraio lo striscione "Stati Uniti d'Europa" ha raggiunto la provincia più a nord dell'Italia. I militanti della sezione di Trento del MFE hanno reso possibile l'incontro e la foto con il Sindaco Luigi Spagnolli.

Partecipazione a incontro

Il 3 febbraio, nella Libreria "Mardi Gras", Sandro Gozi, Vice–presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha presentato il suo nuovo libro intitolato "Playlist Italia". Durante il dibattito è intervenuto Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

Firenze: celebrazione del XXX anniversario del Trattato Spinelli

TRENTO

Riunione di sezione

Il 22 gennaio si è riunita la sezione di Trento del MFE che ha delineato gli appuntamenti più importanti per la prima metà dell'anno: il 3 febbraio la campagna "Sindaci per l'Europa" a Bolzano e Trento, il giorno successivo la conferenza di Romano Prodi all'Università, gli appuntamenti del caffè europeo, il 7 marzo un convegno sulla cittadinanza europea e a maggio un dibattito con i candidati alle elezioni europee.

Sindaci per l'Europa

Lo striscione "Stati Uniti d'Europa" il 3 febbraio è arrivato a Trento, portato dai giovani federalisti della sezione trentina. Il Sindaco della città di De Gasperi, Alessandro Andreatta, ha accolto con entusiasmo i federalisti e, mentre si posava per le foto, ha perorato con vigore la causa federalista discutendo con i passanti che chiedevano il motivo dell'improvvisato *flash mob*.

VENETO

ALBIGNASEGO

Programmi radiofonici

Il 15 dicembre, dagli studi di Radio Cooperativa, è stata trasmessa la ventesima delle trasmissioni autogestite dalla sezione MFE di Padova. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), dopo aver parlato del programma comunitario Europa Creativa, ha intervistato Marlene Di Costanzo (associazione Mythos Kai Terai) e i soci GFE Roma Eleonora Vasques e Mauro Burzotta. L'evento si è ripetuto il 26 gennaio, con la ventunesima trasmissione. De Venuto, dopo aver parlato dell'iter dell'Iniziativa dei cittadini europei, ha descritto l'ICE proposta dal MFE ed intervistato Matteo Lenzi, coordinatore provinciale di Libera. Il 9 febbraio è stata trasmessa in diretta la ventiduesima trasmissione. De Venuto ha approfondito il percorso di avvicinamento all'UE di Albania, Moldavia ed Ucraina, intervistando Egi Cenolli (Presidente della Commissione immigrati presso il Consiglio comunale di Padova) ed Alla Mulyavka (Portavoce della comunità ucraina di Padova).

Partecipazione a programma radiofonico

Il 16 dicembre, dagli studi di Radio Cooperativa, su iniziativa dell'Associazione immigrati extracomunitari,

Trento: il Sindaco Alessandro Andreatta con i militanti federalisti dietro allo striscione "Stati Uniti d'Europa"

è andata in onda la maratona radiofonica di otto ore sulla Giornata internazionale del migrante. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha ricordato la funzione della Federazione europea come esempio per unioni continentali in altre macroregioni e per la Federazione mondiale e la necessità dell'UE come membro permanente del Consiglio di Sicurezza e di un'Assemblea parlamentare dell'ONU, eletta a suffragio universale diretto.

CREAZZO

Partecipazione a incontro

Il Segretario della sezione di Vicenza del MFE Fabio Pietribiasi ha assistito ad un incontro su Italia ed euro organizzato l'8 febbraio dal M5S e introdotto dal sen. Cappelletti (M5S). Sono seguite le relazioni economiche di Antonio Maria Rinaldi, Guglielmo Soccorsi, Nino Galloni, che hanno sostenuto che è necessario abbandonare l'euro e ripensare, pur senza abbandonare, il progetto europeo.

LEGNAGO

Dibattito

La CISL e la sezione di Legnago del MFE hanno promosso un dibattito, tenutosi il 21 febbraio presso la sala civica di Legnago, sul tema "Dopo l'euro l'Europa? Problemi attuali e prospettive future". Sono intervenuti Massimo Castellani (Segretario provinciale CISL), Riccardo Fiorentini (Università di Verona), Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona), Clara Scapin (Vice–presidente del Consiglio provinciale di Verona).

MESTRE

Incontro pubblico

Nell'aula magna dell'Istituto "Laurentianum" di Mestre, alla presenza di più di 50 persone, il 25 gennaio si è svolto un incontro organizzato dal MFE di Venezia in collaborazione con altre associazioni, intitolato "Le proposte per le riforme istituzionali dell'UE". I lavori sono stati aperti da Pierantonio Belcaro (Segretario MFE Venezia), ideatore e promotore dell'evento, che ha presentato le altre associazioni aderenti: NordEst-SudOvest, il Circolo Veneto, Libertà Eguale, Azione Futuro, Venezia Progetta, AReS; prima del dibattito è intervenuto anche Federico Resler in rappresentanza della GFE. C'è stata, poi, una relazione di Giorgio Anselmi (Direttore de *L'Unità Europea*), il quale ha segnalato tutte le difficoltà che l'UE ha in questo periodo e come queste siano drammaticamente di fronte a tutti i partiti e movimenti che si andranno a confrontare nel voto tra qualche mese, seguita da un dibattito tra i due parlamentari europei Antonio Cancian (NCD) e Franco Frigo (PD), i quali hanno affrontato il tema della difficoltà del mostrare ai cittadini le attività che si svolgono a Bruxelles, ed auspicato la formazione degli Stati Uniti d'Europa. Ha moderato Luigi Bignotti, giornalista de *Il Gazzettino*.

PADOVA

Conferenza di Romano Prodi

Le sezioni di Padova dell'AMI e del MFE, con il patrocinio dell'Università di Padova e in collaborazione con diverse associazioni, nel centottantesimo anniversario del Patto di Fratellanza, costitutivo della Giovine Europa, firmato a Berna il 15 aprile 1834, hanno promosso una *lectio magistralis* di Romano Prodi, sul tema "Dove va l'Europa?", svoltasi lunedì 20 gennaio nell'Aula magna dell'Università, al Palazzo del Bo, preceduta dai saluti del Rettore, Giuseppe Zaccaria e del Presidente nazionale dell'AMI, Mario Di Napoli. Prima del dibattito, moderato dal Presidente onorario della Sezione AMI di Padova, Gilberto Muraro (membro del Comitato centrale MFE), si sono succeduti gli interventi programmati di Mario Bertolissi (Presidente Centro studi sulle istituzioni), Mario Carraro (imprenditore), Francesco Gui (Università per l'Europa), Benito Lorigiola (Segretario AMI

Padova), Marco Mari (Associazione studentesca LegalPAD) e Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

Intervento a tavolo di dibattito

Il 25 gennaio si è svolto il Forum degli amministratori della Provincia di Padova, presieduto dal Segretario provinciale del PD Massimo Bettin. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha partecipato e ha richiesto che i dirigenti locali del PD propongano per le elezioni europee candidature finalizzate ad una riforma in senso democratico del rapporto tra Commissione e Parlamento europeo.

Centro regionale del CIME

Il 21 febbraio si è tenuta presso il Centro di Ateneo per i diritti umani dell'Università di Padova una riunione promossa da Antonella Valmorbida, Direttrice di ALDA, per costituire anche in Veneto un Centro di azione regionale del CIME. Vi hanno partecipato Pier Virgilio Dastoli, Presidente del CIME, Giorgio Anselmi, per conto del MFE, e Marco Mascia, Presidente dell'AUSE.

Celebrazione del XXX anniversario del Trattato Spinelli

Sabato 22 febbraio si è tenuta presso la splendida Aula magna dell'Università di Padova, in cui Spinelli aveva ricevuto la laurea *honoris causa*, la celebrazione del XXX anniversario del Trattato Spinelli approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio del 1984. Grazie ai laboratori promossi dall'ADEC (Associazione docenti europeisti per la cittadinanza), l'incontro ha permesso a centinaia di studenti delle scuole superiori del Veneto di entrare in contatto con la figura e l'opera di Altiero Spinelli. È toccato a Pier Virgilio Dastoli, già collaboratore di Spinelli ed ora Presidente del CIME, ricordare la lungimiranza e l'attualità del Trattato Spinelli.

Assemblea di sezione

Il 22 febbraio, nella Sala gruppi consiliari di Palazzo Moroni, si è svolta l'assemblea ordinaria della Sezione MFE di Padova, alla presenza della Segretaria provinciale dell'ANPI, Floriana Rizzetto, che si è iscritta al MFE. Sono stati eletti il Proboviro Giancarlo Rinaldo ed il Direttivo di sezione, composto da Anna Lucia Pizzati (Presidente), Gaetano De Venuto (Segretario), Giuseppe Solazzo (Vice–segretario e responsabile per i rapporti con la GFE), Federico Turato (Tesoriere) e Teresa De Venuto (corrispondente dell'Ufficio del dibattito).

VERONA

Assemblea Casa d'Europa

L'Assemblea ordinaria della Casa d'Europa di Verona è stata convocata presso la sede sociale il 21 dicembre. Dopo l'introduzione del Presidente Giampaolo Dalle Vedove e la relazione del Segretario Massimo Contri, si è proceduto alla consegna della borsa di studio "Alberto Gastaldello" da parte dei familiari ad Andrea Leopardi, partecipante agli ultimi seminari di Neumarkt e Ventotene, e a una breve commemorazione dello scomparso da parte di Giorgio Anselmi, Direttore de *L'Unità Europea*; sono seguite la relazione amministrativa del Tesoriere e l'approvazione del bilancio e, infine, l'elezione dei membri del Direttivo, dei revisori e dei probiviri.

Incontro CISL - MFE

Il 9 gennaio si è svolto un incontro tra una delegazione della CISL, composta da Fabrizio Creston, Ivana Dal Forno, Emiliano Galati e Massimiliano Nobis, ed una delegazione del MFE formata da Giorgio Anselmi, Federico Brunelli e Matteo Roncarà. Sulla base anche di alcune positive esperienze già attuate nel 2013, si è deciso di approfondire la collaborazione con altre iniziative future, in particolare per la raccolta di firme a favore dell'ICE promossa dal MFE.

Partecipazione a incontri

Il 23 dicembre, alcuni membri del MFE Verona hanno partecipato a un incontro di programmazione per l'anno successivo del Forum Europa di Verona, coordinato da Michele Fiorillo, anche socio MFE Verona.

Il 30 gennaio Federico Brunelli (Direzione nazionale MFE) ha partecipato su loro invito a un incontro provinciale indetto da Fare per fermare il declino.

Intervento al Congresso dell'ARCI

Sabato primo febbraio Giorgio Anselmi ha portato il saluto del MFE al Congresso provinciale dell'ARCI. Nel suo intervento Anselmi ha illustrato l'ICE proposta dal MFE e da molte altre organizzazioni, compresa la stessa ARCI. A tutti i presenti è stato poi distribuito un volantino con i contenuti e le motivazioni dell'ICE.

Presentazione libro

Il 4 febbraio, presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Verona, si è tenuta alla presenza degli autori la presentazione del libro di Guido Montani (Comitato centrale MFE) e Riccardo Fiorentini (Università di Verona) "*The New Global Political Economy - From Crisis To Supranational Integration*", a cui è intervenuto anche Roberto Tamborini, dell'Università di Trento.

Assemblea di sezione

L'8 febbraio si è tenuta alla Società di mutuo soccorso di Porta Palio l'annuale assemblea della Sezione di Verona del MFE. Dopo la nomina del Presidente, Massimo Contri, e della commissione elettorale, c'è stata la relazione del Segretario Giorgio Anselmi, il quale ha messo in evidenza i diversi segnali che preparano a un'occasione di battaglia tra federalisti e non federalisti, in Europa e nel mondo; si è sottolineato, in particolare, come per la prima volta, con la nomina da parte dei partiti di un candidato per la Commissione europea in vista delle prossime elezioni europee, la lotta per l'Europa si stia politicizzando; è stato presentato il programma per il 2014. Sono seguite l'approvazione del bilancio e l'elezione dei membri del Direttivo, dei probiviri e dei revisori, che ha dato i seguenti risultati: membri del Direttivo sono Giorgio Anselmi, Marco Barbetta, Renzo Bellotti, Riccardo Bodini, Gianluca Bonato, Federico Brunelli, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Massimo Contri, Davide Corraro, Giampaolo Dalle Vedove, Angelo Esposito, Dina Fraizzoli, Aurora Gobbetti, Elia Meurisse, Marisa Pernigo, Piero Pistori, Matteo Roncarà, Riccardo Tognettini. I revisori sono Nereo Dal Bianco, Gianni Grezzana e Antonio Roccioletti e i probiviri Carlo de' Gresti, Massimo Dorello e Lorenzo Scarpina. Il quotidiano locale *L'Arena* ha dedicato un articolo all'assemblea. Il Direttivo, nella sua prima riunione tenutasi il 26 febbraio, ha poi confermato Giorgio Anselmi Segretario, Matteo Roncarà Vicesegretario e Saverio Cacopardi Tesoriere.

Verona: l'intervento di Emiliano Galati, sindacalista della CISL, all'assemblea degli iscritti

Vicenza: da sinistra, Fabio Pietribiasi, Lucio Battistotti, Federico Formisano, Lucio Levi ed Alessandro Cavalli

Intervento al Congresso del PSI

Sabato 15 febbraio Giorgio Anselmi è intervenuto al Congresso provinciale del PSI per illustrare i contenuti della cartolina ai Presidenti della Repubblica e del Consiglio nonché l'ICE per un piano di sviluppo europeo.

Direttivo regionale

Il 15 febbraio si è tenuto, alla Casa d'Europa di Verona, il Direttivo regionale veneto. Dopo la consueta analisi della situazione politica europea e internazionale del Presidente Aldo Bianchin e del Segretario Matteo Roncarà, si è discussa la pianificazione delle attività in vista dell'ICE, della Convenzione di Roma, delle elezioni europee e del prossimo incontro dell'Ufficio del dibattito regionale.

Intervento a scuola

Il 21 febbraio Federico Brunelli (Direzione MFE) è intervenuto come relatore, assieme al rappresentante di Rivolta il debito Daniele Bassi, a un dibattito organizzato da Gianluca Bonato e Umberto Marchi (GFE Verona) presso il Liceo "Maffei" sul tema "Europa: un male o un'opportunità?".

VICENZA

Partecipazione a dibattito

Il 21 dicembre Antonella Valmorbida (MFE Vicenza e Direttrice di ALDA) ha presentato il dibattito "La svolta in Ucraina: una sfida per il futuro", svoltosi al Palazzo delle Opere sociali.

Conferenza

"Populismi e democrazia in Europa" è il titolo dell'incontro organizzato il 31 gennaio presso la Sala degli Stucchi di Palazzo Trissino dalla sezione vicentina del MFE, dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea e da ALDA, con il patrocinio del Comune di Vicenza e del Consiglio regionale del Veneto. Dopo i saluti del Presidente del Consiglio comunale Federico Formisano, di Fabio Pietribiasi per il MFE e di Antonella Valmorbida per ALDA, Giorgio Anselmi (Direttore de *L'Unità Europea*), ha aperto i lavori ricordando con commozione le sue prime battaglie europeiste con il compianto Giovanni Melen proprio a Vicenza in occasione delle prime elezioni europee del 1979. Il primo intervento, quello del sociologo Alessandro Cavalli, ha evidenziato come l'UE si trovi a un bivio di enorme portata, tra il baratro del declino e un ancora possibile salto di qualità, indispensabile per conservare un ruolo di peso nello scacchiere delle relazioni internazionali, se si rammenta che il baricentro geopolitico si è ormai spostato sull'asse USA–Cina e che l'avanzare di paesi come l'India, il Brasile, il Messico e la Russia renderanno sempre più difficile per l'Europa farsi spazio in una competizione globalizzata. Secondo Lucio Levi (Presidente MFE), il segnale d'allarme di un ritorno del nazionalismo è attribuibile almeno in parte allo scollamento venutosi a creare tra un potere economico ormai globalizzato e una dimensione politica ancora nazionale. Due sono allora gli obiettivi dei federalisti europei per questa campagna elettorale: spingere i grandi partiti europei a proporre propri candidati per la presidenza della Commissione, in modo da rendere le elezioni davvero europee, e raccogliere tramite una iniziativa dei cittadini europei un milione di firme a favore di un piano europeo di investimenti per lo sviluppo e l'occupazione. Lucio Battistotti (Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea) ha osservato che la precarietà oggi è divenuta strutturale, non congiunturale, e come sia dunque fondamentale che l'Europa diventi "grande per le grandi cose e piccola per le piccole cose". Tra gli interventi nel corso del dibattito seguito alle relazioni si segnalano quelli dell'europarlamentare Franco Frigo (PD) e del Senatore Enrico Cappelletti (M5S).

In libreria

Carmelo Cedrone *Dove va l'euro?* Edizioni Nuova Cultura Roma, 2013

Il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) è un organismo consultivo dell'Unione europea (istituito fin dall'inizio dell'integrazione comunitaria) composto di rappresentanti delle varie categorie della vita economica e sociale, in particolare dei produttori, agricoltori, vettori, lavoratori, commercianti, artigiani, nonché delle libere professioni. Di fronte alla crisi iniziata nel 2007 negli USA ed estesasi in modo devastante all'Europa, fino a far emergere il pericolo concreto e immediato della disgregazione dell'unificazione europea, il CESE è venuto assumendo una posizione molto chiara e certamente più avanzata di quelle espresse nel corso del 2012-2013 dalla Commissione europea, dal Consiglio europeo e dal Parlamento europeo. Alla elaborazione di questa posizione, cui hanno collaborato Stuart Holland e Umberto Triulzi, ha fornito un contributo di grande rilevanza (ispirato in particolare da Paul de Grauwe) Carmelo Cedrone, un sindacalista della UIL diventato membro del CESE e, specificamente, dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo dei Lavoratori. Nel suo libro Cedrone ricostruisce la posizione che il CESE è venuto definendo e che si può riassumere sinteticamente nei seguenti termini.
La causa principale e più immediata della drammatica crisi in cui si è venuta a trovare l'UE, e in particolare l'Eurozona, è rappresentata dai limiti del Trattato di Maastricht, denunciati fin dall'inizio dall'allora Presidente della Commissione Delors. In sostanza si è istituita un'unione monetaria non accompagnata dalla parallela costruzione di un governo economico europeo.
Si è cioè proseguita la strada dell'integrazione economica essenzialmente negativa (cioè l'eliminazione degli ostacoli al libero movimento delle merci, delle persone, dei capitali e dei servizi) non affrontando seriamente la questione cruciale del passaggio ad una integrazione economica anche positiva (cioè forti politiche sopranazionali dirette ad affrontare gli squilibri economici, sociali e territoriali inevitabilmente prodotti dal mercato non governato).
La creazione del mercato unico, di cui l'unione monetaria è stata una componente chiaramente indispensabile in quanto ha eliminato il protezionismo legato alla fluttuazione dei cambi, è stata certamente un fattore decisivo di sviluppo economico e quindi di progresso connesso con l'allargamento dei mercati. Ma, mentre la formazione di un'economia di dimensioni europee (e tendenzialmente mondiali) ha inevitabilmente indebolito in modo sostanziale l'efficacia degli strumenti nazionali di governo dell'economia, essa non è stata accompagnata dall'istituzione di strumenti europei capaci di realizzare una efficace politica di coesione economica, sociale e territoriale ed anche una politica anticiclica, che in un sistema economico profondamente integrato solo a livello europeo può essere incisiva.
Pertanto l'aver integrato paesi con forti differenziali di crescita, di produttività e di efficienza, senza introdurre una strutturale solidarietà (che con i fondi strutturali ha un carattere appena embrionale), non poteva non produrre, pur nel quadro di una crescita complessiva dell'economia europea, i noti gravissimi squilibri fra il nucleo centrale dell'UE guidato dalla Germania e i paesi periferici.
Questi squilibri, che comportano il rischio estremamente concreto del tracollo dei debiti sovrani dei paesi in difficoltà, sono la ragione preminente della precarietà dell'euro, delle crescenti tensioni sociali e del sempre più preoccupante diffondersi delle tendenze nazionalistiche, che aprono la prospettiva della disgregazione dell'unificazione europea.
Va qui sottolineato che viene

riconosciuto il fatto che gli squilibri fra i paesi europei dipendono anche da responsabilità nazionali (sprechi, parassitismi, corruzione, evasione fiscale, inefficienza della pubblica amministrazione e cosi via), le quali impongono un serio impegno di risanamento. Esse costituiscono però un fattore aggiuntivo rispetto al fattore fondamentale di natura sistemica coincidente con la mancanza di una seria integrazione positiva. E si sottolinea d'altra parte che la solidarietà strutturale a livello europeo disporrebbe di mezzi efficaci, tra l'altro attraverso forme di condizionalità degli interventi riequilibratori, per spingere vigorosamente verso i risanamenti nazionali.
Il passaggio all'integrazione positiva, cioè la costruzione del governo economico europeo, viene dunque indicato come la scelta inderogabile per superare la crisi e salvare l'unificazione europea. Concretamente, si tratta di realizzare fra i paesi dell'Eurozona un'unione fiscale e di dare alla BCE più chiaramente di quanto già avviene il potere di prestatore in ultima istanza. Si tratta di avere un bilancio sopranazionale fondato su adeguate risorse proprie e la possibilità, sulla base di un tesoro europeo, di emettere euroobbligazioni in modo da rendere attuabile un New Deal europeo e cioè un piano europeo per una ripresa di crescita ecologicamente e socialmente sostenibile e territorialmente equilibrata. Significa una piena unione bancaria e la capacità dell'Eurozona di parlare con una voce unica negli organismi internazionali, in modo da poter agire efficacemente anche per perseguire una più effettiva e equa *governance* economica e finanziaria globale. Si tratta in definitiva della capacità di imporre il necessario rigore finanziario accompagnato però da un solido sviluppo e da una efficace solidarietà.
Un governo economico europeo comporta un sostanziale trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa nel campo delle politiche economiche e della fiscalità e, di conseguenza, un sistema istituzionale sopranazionale efficiente (superamento dei veti nazionali) e democratico (istituzioni europee fondate sulla partecipazione dei cittadini europei). Viene al riguardo ricordato che all'epoca delle trattative sboccanti nell'UEM prevalse, per prevalente responsabilità del governo francese, un'attitudine contraria alla richiesta della Germania di Kohl di accompagnare l'UEM con sostanziali passi verso l'unione politica.
Di fronte all'attuale crisi esistenziale dell'unificazione europea è ora possibile che emerga la disponibilità da parte dei governi dell'Eurozona a compiere un vero e proprio salto verso un'Europa federale, democratica e solidale, dal momento che non c'è più spazio per il gradualismo proposto dal Consiglio europeo, dalla Commissione e dal Parlamento europeo, i quali rinviano a un futuro nebuloso la creazione dell'unione politica e vengono per questo criticati dal CESE.
Se la scelta inderogabile per uscire dalla crisi e salvare l'Europa da un fatale declino è la rapida realizzazione dell'unione politica, sociale ed economica, che renda democratico e trasparente il processo decisionale, gestisca in comune le sovranità e riduca gli squilibri dell'integrazione, occorre una procedura costituente allo stesso tempo efficiente e democratica. Ciò significa superare il principio dell'unanimità nella costruzione dell'unione politica, cioè partire dai paesi disponibili, in sostanza quelli dell'Eurozona e quelli che sono realmente intenzionati a entrarvi. E significa d'altra parte il coinvolgimento dei cittadini in ogni fase del processo costituente. Concretamente si propone di affidare un potere costituente al prossimo Parlamento europeo, la cui proposta dovrebbe essere sottoposta a un referendum popolare contemporaneamente in tutti i paesi interessati.

Sergio Pistone

L'Unità Europea

Numero 1
gennaio/febbraio 2014

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore
Giorgio Anselmi

Direttore responsabile
Bruno Panziera

Segreteria di Redazione
Federico Brunelli

Impaginazione grafica
brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere
Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC
n. 787 del 30/06/2010

Editrice
EDIF
Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.
Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web
www.mfe.it

e-mail
fede_brunelli@yahoo.it

MovimentoFederalistaEuropeo

@MOVFEDEUROPEO